

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

17.

SITZUNG

28-4-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1961 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5 :

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Rechnungsjahr 1961 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 27-4-1961.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione sul **disegno di legge n. 5**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961* ».

La parola al cons. Raffaelli per la continuazione del suo intervento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Dicevo ieri che il problema fondamentale dell'agricoltura non solo nostra, ma di tutta praticamente l'agricoltura, è un problema oggi prevalentemente di reddito, cioè di garantire un reddito sufficiente al mantenimento o meglio al conseguimento di un tenore di vita che non si discosti troppo sensibilmente da quello che è il tenore di vita medio dei cittadini che si dedicano ad

altre professioni. Se noi prendiamo come criterio direttivo questo, pare evidente che, almeno nelle zone di montagna come è la nostra, si arrivino ad individuare delle località, dei terreni che, per la loro eccessiva povertà naturale, non saranno mai in grado, per quanto costante e sensibile possa essere l'intervento e della mano dell'uomo e del portafoglio dell'ente pubblico, non saranno mai in grado di assicurare questo reddito. Per cui penso che un altro tipo di attenzione di indagine da parte dell'ente pubblico, debba essere proprio rivolto alla individuazione di quei terreni che possono a un certo momento risultare condannati definitivamente all'abbandono da parte dell'agricoltura attiva. Ce ne sono, io penso, forse in misura superiore a quella che non appaia così, ad occhio. Credo che sia venuto il momento per la Regione, non diciamo di fare un'indagine nel senso di proporre adesso qualche cosa che assomiglia ad altre indagini che sono state proposte e di cui si è parlato, ma di tenere d'occhio anche questo problema, che si sta risolvendo per via naturale. Tutti noi possiamo vedere e abbiamo visto, girando per la provincia di Trento in modo particolare, ma forse anche in provincia di Bolzano, abbiamo visto determinate zone dove l'agricoltura veniva esercitata malgrado la scarsità del reddito, malgrado tutte le difficoltà. Oggi vediamo gli sterpi, commisti alle viti, commisti alle piante da frutto, op-

pure al posto delle patate che c'erano prima, o delle colture erbacee di altro genere. Quanti sono questi terreni? Probabilmente Ispettorati agrari, Assessorato regionale, Assessorato provinciale, ne hanno un'idea approssimativa, sensoriale, come quella che può avere il semplice cittadino. Ora, è il caso di lasciare che il fenomeno si limiti da sè e si sviluppi entro i limiti naturali, senza prenderne atto in maniera precisa e senza fare qualche cosa perchè il terreno non degradi al punto da costituire, non solo un improduttivo, ma da costituire anche un pericolo per la stabilità di terreni montani. Io direi di no. Se noi percorriamo qualche vallata laterale alla valle dell'Adige, noi vediamo molto esteso questo fenomeno della sterpaglia che sui terrazzi prende il posto, di quelli che erano ieri dei vigneti, non redditizi ai fini economici, ma erano i vigneti che servivano per il consumo del contadino locale. Ora lì penso che sia il caso di fare qualcosa, non certo di concimare con banconote da mille quei terreni, perchè, per quante ce ne mettessimo, resterebbero sempre dei terreni poco produttivi, ma, per esempio, studiare se sia possibile un intervento sotto forma di incentivo, di premio, per la trasformazione a bosco di questi terreni di montagna e di mezza montagna, non macchiatico che nasca da sè, con qualche pianta di frassino che si fa strada faticosamente in mezzo ai rovi, ma piantando il pino nero o qualche altra pianta più adatta al clima e alle condizioni del terreno. Dare un tanto per pianta che abbia attecchito, dopo gli anni necessari per constatare se l'attecchimento è definitivo, è una cosa fuori di posto? Io direi di no; la Regione spende milioni, lo Stato spende miliardi per il rimboschimento, che è poi, oltre che arricchimento sia pure modesto del patrimonio boschivo, la migliore politica di sistemazione montana. Credo che noi possiamo oggi rivolgere la nostra attenzione ad alcuni chilometri quadrati,

almeno, di questi terreni che sono in abbandono e in progressiva degradazione. Quindi intervenire presto, secondo me, e intervenire in quella forma che agevoli, invogli il proprietario, che diversamente non sa cosa farsene di questi terreni, di cui, fra il resto, paga le tasse, poche, ma le paga. Perciò incentivare il rimboschimento con una forma di compenso, di premio.

Parliamo di Vallarsa, parliamo di Terragnolo, parliamo di Val di Gresta, parliamo di certe zone anche della Val di Sole, della Valsugana, dove i terrazzi vanno popolandosi di sterpi e di rovi, e non aspettiamo che occorra un costo supplementare di dissodamento e di disinfezione da questi rovi e da questi sterpi. Possiamo farlo presto e forse anche un provvedimento amministrativo o una leggina piuttosto semplice nella sua elaborazione, dovrebbero essere sufficienti, con gli adeguati fondi, a dar vita almeno in via sperimentale a questa nuova attività intesa ad evitare perlomeno la degradazione dei terreni. Nella relazione dell'Assessore Turrini, il tema del « Piano Verde » mi pare abbia avuto un posto assai modesto. Io non posso garantire di aver sentito con esattezza tutto quello che ha detto, sia per un po' di brusio che c'era nella sala, sia per una interruzione d'attenzione che ho avuto qui, parlando con altri colleghi, ma mi pare che tutto sommato la proporzione di quanto nel suo discorso ha dedicato al « Piano Verde », sia veramente inadeguata all'importanza del Piano stesso. Lasciamo perdere se sia o non sia un Piano nel senso intero della parola, o se sia una serie di provvedimenti finanziari di incentivo, ecc., perchè è una discussione che in questa sede può essere anche oziosa. Però teniamo presente che, attraverso di esso, ci sono varie possibilità di intervenire nell'agricoltura; ne abbiamo già parlato sporadicamente, parlando della sperimentazione permanente, dello studio permanente. Il Piano si propone un incremento gene-

rale di produttività, quindi un incremento generale del reddito degli agricoltori, si propone fondamentalmente di far raggiungere all'agricoltura italiana, o di avvicinare l'agricoltura italiana a quelle condizioni che oggi sono inevitabili, cioè ad essere un'agricoltura di mercato, un'agricoltura, cioè, non più per l'autoconsumo, ma un'agricoltura che assomiglia tanto ad una qualsiasi industria, ad una qualsiasi produzione destinata al mercato; quindi migliore produzione e minori costi o a costi ideali, attraverso una serie, naturalmente, di provvedimenti. Ora la Regione ha, o può avere nei confronti del Piano Verde, una sua posizione particolare; sappiamo tutti che uno dei grossi contrasti, e nel mondo delle organizzazioni contadine e in sede parlamentare, è stato intorno ad un punto del Piano Verde, alla concessione cioè centralistica del Governo e del Ministro e alla concessione, alla volontà, alla tendenza al decentramento e all'autoamministrazione da parte di una parte del Parlamento e da parte di certe organizzazioni contadine. La maggioranza ha approvato il testo originario, secondo il quale la decisione circa gli utilizzi dei fondi del Piano Verde, circa le proporzioni di intervento nei vari settori e sulle varie leggi che il Piano Verde in un certo senso sottende, viene lasciata di anno in anno al Ministro dell'agricoltura, il che vuol dire, se avessimo anche il più illuminato Ministro dell'agricoltura che si possa fabbricare a tavolino, vuol dire tutto a disposizione della burocrazia centrale del ministero dell'agricoltura. Questo è indubbiamente un inconveniente, perchè è vero che qualche volta dal centro si vede meglio e con occhio più sereno e con senso delle proporzioni migliori tutto l'insieme, è anche vero però che al centro si è a una distanza eccessiva dalle situazioni locali, molte volte, per cui è possibile o è addirittura facile finire col fare degli interventi sproporzionati in più

o in meno rispetto alle necessità locali. Ed ecco quindi la ragione per cui, da molte parti, si è invocata la decentralizzazione della competenza per quel che riguarda la formulazione dei piani di intervento sul « Piano Verde », e l'unico Ente che ha ottenuto di poter dire una sua parola, autonoma, originaria in materia, è stato l'Ente Regione a Statuto speciale. Abbiamo visto difatti che in uno degli articoli del progetto di legge, e precisamente nell'art. 3 del testo della Commissione, è detto: nelle Regioni a Statuto speciale, il parere circa le forme, i modi e le misure di intervento, è espresso dagli organi competenti della Regione. Cosa sono gli organi competenti della Regione? Immagino che non ci sarà molto da discutere su questa individuazione: l'organo competente della Regione in materia di agricoltura, è evidentemente l'Assessorato all'agricoltura, da cui dipendono poi gli ispettorati, e quindi, in persona propria e prima, l'Assessorato. Ora, a che punto siamo in Regione? A me pare di non aver sentito dall'Assessore qualche cosa di preciso e di impegnativo in materia. Aspettiamo che il Piano Verde entri effettivamente in vigore, per vedere poi di dire anche noi eventualmente la nostra parola nel caso che il ministero ci prospettasse delle soluzioni di intervento sbagliato? Io direi che è la peggiore delle politiche. Abbiamo sul Piano Verde una serie di interventi, abbiamo i fondi per la ricerca della sperimentazione, i fondi per le case per i coltivatori diretti, i fondi per la bonifica, i fondi per gli interventi in conto interesse, in conto capitale per i miglioramenti fondiari, per la meccanizzazione, per la zootecnia, per le colture legnose specializzate, fra le quali finalmente è stata inclusa, in discussione di Assemblea, anche la viticoltura, abbiamo una serie di possibilità di intervento. Abbiamo nel Piano Verde il richiamo a una serie di leggi esistenti, che vengono rifinanziate col Piano Verde stesso.

Stiamo ad aspettare, che il Ministro comunichi all'Assessorato regionale: guardate che per il 1960-61, io vi avrei assegnato trenta milioni sull'art. 10, 20 milioni sull'art. 11, 50 milioni sull'art. 13 e così via? Oppure, spetta a noi individuare attraverso quali canali del Piano Verde è più opportuno che ci venga quella parte di linfa che lo Stato può concedere alla Regione? Mi pare che la linea da seguire sia questa, e allora ci dica il responsabile nell'amministrazione, il responsabile dell'agricoltura, se si è fatto qualche cosa in questo senso o come si intende fare. Egli ci ha detto che, per quel che riguarda la conferenza agricola nazionale, è già stato spedito un pro-memoria, uno studio, una serie di studi da parte della Regione. Bene, siamo d'accordo, anche se dobbiamo ritenere che tutto questo sia stato fatto allo stretto livello burocratico e, con tutto il rispetto che io ho, e ce l'ho veramente, per i funzionari dell'Assessorato all'agricoltura e degli ispettorati, in quanto sono effettivamente delle persone preparate, coscienti, competenti, ciononostante ritengo che l'ambito sia ancora eccessivamente ristretto, proprio dal punto di vista dei tecnici, ai quali qualche volta sfuggono porzioni anche considerevoli della realtà del suo complesso, che possono essere viste e dai politici e dagli operatori economici che operano sul vivo. Quindi, se si è fatto a livello burocratico per la conferenza agricola nazionale, non si dovrebbe fare ad esclusivo livello burocratico quello che io penso debba esser fatto in preparazione del « Piano Verde ». Ci sono le organizzazioni dei contadini, ci sono le organizzazioni degli agricoltori, oggi c'è anche il Consiglio provinciale agrario e forestale. Se è stato fatto con scetticismo, da parte di alcuni, questo scetticismo dovrebbe tuttavia cadere e si dovrebbe accordare quel tanto di carta bianca e di fiducia, perchè, fino alla prova del contrario, noi lo dobbiamo ritenere espressione effettivamente

di quanto di meglio ci sia nel campo dell'agricoltura nella nostra provincia, quanto meno per la provincia di Bolzano. Ci penseranno gli agricoltori e ci penserà la Provincia stessa come istituto ad individuare quali siano i rappresentanti, gli organismi che meglio possono interloquire in un discorso di questo tipo, che va fatto, ripeto, prima che il ministero faccia i suoi conti e ci dica: tanto vi assegno sulla legge X, tanto vi assegno sulla legge Y, o sull'articolo tal dei tali della legge del « Piano Verde ». Perchè appunto lì è uno dei punti di manovra che noi possiamo avere, proprio quello di dire: sull'art. 13, che riguarda il rifinanziamento della legge della montagna, noi puntiamo per 2/3 le nostre richieste, lasciando perdere o pretendendo o chiedendo meno sugli altri articoli, nelle altre voci. Ma, ripeto, dobbiamo essere noi, deve essere la Regione che dice qualche cosa in materia. Io penso che, se prima della conclusione di questo dibattito di bilancio, l'Assessore ci vorrà dire qualche cosa di preciso, farà una cosa gradita a tutto il Consiglio e non solo al sottoscritto, ma soprattutto farà cosa gradita alle categorie agricole, alle quali sono state dette troppe cose sul Piano Verde, troppe cose pro e anche contro. Bisognerà trovare il modo di dire onestamente quali sono le possibilità reali di incidenza sull'agricoltura anche trentina e altoatesina che derivino dalla attuazione della legge del Piano Verde, perchè non pensino che col Piano Verde tutto sarà risolto, o che non pensino viceversa fatalisticamente che il Piano Verde non servirà a un bel niente. Una giusta commisurazione delle aspettative alle reali possibilità, mi pare che sia un punto di partenza necessario e saggio.

Si è accennato alla conferenza agricola nazionale. Io penso che sarà più appropriato parlarne in sede di commissione agricoltura, ma, tanto per anticipare, io direi, come diceva anche qualche altro collega della commissione

agricoltura stessa, che dovremmo vedere di partecipare anche alla conferenza agricola nazionale, per sentire dal vivo come i vari problemi vengono impostati. La Regione poi, secondo me, dovrebbe facilitare l'accesso, la partecipazione a tale conferenza, del maggior numero possibile di operatori e di funzionari interessati. Penso anche che non farebbe male la Regione, a mettere allo studio la possibilità di una specie di conferenza agricola regionale, che non sia ovviamente un'accademia, che non sia una cerimonia elogiativa di quel che è stato fatto negli anni scorsi, ma che sia una riunione effettiva di lavoro intesa a fare una precisa diagnosi, a fare, con la maggiore scrupolosità ed esattezza possibile, il punto sulla nostra agricoltura. Ieri l'Assessore diceva, molto giustamente, che l'indirizzo deve essere quello di esaltare le colture redditizie che hanno la possibilità, che sono adatte ai nostri terreni, al nostro ambiente, e di far spartire un po' alla volta, di ridimensionare quanto meno, le colture di altro genere. Non è cosa da poco. Io ricordo qui, perchè mi pare giusto, quello che da anni ormai stanno facendo con effettivi risultati i viticoltori delle due province, e direi che l'hanno fatto per spontanea ispirazione d'iniziativa, anche se sono poi stati aiutati dall'ente pubblico, in maniera, penso, anche soddisfacente. La cosa è partita da loro e mi pare che se c'è un settore che oggi può guardare con una certa tranquillità a quel domani difficile che si chiama mercato comune e che si chiama attuazione delle scadenze del Piano Mansholt, questo è la vitivinicoltura. Non così si può dire della nostra frutticoltura; probabilmente non si può dire così, anzi certamente non si può dire così neanche della nostra zootecnia, le tre attività fondamentali riconosciute da tutti come le uniche che nella nostra Regione possono avere anche un domani. Da parte ufficiale non si è fatto alcun accenno alle scadenze del Piano

Mansholt, e anche quelle noi dobbiamo avere presenti, perchè a un certo punto potremmo trovarci fra le mani con dei rami secchi della nostra agricoltura. La tolleranza eccessiva per un eccesso di colture marginali, sia dal punto di vista tecnico-agrario, ma soprattutto marginali dal punto di vista economico, potrebbe farci trovare domani la necessità di riconversione così rapida da non poterla fare, di adeguamento così rapido da non essere possibile. Per questo io dico che anche una riunione a livello regionale, una conferenza agricola, come l'avevo chiamata in analogia a quella progettata in campo nazionale, penso che sia indispensabile. In quella sede infine mi pare che si possa suggerire, come tema di studio per quella sede o per un'altra, se quella proposta non dovesse avere un seguito, una revisione critica, spregiudicata direi, della nostra legislazione regionale in materia di agricoltura. Oggi, cosa ne pensiamo noi tutti di leggi che hanno avuto indubbiamente una loro efficacia, ma che sono sott'aceto, la 20 e la 21? Le manteniamo in piedi per memoria, dentro dai nostri bilanci, senza che possano in nessun modo operare, se non come speranza, se non come fonte di illusione, di confusione di idee, o arriviamo al punto di abrogarle? La legge 11 funziona, evidentemente, ed è la legge suscettibile di minori critiche, anche da parte dei critici più prevenuti, se volete. Diciamolo, l'abbiamo detto implicitamente rifinanziandola, ma in un quadro generale di tutta la legislazione, ormai abbastanza consistente, della Regione in materia di agricoltura, io penso che ci sia la possibilità di sfrondare senza tagliare gli arti a nessuno, senza togliere l'anima a nessuno, senza far dispetto a nessuno, e di migliorare, di adeguare, di aggiornare. Lo lasciamo alla iniziativa del singolo questo lavoro? Direi di no. Ci vuole un giudizio complessivo, un giudizio di tutti gli interessati e soprattutto un giudizio che non

sia di settore. Perchè il pericolo maggiore, lo sapete forse voi meglio di noi, è quello di cedere alle istanze e alle insistenze settoriali. E l'amministrazione regionale non è certo senza peccato, di cedimento nei confronti di queste esigenze, quando si arriva alle piccole forme di intervento pur di accontentare gli apicoltori, gli avicoltori e altre forme del tutto marginali dell'agricoltura e così di altri settori di attività; si fa del settorialismo che può essere dannoso in definitiva al complesso della attività. Quindi per riassumere, per ripetere brevemente, o conferenza regionale dell'agricoltura, o chiamatela come volete, in cui siano chiamati, al di fuori del gruppo prezioso e indispensabile dei burocrati professionisti, siano chiamati anche i politici, anche gli operatori dal vivo, in cui si faccia il punto della situazione della nostra agricoltura in rapporto al Piano Verde, in rapporto al mercato comune, in rapporto alle scadenze del Piano Mansholt e si faccia il punto della nostra legislazione agricola regionale, in rapporto a tutte queste cose e a tutte queste necessità. Sarò molto riconoscente all'Assessore all'agricoltura, se dirà qualche cosa prima di chiudere su questo, sarò lietissimo se altri colleghi dimostreranno magari l'infondatezza di quanto ho detto, o correggeranno le impostazioni sbagliate che possono essere contenute in questo mio intervento. Mi pare comunque importante che ci si impegni a discutere tutti quanti con la stessa buona fede e con lo stesso impegno.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al cons. reg. Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Dalla esposizione sullo stato e sulle previsioni dell'agricoltura regionale, tenuta ieri dall'Assessore Turrini, credo si possa ricavare che il settore che si trova oggi in maggiori difficoltà, rispetto agli

altri, sia quello zootecnico, sia che si intenda parlare di zootecnia d'allevamento, quanto di zootecnia da carne o da latte. Infatti sia il settore vitivinicolo quanto quello frutticolo, forse in minore misura, hanno raggiunto in Regione una notevole consistenza organizzativa aziendale, tanto a livello produttivo quanto a livello commerciale e di mercato. Semmai c'è da auspicare uno sviluppo maggiore nel settore della trasformazione dei prodotti, ma nel settore zootecnico che interessa sostanzialmente tutte le nostre alte valli alpine, per quanto negli ultimi anni la Regione e le Province abbiano fatto parecchio, specialmente in direzione del miglioramento sanitario dei soggetti, siamo rimasti assai indietro; paurosamente indietro, direi, rispetto all'organizzazione, alla produttività degli altri settori agricoli specializzati, sia riguardo ai traguardi che nello stesso campo si sono raggiunti negli altri Stati del mercato comune. Le vere zone depresse dell'agricoltura regionale, almeno in provincia di Trento, sono proprio le alte valli, sede naturale della zootecnia. Il segno più chiaro che il settore si trova in un momento di particolare difficoltà, è dato dall'esodo pressochè generale dei giovani di ambo i sessi dell'attività agricola montana. Ed è proprio questo esodo indiscriminato che, come accennava l'Assessore competente nella sua relazione, suscita parecchie perplessità per il futuro, perchè se dei giovani che hanno particolare propensione per l'attività agricola e hanno tutte le qualità per esercitarla, abbandonano anch'essi il settore, non si vede, una volta che gli adulti avranno compiuto il loro ciclo, chi continuerà a sfruttare le possibilità esistenti nelle alte valli. Infatti, la diminuzione del numero dei capi di bestiame che si è verificata in varie zone della provincia di Trento, come accennava ieri il collega Raffaelli, lungo un certo arco di anni, corrisponde press'a poco alla morte, o alla inabilità lavorativa per i limiti di

età, di vecchi contadini. Ora questo succede mentre le prospettive più favorevoli di mercato e di assorbimento per il settore agricolo, si localizzano proprio nel campo della carne, dei latticini e dell'allevamento. Lo sviluppo dell'industrializzazione dei settori terziari e conseguentemente delle strutture urbane, il costante aumento del tenore di vita delle popolazioni e il concomitante sviluppo di un sempre maggiore turismo di massa, aprono per la zootecnia delle nostre alte valli, un'era che dovrebbe essere di alta congiuntura, per cui gli investimenti nel settore si dovrebbero rivelare di anno in anno più produttivi. È un problema tuttavia molto grave, perchè si tratta di trasformare strutture arcaiche, di modificare tradizioni inveterate, modi di vedere e di pensare che non si confanno più con la civiltà industriale e urbana di oggi. Tuttavia, se si ritiene davvero che questo sia il settore che dal punto di vista economico e commerciale sia quello che abbia migliori prospettive, occorre che la Regione vi dedichi le maggiori cure con urgenza di priorità. Sotto questo profilo vorrei proporre che l'Assessorato competente, attraverso gli organi tecnici e approfittando dell'attuale censimento agrario, facesse una precisa rilevazione non delle zone da abbandonarsi dall'agricoltura attiva, come suggeriva prima il collega Raffaelli, per altre terre, ma una precisa rilevazione della superficie prativa e pascoliva esistente nei comprensori delle valli alpine e dello stato di questi prati e pascoli, sia dal punto di vista giuridico, per conoscere i titoli di proprietà e le forme e possibilità di affittanza, sia dal punto di vista dello stato di conduzione. Ho la sensazione che se c'è un'ampia zona da redimere e da mettere a frutto per lo sviluppo della zootecnia, siano queste ampie superfici prative e pascolive di montagna, che oggi vengono progressivamente abbandonate e lasciate all'incuria generale, perchè con la conduzione tradizionale sono

antieconomiche. Ora, la politica di rimboschimento di queste zone può costituire una strada, ed è vero che alcune zone hanno una naturale vocazione boschiva, ma è anche vero che molte altre zone di montagna, se curate, dimostrerebbero la loro piena e originaria vocazione foraggera. La rilevazione dell'Assessorato regionale dovrebbe giungere a stabilire quanti ettari sono disponibili, comprensorio per comprensorio, quali opere di irrigazione dovrebbero farsi per mettere in produzione queste superfici, quali strade o quali altri sistemi di trasporto dovrebbero essere eseguiti, quale sistema di affittanza e di conduzione sarebbe più opportuno adottare, e quale carico di bestiame potrebbero sopportare tutte queste superfici in tal modo redente. Uno studio di questo genere ritengo sia preliminare per organizzare un programma organico a favore di una zootecnia che voglia inserirsi nelle attuali strutture di mercato.

In secondo luogo mi permetterei di auspicare dall'Assessorato competente una cura molto attenta ed assidua di quegli ancora non molto giovani contadini, tuttora esistenti nelle alte valli, pieni di buona volontà e di capacità, i quali però hanno estremo bisogno di essere seguiti, assistiti, incoraggiati, perchè oltre a dover resistere, in un certo senso, agli allettamenti provenienti dagli altri settori di attività, devono anche molto spesso combattere all'interno del loro mondo contadino, con mentalità superate e contro impostazioni arcaiche, sia dal punto di vista produttivo che umano. Una volta individuati questi giovani, valle per valle, gli interventi che l'Assessorato metterà a disposizione per gite di istruzione, per corsi, per tentativi di sperimentazione, per assistenza tecnica, saranno i più centrati. Se gli organi centrali della Regione non cureranno con particolare riguardo questi giovani, non potremo sperare di mettere la attività agricola delle alte valli su un piede di produttività mo-

derna. È infatti dimostrato dai più autorevoli economisti, che la persuasione secondo la quale basti ammannire capitali e tecnici esterni per fornire il fattore critico mancante all'avanzamento economico, è errata. Gli investimenti sono solo uno dei fattori dell'avanzamento. Altre condizioni sono indispensabili, tra le quali un grado notevole di istruzione nella popolazione, una notevole dose di giustizia sociale, in base alla quale i contadini vedano di partecipare effettivamente al progresso generale della società e una veduta chiara e precisa di quello che vuol dire « sviluppo » e delle condizioni che lo determinano. Finalmente vorrei sottoporre all'Assessore competente la richiesta di voler esaminare la possibilità di favorire in maniera decisa, nelle zone ritenute tecnicamente idonee, quelle nuove colture, tipo coltivazione delle fragole, dei lamponi, del ribes, del nocciolo, che oggi, dato il tipo di società in cui viviamo, trovano sempre più larga richiesta di mercato e hanno dimostrato di essere molto redditizie, oltrechè suscettibili di redimere terreni destinati all'abbandono o di valorizzare superfici troppo limitate per altre colture.

PRESIDENTE: La parola al cons. reg. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, onorevole Assessore. Iniziava ieri il collega Raffaelli, con il dire che non vi poteva essere colleganza per lo meno concettuale, fra quanto l'onorevole Assessore aveva esposto e quanto egli si trovava indotto in quel momento a documentare. Non poteva essere cioè stabilito un ordine di risposta, in merito alla analisi tecnica, al rendiconto tecnico, da lei fatto. È difficile per noi poter discutere sulle opinioni, sulle idee, espresse dall'onorevole Assessore e per esso dai suoi uffici, perchè non abbiamo

sentito affatto accennare o parlare di una politica dell'agricoltura, ma sintesi abbiamo sentito invece, di impostazioni limitate esclusivamente al campo tecnico, così, come nel corso dell'anno esso le aveva svolte. Infatti non a caso, onorevole Assessore, lei terminava il suo dire con un invito, quello cioè che ciascuno di noi ponesse mente, analizzasse, e guardasse per proprio conto al cumulo degli investimenti che lo Stato, che la Regione avevano elargito alla campagna, all'agricoltura trentina, nel decorso anno 1960. Secondo me è proprio da quel cumulo di investimenti che bisogna partire, quando si vuole individuare e configurare un programma economico e politico. Perchè non ci possiamo dire a tredici anni di vita autonomistica, non ci possiamo dire soltanto a quanto ammonta l'intervento dello Stato e a quanto ammonta l'intervento della Regione in ogni settore della nostra economia, ma ci dobbiamo piuttosto dire se, e come, quell'intervento di denaro pubblico ha determinato e movimentato una economia e ci dobbiamo riconoscere francamente dall'analisi di questo intervento se abbiamo sbagliato, se conviene camminare su quella strada, se bisogna abbracciare indirizzi nuovi. E allora io mi permetterò, onorevole Assessore, proprio di partire là, esattamente là, da dove lei ha posto la parola « fine » al suo dire. E mi permetto una volta ancora di osservare come nel cumulo degli interventi attuali della Regione, dobbiamo attuare una separazione. Infatti solo 34 miliardi 674 milioni 886 mila lire (34.674.886.000), sono regolati da legge, legge regionale, mentre i restanti 26 miliardi 70 milioni 788.886 lire (26.070.788.886), trovano capienza nei singoli articoli del bilancio, al di fuori di una legge, al di fuori di ogni regolamentazione. 26 miliardi, nel corso di dodici anni. Di questo volume di denaro regolato da leggi regionali, noi vediamo che l'agricoltura ha usufruito

esattamente in questa misura: l'agricoltura dei campi, quella dell'aratro, delle irroratrici e delle idrovore care al cons. Toscana, ha avuto 7.337.203.000 lire; la zootecnia 1.192.140.000 lire; le foreste hanno attinto invece ben 6.077.784.000 lire; il che dà una somma generale di 14.607.127.000 lire. Questi gli interventi della Regione regolati con legge sulla nostra campagna. Ma vi è anche lo Stato. E come ha contribuito lo Stato di suo, e in che misura? Così: ha dato esattamente 10.875.700.000 lire, più 27.000.000 nei consorzi di rimboschimento fra Stato e Provincia, più 2.741.500.000 lire per i bacini montani, il che dà un volume di intervento generale di 13.644.200.000 lire. Dobbiamo poi considerare che esiste la legge n. 114 del febbraio 1948, sulla formazione della piccola proprietà contadina. Vi sono stati nella nostra Regione ben 24.170 interventi, con un risparmio direttivo per gli agricoltori, di alcuni miliardi. E allora, onorevole Presidente e onorevole Assessore, se noi sommiamo tutte queste cifre ci accorgeremo come sui nostri campi, nei tre vari settori, da quando la Regione esiste e con essa lo Stato, son piovuti non meno di 45 miliardi. Una volta stabilito questo, è chiaro allora che effettivamente si debba parlare di una politica; è chiaro allora che effettivamente non ci si possa fermare a considerazioni di indole tecnica, è chiaro allora che bisogna dire all'onorevole Consiglio quali sono veramente i risultati acquisiti, i risultati sicuri sulla nostra economia dei campi e quali invece le mete che ancora alla nostra economia vengono a mancare. Perchè anche qui vede, onorevole Assessore, le idee sono contrastanti, gli intendimenti tra loro si contraddicono. Ho sentito dire, da uno che di agricoltura se ne intende, dall'on. Helfer, ho sentito dire in una sua relazione del 1959, esattamente queste parole: « Perchè non è la prima volta che mi sento dire anche da

bocche esperte che l'agricoltura in fondo non fa altro che piattire ed elemosinare e domandare, ecc. Alla fin fine con tutti i contributi che noi riceviamo quest'anno, fra Stato e Regione, avremmo sì e no il 2% dal reddito lordo del nostro paese ». Lei capisce, onorevole Assessore, che di fronte alle cifre che prima mi sono permesso di enunciare, un simile discorso, a nessuna associazione di agricoltori può essere tenuto, una simile considerazione, a nessun uomo che operi nei campi, a nessun lavoratore della terra può essere fatto. Perchè poi, con una di quelle audaci trasposizioni che caratterizzano sempre gli uomini di pensiero geniale, gli uomini di cultura ed anche i politici, poche righe dopo di quella sua enunciazione e relazione, lo stesso onorevole si esprimeva così: « E per aggiungere qualche altro dato, devo dire che quest'anno, in cui tutto il mondo italiano parla di agricoltura, da Segni a Tambroni, a Rumor, ecc., noi possiamo contare su circa 1962 miliardi di contributi o di mutui sulle leggi che ho accennato ». Questo come vede, onorevole Assessore, viene a contraddire una volta ancora quanto con tanto amore e chiarezza si era prima detto, questo viene una volta ancora a portare confusione invece che luce in questi nostri problemi di economia che andrebbero guardati invece con ben altra luce e con ben altra volontà. Ciò premesso dobbiamo vedere il fattore umano, l'elemento umano, chiamato ad operare nella nostra agricoltura. I soldi ci vogliono, sta bene, però i soldi non fruttificano se son lasciati inoperosi o se sono impiegati male. E allora facciamo alcune considerazioni statistiche, proprio sul nostro elemento umano dei campi. Addetti in agricoltura: Regione n. 125.830 per complessive 55.877 famiglie con 278.471 componenti. E vediamo ora la ripartizione per province: addetti all'agricoltura in provincia di Trento: n. 63.464, cioè il 40,1% dell'intera popolazio-

ne, per complessive 31.435 famiglie i cui componenti toccano la cifra di 140.799. E come si presenta la provincia di Bolzano invece? La provincia di Bolzano offre alla nostra attenzione questi dati: addetti all'agricoltura n. 62.366, pari al 42,6% della popolazione attiva, per complessive 24.442 famiglie, forti di 137.672 componenti. Le considerazioni che possiamo trarre sono queste: con 1098 addetti in meno all'agricoltura, la provincia di Bolzano vanta nei confronti di Trento ben 6.993 famiglie in meno che gravano sulle campagne, forti queste di 3.127 componenti. Questo ci conferma una volta ancora come sia più frazionata la proprietà nella più meridionale delle due province. Questo per quanto riguarda l'uomo. E per quanto riguarda la terra, quale è la superficie agraria? Eccola. Trento: 226.328 ettari, pari al 36,4% dell'intera superficie; Bolzano: 304.956 ettari, pari al 41,2% dell'intera superficie. La differenza quindi del terreno posto a coltura agraria tocca gli ettari 78.628 in meno proprio a Trento, se poniamo il confronto con la provincia di Bolzano. Non solo quindi è in provincia di Bolzano minore il numero degli addetti in agricoltura, ma la stessa terra messa ad economia agricola risulta più estesa a Bolzano che non a Trento. E a dimostrazione ancora della eccessiva polverizzazione della nostra proprietà terriera, si può notare come a ciascuno dei 1078 addetti in meno alla campagna altoatesina, corrispondano ben 72 ettari e mezzo in più di superficie agraria messa a disposizione, che non in provincia di Trento, ai restanti operatori dei campi. Abbiamo visto l'uomo, abbiamo analizzato la terra, poniamoci alcune considerazioni sul prodotto dell'uomo, tratto dalla terra con la sua fatica. E partiamo da lontano, perchè se da lontano non si parte impossibile è a mio modesto modo di vedere, una sintesi su problemi economici. Prodotto netto,

coltivazioni agricole e degli allevamenti: 1938, provincia di Bolzano, produzione lorda vendibile 237.100.000, spese gravanti sugli agricoltori: 53.800.000; prodotto netto: 183.300.000. Trento, produzione lorda vendibile 258.700.000, spese 41.700.000, prodotto netto: 217.000.000. Portiamoci innanzi nel tempo, più vicini a noi, e arriviamo al 1949. Poniamoci le stesse considerazioni, ricerchiamo gli stessi indici; cosa troviamo? Produzione lorda vendibile, provincia di Bolzano: 18.752.000.000; provincia di Trento: 19.926.000.000; spese gravanti sull'agricoltura, Bolzano: 3.631.000.000; Trento: 2.122.000.000; prodotto netto vendibile, Bolzano: 15.121.000.000, Trento: 17 miliardi 804.000.000. Arriviamo al 1950, sempre prodotto netto delle coltivazioni agricole degli allevamenti, Bolzano: produzione lorda vendibile 17.021.000.000, Trento: 19.289.000.000; spese gravanti sull'agricoltura, Bolzano: 3.315.000.000, Trento: 2.256.000.000; prodotto netto vendibile quindi a Bolzano: 13.706.000.000, a Trento: 17.033.000.000. Cosa balza evidente se si considerano queste cifre che mi sono permesso di leggere? una differenza ancora che separa le due province, una differenza a mio modesto modo di vedere, estremamente interessante. Una differenza in più e una differenza in meno. In più per ciò che riguarda il prodotto netto e la produzione lorda vendibile, in meno per ciò che concerne le spese, e questo in favore per la Provincia di Trento. Tentiamone ora la sintesi. Anno 1938, produzione lorda vendibile in più a Trento: 21.600.000; 1949: 1.174.000.000; nel 1950: 2.268.000.000. Vediamo ora le spese sostenute in peso maggiore a Bolzano, con questa differenza in confronto della provincia di Trento, nel 1938: 12.100.000; nel 1949: 1.509.000.000; nel 1950: 1.059.000.000. Prodotto netto vendibile in più a Trento, con que-

sta differenza, se raffrontata alla provincia di Bolzano; nel 1938: 37.700.000; nel 1949: 2.683.000.000, nel 1950: 3.327.000.000. Interessante allora mi pare questo fenomeno, che merita attenzione ed analisi. Non solo quindi è rivendibile un maggior carico umano sulla terra trentina, ma anche una minore superficie agraria, al che corrisponde un maggior prodotto lordo vendibile. Da che dipende questo? Questo dipende, a mio modesto modo di vedere, proprio dal frazionamento dell'unità colturale, della proprietà, per cui gli uomini sono indotti a chiedere il massimo dalla terra, per cui gli uomini sono indotti ad apportare nella loro coltivazione, nel loro lavoro, quelli che sono i ritrovati più moderni e nuovi che la scienza mette a loro disposizione. Ma lo strano va ricercato in un altro dato, lo strano va ricercato nelle minori spese, nelle minori spese che questi uomini incontrano in provincia di Trento, che non in provincia di Bolzano. E perchè? Qui nasce il primo punto dolente della nostra agricoltura. Non certo perchè la azienda agricola trentina vanti superficie molto più ridotta di quanto presentare possa l'azienda agricola alto-atesina. Non penso vada ricercato il motivo di queste minori spese in agricoltura solo in simile considerazione. Piuttosto penso che essa si debba ricercare nella esistenza più viva in provincia di Trento di una borghesia agricola, la quale ritiene l'intervento nella azienda agricola un intervento complementare e quello che è il reddito che dalla terra le proviene non pensa certo nella terra di reinvestirlo, ma soltanto evidentemente di capitalizzarlo. E allora debbo concludere che in provincia di Bolzano, massimamente gli uomini dei campi ai campi si dedicano, massimamente gli uomini che dalla terra traggono la loro economia, il reddito che dalla loro economia proviene pensano di reinvestirlo nell'azienda agricola. E di ciò noi ab-

biamo conferma nel 1958, e cito il 1958 perchè è un anno eccezionale per l'agricoltura. Una maggiore sollecitazione mi son permesso di chiedere alla Provincia di Trento per il problema della polverizzazione della sua terra. E vediamo allora configurati gli aspetti nel 1958. Valore della produzione lorda vendibile, coltivazioni erbacee, Bolzano: 3.901.000.000; Trento: 6.695.000.000, con una differenza in più di 2.794.000.000; prodotti zootecnici, Bolzano: 11.654.000.000, Trento: 11.002.000.000, con una differenza in meno di 652.000.000. È nelle colture più faticose quindi che si impone la forza dell'agricoltura trentina, in quelle di reddito più limitato, mentre nella zootecnia, per ciò che concerne la carne, esiste una differenza in confronto alla provincia di Bolzano di ben 1 miliardo in più. E nelle colture arboree che non abbiamo considerato ancora, nelle colture arboree ad alto reddito, è qui che va ricercato quella che è la potenza economica e la ricchezza dell'azienda agricola della provincia di Bolzano. Vediamo il reddito, sempre nel 1958, colture arboree, Bolzano: 19 miliardi 318.000.000, Trento: 12.328.000.000, con una differenza in meno per Trento di ben 6.990.000.000. Anche in questa annata agraria poi abbiamo un identico fenomeno per ciò che concerne i costi sopportati dalle aziende agricole delle due province. Quale è il valore del prodotto lordo vendibile? Ecco, Bolzano: 40.567.000.000, Trento: 36.699.000.000; esiste una differenza in meno quindi per il Trentino che tocca i 3.868.000.000. E quale è il reddito? Questo; Bolzano: 33.084.000.000; Trento: 30.327.000.000, con una differenza quindi per il Trentino di 2.757.000.000 in meno. Ciò vuole dire che le aziende agricole dell'Alto Adige hanno incontrato costi superiori di ben 1.111.000.000 che non da noi. Il denaro quindi ritorna alla terra in misura ben maggiore in provincia di Bolzano che non in provincia di

Trento. E ce lo dicono i depositi, onorevole Assessore, ce lo dicono i depositi delle casse rurali che sono quei particolari istituti che configurano un particolare aspetto della nostra economia. E analizziamoli questi depositi, sempre nel 1958, annata eccezionale, come prima ho detto. A quanto l'ammontare loro? Bolzano: 11.066.200.298; Trento: 17 miliardi 138.096.477, una differenza in più quindi per la nostra provincia di 6.072.296.179 lire; ma il più interessante è un altro dato, quello dell'incremento dei depositi. Fra il 31 dicembre 1957 e il 31 dicembre 1958 eccone la misura e sempre per le casse rurali; Bolzano: Lire 948.396.976; Trento, Lire 2.803.882.856 e le casse rurali configurano una economia determinata, in modo abbastanza preciso. È un risparmio contadino questo? In parte, perlomeno penso. Dei 21 miliardi, onorevole Assessore, che danno il cumulo totale dei depositi presso le casse rurali trentine all'alba di questo anno 1961, in gran parte, in misura veramente notevole, credo si possano attribuire a quello che costituisce il reddito dell'agricoltura nostra. Non dico la metà, voglio pensare di meno; ecco, 8 miliardi ci stanno? Penso di sì, e allora che cosa nasce spontaneo per l'amministratore, per l'uomo politico, che si interessa di queste cose, che vuol vedere come gli interventi attuati dall'ente pubblico, siano capaci di produrre, di movimentare una determinata politica economica, quale l'interrogativo primo che si pone? Ma se questo è risparmio contadino, se questa massa di depositi la si deve riferire al prodotto della terra, allora è soltanto con l'impiego del denaro pubblico in massima parte che si esercita la trasformazione delle aziende, che si opera nelle aziende, mentre quello che è il reddito della terra viene senz'altro capitalizzato, mentre quello che è il reddito della terra viene soltanto sottratto alla sua naturale funzione che è quella di movimen-

tare ancora, che è quella di essere reinvestita ancora per dare nuovo frutto, per creare nuova ricchezza dalla terra. Tutto sta nell'essere capaci di individuare in che misura l'ente pubblico possa intervenire in questo settore, ed ecco allora l'analisi che si impone per la politica fin qui svolta, e non già l'analisi che gli uffici possono offrire, con sufficiente garanzia di esattezza e di meticolosità, sul come essi invece hanno in campo tecnico operato. Detto questo, onorevole Presidente, Lei vede come s'imponga proprio di richiamare l'attenzione del Consiglio, su quella che può essere definita la politica dei campi, attuata dalla nostra Regione. Cittroviamo, è vero, anche noi in una situazione particolare, proprio di questo settore della economia agricola. Anche qui c'è dato cogliere l'aspetto particolare che sempre si è presentato a chi analizza, con sufficiente attenzione, quanto in campo nazionale si va svolgendo da molti anni a questa parte. Anche noi dico, possiamo vantare un numero discreto di persone che dell'economia agricola si sono interessate e che nei campi hanno riversato tutto il loro amore e tutta la loro considerazione. Anche in questo settore purtroppo vige la politica del numero sette. E abbiamo l'Assessore titolare, che talvolta è il Presidente della Giunta e questa volta non è più il Presidente della Giunta, ma finalmente è un Assessore effettivo. È il titolare, si occupa dell'agricoltura. Poi abbiamo avuto per molto tempo, l'ersatz Assessor, l'Assessore di scorta, il dott. Pedrini, il quale si è interessato e dell'agricoltura e delle foreste, e adesso con coerenza tutta democratica, logica, dalla giungla di Paneveggio, è piombato alla giungla di asfalto delle strade provinciali. Poi abbiamo avuto il *gewesen Assessor*, il fu Assessore, che di quando in quando si desta, alza il volto, allor che sente parlar di agricoltura, prende la parola, sfiora argomenti marginali, ma d'una politica agricola io più non

L'ho sentito parlare, mentre da questo banco debbo riconoscere che egli è stato il primo a darci delle idee precise su quello che è un assessorato all'agricoltura avrebbe dovuto attuare, per dar vita ad una politica dei campi. Avremmo potuto contrastare con lui, avremmo potuto criticare la sua impostazione, ma non avremmo mai potuto dire che egli nel settore delle infrastrutture, della industrializzazione nell'agricoltura, idee chiare non possedesse, e non potremmo mai dire, per esempio, che anche nel settore della zootecnia egli non ci abbia messo per primo, in grado di poter valutare il disordine, a mio giudizio, il disordine degli interventi regionali in questo importantissimo campo della nostra vita economica. E poi abbiamo avuto il drei P Assessor, poverino, l'Assessore ai 3 P che ora più non c'è, ma che s'era interessato anch'egli alla politica dei campi, e come. Aveva bisogno di una campagnola, e poverino la campagnola non gli si è potuta dare proprio perchè i 3 P qui più non lo hanno mandato. E poi abbiamo incontrato Heinrich der Grüne. È stato fatidico, profetico direi questo mio nome, Heinrich der Grüne, Enrico il Verde; richiama le foreste imbalsamate. Speriamo solo che la parte non serva per il tutto, altrimenti il nostro Assessore alle foreste imbalsamate si troverebbe veramente in difficoltà. E poi abbiamo avuto ed abbiamo il geistlicher Assessor, l'Assessore che, anche dopo le dimissioni, Assessore è rimasto. L'uomo che aspetta ancora di intervenire nell'agricoltura, perchè all'agricoltura è rimasto, malgrado l'art. 14. L'uomo che da un suo punto di vista spirituale ha impostato la battaglia dei campi e che dall'alto dei suoi castelli della Venosta guarda nella vallata pascere la greggia e attende la sua ora. Intanto intona la canzone della Guardia del Reno: « Allein; wieder allein . . . » e attorno il coro dei villici: « mit Speck und Wein ». Il geist-

licher Assessor esiste, c'è, lo abbiamo, lo portiamo con noi. Ed ultima fra cotanto senno, l'Oberassessor, l'uomo che ha trasfigurato i manicotti dei pompieri in galattodotti, l'uomo che è riuscito a trasferire in ogni Assessorato affidato alla sua competenza, questo amore veramente bucolico, ai campi, ai problemi dei campi. Vedete quindi che veramente dovremmo essere lieti di tanta gente che all'economia agricola si dedica, ma purtroppo lieti invece essere non possiamo, allorchè dobbiamo ascoltare le relazioni su di una politica agricola che essi hanno movimentato. « Chi vuole essere, lieto sia, di doman non v'è certezza », questa è la vita della Regione, on. Assessore. Veramente per essere completi, dovremmo dire: « Quanto è breve giovinezza, della nostra autonomia, chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza. Quanto è breve giovinezza ». Se poi ci soffermiamo a considerare attentamente quella che è stata sempre la politica regionale, attuata in questa nostra terra trentina, allora veramente io debbo concludere che stiamo fermi alla beata età dell'oro, quando il pastore — diceva Virgilio — non osava ancora alzare la mano armata del ferro crudele sulla tenera gola dell'agnello. Noi ci siamo fermati niente po' po' di meno che all'epoca del Divo Augusto, e allora se questa è veramente la situazione, onorevole Assessore, lei mi conceda che reclami di parlare la mia lingua materna, la lingua dei campi e possa senz'altro dire: « Fuisse pauper » *Aeaci nepos ait / colonus atque pauperis, senex, quoque / bubulcus ipse . . .*, il che vuol dire: « essere vissuto povero, — dice il nipote di Eaco, — e sia pure contadino di un povero, o vecchio, anche bifolco . . . ».

Ecco l'invocazione che travalica i secoli. E che ne dice l'Assessore alle idrovore? Lo possiamo parlare questo nostro linguaggio latino? Io penso di sì. Noi due ci dovremmo veramente dichiarare appartenenti al gruppo etnico ladi-

no, anche perchè colmeremo una lacuna dello Statuto. Qui, proprio qui, parliamola questa nostra lingua e cerchiamo di erigere un monumento più duraturo del bronzo alla politica nostra, alla politica dei campi. Ed ecco allora, onorevole Presidente, la sveglia; incominciamo con la sveglia: *Vix dum conivet: cecinerunt undique galli. / Hic, hic, heri qui vesperi greges quoque / mostros stupebas inscius / hic non, Horati, te tuis de somnius / ad veniora tradimus . . .*, che vuol dire « ha appena chiuso gli occhi e da ogni parte cantano i galli. Qui, qui, tu che ieri, novellino ti stupivi al crepuscolo, persino dal gregge di noi galli, qui Orazio noi non ti cacciamo dai tuoi sogni verso cose anche più rare ». O gran bontà di Orazio, o gran bontà di Orazio che si era dimostrato ingenuo, egli, se aveva dedicato odi ed epigrammi a tutti, dimenticandosi della sveglia del contadino. Nemmeno un epigramma al gallo! Ma che ne poteva sapere Orazio degli aereoplani che un giorno avrebbero solcato il cielo, partendo dalla terra dei tulipani, per trasportare a noi, miseri mortali, uova pregiate, dalle quali poi sarebbero sorte le sveglie del contadino, con il contributo dell'erario pubblico. Augusto questo non lo aveva mai fatto, ed Orazio quindi non ne poteva proprio sapere per nulla. Orazio quindi non poteva trasfigurare nel canto gli aereoplani sfolgoranti in cielo. Tutt'al più si sarà ricordato di Romolo, di Romolo rapito nel sole, ma non certo dei jet con le uova olandesi per le nostre sveglie. E il contadino si alza, si alza quando Espero muta il suo nome in Lucifero, ma la luce abbagliante non muta, si alza ed entra nella stalla, il contadino, nella stalla che egli ha costruita con la legge 949, è evidente. *Subus erat sedes sub coelo dura palustri . . .* Ecco che cosa dice: « abitavano i porci nell'aspro clima delle paludi », poverini, i porci, nell'aspro clima delle paludi! Ecco allora che anche per loro è giunto il con-

tributo in questa rinata età dell'oro. Non per nulla Enea vide, appena toccate le sponde fatali del Lazio, la scrofa sgravata di trenta porcellini bianchi: i contributi. Ma non è tutto, perchè esistono altre creature, onorevole Assessore. *Quin ipse in stabulis, tibi / qui possent operam reddere mutuam, / fecisti a vitulis boves / fraternum dociles ferre simul iugum.* « Nella stalla, perchè ti potessero prestare la loro mutua opera, dei vitelli hai fatto bovi, ammaestrati a portare insieme il giogo fraterno ». Altro poeta canta: « L'agil opra dell'uom grave asseconi ». Non si sa bene a chi si riferisca quell'« agil opra ». Se si riferisca cioè ai capitoli del nostro bilancio sulla zootecnia. Oppure se si riferisca alla agilità con la quale la onorevole Giunta ha trasferito gli investimenti dello Stato sulla legge della montagna per analoga materia, nei capitoli del proprio bilancio, con la scusa che servono ad uno stesso settore, che servono per uno stesso intervento. Quindi, ecco il dilemma: « Agil opra dell'uom », chi sarà « agil »? Sono agili i contadini nel chiedere il contributo per il bove, o sono agili gli Assessori che prendono i soldi dello Stato e li mettono nell'articolo del proprio bilancio regionale? E perchè così fanno? Ma perchè la legge dello Stato evidentemente fissa criteri di ripartizione che non rispettate, forse perchè li fissa in base al sesso, onorevole Presidente. Non c'è parità di sesso, infatti, nella legge statale, che concede i contributi. I tori hanno di più. E quindi voi penso che nel trasmigrare questo denaro sui capitoli del bilancio regionale, abbiate voluto appianare questa insopportabile differenza in un paese democratico come il nostro. E allora veramente « l'agil opra dell'uom » è vostra e non è dei contadini. Ma poi il contadino esce dalla stalla e va per i campi e getta le sementi elette, legge 949, pensa all'uva che un giorno coglierà matura, legge 1071, e ne custodirà il mosto rigoglioso.

« Abibat in crepusculum dies nimis morata, / inops, amore perditus, domus remotus inger / vini minister — inquit — sciphos meracioris... ». « Il giorno troppo adugiatosi moriva nel crepuscolo, senza mezzi, morente d'amore, lontano da casa, portami o coppiero — dissi — tazze di vino puro, una coppa di vino schietto ». Capitolo 113 per 300 milioni, legge n. 11 del 1951 e n. 15 del 1960. Tanto ci costa.

E le stagioni? Cosa bellissima, le stagioni della nostra agricoltura! La calura estiva, cap. 114, per 100 milioni. E le maligne nebbie invernali, cap. 115, per 112 milioni. E le acque autunnali, cap. 106, per 170 milioni. È una sinfonia in tre tempi, onorevole Assessore, la sinfonia delle stagioni. Manca purtroppo la primavera, e allora coraggio uomini dei campi, una bella legge per trovare la possibilità di contribuire in qualche modo anche per la primavera. Del resto non bisogna assolutamente dimenticare la « primavera di bellezza », anche per la nostra agricoltura. Un nuovo capitolo e più non se ne parli. E poi il contadino va avanti e che cosa incontra sul prato? *Arduus et contra sonipes cervice minatur, / atolit caput et coelum prospectat apertum...* « Al contrario il cavallo dagli zoccoli sonanti, alto e ardito tiene il collo, solleva il capo, e guarda il cielo aperto ». Cap. 63. 8 milioni. E il contadino ripensa alle mostre, alle mostre per il bestiame selezionato, e s'accorge come per distribuire 3 milioni di premi sia necessario spendere 5 milioni in organizzazioni di fiere e mostre. Ma poi l'occhio scivola in disparte, va più in là, nel prato, e vede giganteggiare il toro. Il toro, razza eletta. Viene da terre lontane, onorevole Assessore, anch'esso, come i pulcini. Federazioni di allevatori, lo hanno sognato, e pagato con il denaro pubblico per le sue virtù, per il suo sangue purissimo, celeste; il toro!

Y el toro solo corazòn arriba!

a las cinco de la tarde.

Quando el sudor de nieve fué llegando!

a las cinco de la tarde.

« E solo il toro con il suo cuore alto! alle cinque della sera, quando il freddo sudore sopraggiunge, alle cinque della sera ». O Ignazio, torero di Spagna, perchè tu non hai incontrato i nostri tecnici, nell'arena, perchè non hai incontrato il nostro toro, nell'arena! Il toro importato dalla terra dei tulipani, con un mugghio ambiguo, melenso, ermafrodita. Perchè Ignazio, alle cinque della sera, non hai incontrato il nostro toro? Il toro bigio con propensioni femminee, che ci fu dato, non avrebbe certo aperto con le sue corna trombe di giglio nelle tue coscie. E non già alle cinque della sera, signor Assessore, ma in nessun'ora del giorno. Malgrado il nostro contributo. E finalmente ecco, tanta serena aria bucolica, rotta dal rombare dei motori. È il contadino, il figlio del contadino, che esce a cavallo del trattore. E se si fa male? Ah se si fa male provvediamo col cap. 117, 20 milioni per le Assicurazioni, mentre per il suo trattore abbiamo provveduto con la legge 949. E se un altro membro della sua famiglia dovesse per disgrazia incontrare identica fine, siamo pronti anche per questo, cap. 176 per 50 milioni, cap. 178 con 80 milioni. E quale è il pensiero dell'onorevole Sottosegretario che lo spettacolo ha portato in agricoltura? Quale è il pensiero dell'onorevole Sottosegretario su questo particolare settore dell'assistenza? Lo desumo dalle sue parole pronunciate nel corso della relazione all'Unione contadini per l'anno 1959. Disse: « un dato interessante, noi siamo la Provincia che ha un gettito medio per assicurato, più basso di tutte le altre. Cioè ogni assicurato nel Trentino, paga non più di Lire 1.070, contro, per esempio, le 4.300 Lire del mantovano, 3.590 di Rovigo, 1.830 di Udine e 1.240 a Treviso che è la cifra più bassa dopo la nostra ». E perfe-

ziona il suo pensiero, l'onorevole dello spettacolo, e precisa: « cosa inaudita fra le provincie d'Italia possiamo oggi contare non su un disavanzo, ma su una specie di avanzo sotto forma di 165 milioni di Lire. Intendiamoci, sono assorbibili, perchè è soltanto un bilancio ridotto, relativo alla parte nazionale, non alle mutue comunali. Anche in questo campo la Regione ci è venuta incontro con 25 milioni nel 1958, e con 21 milioni nel 1959. Qui ci vorrebbero dei confronti da fare, ma, per rispetto all'avv. Odorizzi, non li faccio. Voi sapete però che li ho tutti sulla punta della lingua ». Onorevoli consiglieri, onorevole Assessore, le considerazioni che il responsabile all'Arialdà, ha evitato di proporre all'attenzione dell'avv. Odorizzi, io mi propongo di non porle all'attenzione dell'onorevole Consiglio, proprio per lo stesso rispetto che va mantenuto anche per noi. E andiamo avanti. Ci sono altri capitoli, il cap. 107, 24 milioni, per la elevazione degli uomini dei campi. Ma non dobbiamo dimenticare in tanta serenità, gli abitatori dei boschi. Abbiamo un capitolo anche per loro, per i cervi, l'orso Chiarlie. Carissimo l'orso Chiarlie ed i cervi, i poeti li cantano ed i contadini invece li temono. Però sono orsi e cervi discreti, perchè mantengono la loro attività sempre nella capienza del bilancio. Con i danni non superano le somme che noi riusciamo a stanziare per loro annualmente. Evidentemente l'opera di educazione fatta dall'apposito Ufficio forestale, sta dando i suoi frutti. E quando il contadino a sera ritorna a casa sua, e da una delle molte pubblicazioni che i protettori dei campi, a seconda della categoria cui appartengono, amano ad esso inviare, apprende che è sortita una nuova legge regionale, mi nasce subito spontanea una domanda: come farà a richiedere il contributo? Egli non ha tempo. Si alza con il canto del gallo, poi alla sera la stanchezza a letto lo conduce. Come

farà per la domanda? Ma ci pensa la Regione, santo cielo, ha stanziato un capitolo apposito, il 108, « sussidi straordinari alle Camere di commercio », con quel che segue. Lì i contadini trovano, su quel capitolo, chi prenderà per loro la penna in mano e stenderà la domanda necessaria per ottenere un contributo. Però non è tutto, e poichè io credo ai corsi e ricorsi, su questo capitolo ne trovo uno in atto, onorevole Assessore, se ho appreso dalla stampa austriaca, quanto segue: « si apprende che l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta contro il deputato della S.V.P. ing. Franz Lechner accusato di avere distratto valori vincolati dalla Camera dell'agricoltura del Tirolo allo scopo di finanziare il giornale di Innsbruck « *Tiroler Nachrichten* » organo ufficiale della S.V.P. » Ma su questo capitolo dei 4 milioni affidato alla Camera del commercio abbiamo l'identica situazione, perchè finanziamo pur pubblicazioni dedicate all'agricoltura, controbendate da questa impostazione anodina e falsa, come è quella della propaganda in favore della cooperazione. Da questo capitolo infatti noi prendiamo denaro per finanziare pubblicazioni specializzate che organizzazioni sindacali dirigono poi ai loro iscritti. Ma l'unico motivo veramente di disagio, onorevole Assessore, lo confesso in questo suo bilancio dell'agricoltura, così sereno, così arieggiante all'età dell'oro, mi vien dato dal capitolo per i film. Guardi, sono anni che il promesso film per i contadini, affidato alla intelligenza d'un regista di Merano, ci viene vantato e mai riusciamo a vederlo. Se gli ultimi studi sull'aumento della produzione del latte nelle stalle, portano ad un impianto di microfoni per trasmettere una certa musica stimolatrice, io penso che forse questo film proiettato in luogo opportuno potrebbe dare lo stesso risultato. Io lo so già che questa mia divagazione un poco estemporanea, può lasciare perplessi, lascia sorridenti. Tanto, si pensa,

ha diritto di parlare, può dire perciò quello che vuole. E mi ritrovo sa, mi ritrovo proprio nella figura di quell'asin bigio che rosicchiava un cardo, mentre il treno sferragliava davanti ai cipressi di San Guido. Mi ritrovo così anche perchè ne ho tutto il diritto e tutte le caratteristiche. Cosa vuole, i miei capelli sono proprio color asino di San Giuseppe e quindi mi sento veramente compartecipe di quella carducciana figura. Però posseggo anche un'altra certezza, onorevole Assessore, posseggo la certezza che i cardì, un po' alla volta, saranno gli uomini dei campi, proprio perchè alla politica dei campi dedicano la loro attenzione in questa misura, e secondo queste direzioni, e secondo queste ripartizioni attuate all'interno del suo Assessorato. Noi da tempo, onorevole Assessore, da sempre, ed è la critica che sempre proponiamo all'attenzione di chi amministra, da sempre abbiamo visto il bilancio esattamente quale oggi è. Non si è arricchito di un capitolo nuovo, non ha perduto strada facendo un vecchio capitolo, la nostra politica è rinserrata e rinchiusa in quelle ripartizioni e in quegli interventi e in quegli investimenti. E pertanto lei capisce che è impossibile parlare di politica agricola. Lei ieri, e molto bene lo fece, lo riconosco, parlò di indirizzi, di riconversioni, di necessità, di tecniche nuove da apportare nella nostra politica agricola. E allora, onorevole Assessore, io le pongo una domanda: Lei conosce la bonifica « San Michele Sacco », lei la conosce? Io desidererei sapere e pongo una domanda precisa, io desidererei sapere se prima di attuare quella bonifica sia stata fatta da parte di un tecnico, l'indagine per stabilire quale coltura dovesse essere introdotta in quella nuova terra bonificata. Lei mi risponderà, ne sono certo, con l'unica risposta possibile. Ma io egualmente non credo che alcun tecnico potrebbe senz'altro, con un'assoluta tranquillità, confermare che in terra piena di torba,

che in una torbiera appena bonificata si possano mettere a dimora i vitigni. Non ci credo, non lo posso credere, benchè io sia un balbettante e benchè sia un incompetente assoluto in questa materia dell'agricoltura. Mi rifiuto di crederlo. E quindi onorevole Assessore, ecco, una prima domanda precisa: chiedo di conoscere quel piano economico stabilito per quella zona di bonifica. E chiedo di conoscere con l'intervento di chi, di quale Ente, si è creato tutto quell'impianto di 50 ettari di vigneti. E allora vede come anche qui ci sia molto e molto da discutere, su questi indirizzi. E non è tutto, non è tutto. Perchè ora mi permetterò di richiamare alla sua attenzione altre considerazioni ed altre realtà che riguardano la politica più importante della nostra agricoltura. Il settore cioè dei magazzini, degli stabilimenti per la raccolta e conservazione del prodotto. È evidente che prima di poter parlare di magazzini, bisogna conoscere quali le cifre di produzione, dei prodotti cioè che nei singoli stabilimenti devono essere collocati. Vediamo per il melo: provincia di Trento: 702.784 qli; provincia di Bolzano: 2.631.590 qli; pero: Trento: 371.442 qli; Bolzano: 600.290 qli; produzione complessiva quindi in Trento: 1 milione 74.226 qli, in Bolzano: 3 milioni 231.880 qli. Quali sono i magazzini a disposizione delle due province? Parlo di dati relativi a tutto il 1959 e inizio 1960. Magazzini disponibili a Trento: 198, a Bolzano: 216. La capacità di conservazione in vagoni per questi magazzini risultava così ripartita: Trento: 7429 vagoni, Bolzano: 26589 vagoni. Quale è la prima considerazione che queste cifre ci impongono? Non solo l'enorme capacità produttiva della campagna Alto Atesina, in confronto ad analoghe colture in provincia di Trento, ma quel che è peggio, la piccolissima differenza fra i magazzini, che si vede limitata nel Trentino a solo diciotto complessi

ricettivi in meno. E che produce tale constatazione? Una volta ancora la polverizzazione degli interventi, è logico. L'indebitamento eccessivo della terra e la poca economicità della organizzazione. E allora questa analisi tentiamo di spingerla a fondo nei singoli settori di produzione. E vediamo innanzitutto . . .

PRESIDENTE: Signor consigliere, essendo il momento della pausa, vuole interrompere?

La seduta è sospesa cinque minuti.

(ore 11).

Ore 11,22.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Assessore, mi riporto allora, alle considerazioni in precedenza avanzate, circa la produzione nelle due province Trento e Bolzano in frutta da conservare e circa il numero dei magazzini che le due province presentano. Abbiamo visto come in provincia di Trento essi siano 198 e come in provincia di Bolzano siano 216. E come la capacità di conservazione dei 198 magazzini nostri sia di 7429 vagoni, mentre quella della provincia di Bolzano tocchi i 26589 vagoni. L'interruzione nostra è avvenuta poi sulla zona di produzione delle singole colture legnose ed è proprio un'analisi di questa zona che ci permetterà di trarre considerazioni credo, utilissime. Vediamo innanzitutto la provincia di Trento. Sarca-Giudicarie-Ledro: produzione di frutta: 40.825 qli; disponibili 7 magazzini, capacità di conservazione in vagoni: 273. Zona della Valsugana, produzione: 101.793 qli; otto magazzini per 385 vagoni. Valle di Non e di Sole: 618.129 qli, numero dei magazzini: 154, per 4.520 vagoni. Valle Lagarina: pro-

duzione in qli: 45.479; numero dei magazzini: 3; capienza 24 vagoni. Val d'Adige, Fiemme e Cembra: 268.000 qli di produzione con 26 magazzini per 2.227 vagoni. Questa la situazione per la provincia di Trento. Vediamo ora identica situazione per la provincia di Bolzano. Venosta e Passiria: qli 373.798; magazzini a disposizione: 27; capacità di conservazione 2868 vagoni. Val d'Adige e Renon: 1.419.846 qli; 93 magazzini, 14.951 vagoni. Bassa Atesina e Oltr'Adige: 1.402.100 qli di produzione, 89 magazzini per 8616 vagoni. Isarco, Pusteria, Gardena, Badia, Valdega: 41.136 qli di produzione, numero dei magazzini: 7, capacità di conservazione in vagoni 154. Da questi indici giunge quindi la riprova di quanto prima avevo affermato. Infatti in provincia di Bolzano la capacità produttiva denuncia un reddito vasto, perchè affidato ad aziende economicamente sane. Ma di contro pure l'organizzazione per la raccolta e conservazione della frutta, presenta concetti di squisita indole economica. Lo dimostra il fatto che con solo 18 magazzini in più che nel Trentino si riesce a conservare ben 19.120 vagoni di frutta in più, il che vuol dire in altre parole che i 198 magazzini della provincia di Trento presentano medialmente una capacità di 37 vagoni, mentre i vagoni medialmente accolti nei magazzini dell'Alto Adige, toccano i 123. Ma un dato ulteriore merita attenzione: la zona di produzione più dotata nel Trentino, è la Val di Non e di Sole, con 154 magazzini, su di un totale di 198. Ebbene questi magazzini presentano una capacità media di collocazione, pari a 29 vagoni, mentre la zona della Val d'Adige e Renon in provincia di Bolzano, con 93 magazzini su 216 offre una capacità di accoglimento pari a 160 vagoni. In altre parole ciò vuol dire ancora che in provincia di Trento vi sono paesi con 4 o 5 magazzini per cui il costo degli ammortamenti, dei debiti gravanti sulla campagna, per

i mutui accesi, i costi per la conservazione e la raccolta sono infinitamente superiori che non in provincia di Bolzano. Questo sta a significare come proprio in un settore di così vasta importanza, perchè ad alto reddito, della nostra economia agricola, l'intervento regionale, la movimentazione di capitali attuata dalla Regione, l'indebitamento dell'agricoltura creato dalla Regione e che sorpassa ormai tranquillamente i 10 miliardi, ha provocato un fenomeno che non oserei definire veramente produttivistico. Questa situazione che ci è data cogliere nel settore della frutticoltura, onorevole Assessore, si presenta identica, a mio modesto modo di vedere, nell'altro settore per noi importante che è quello lattiero-caseario. Io con estrema apprensione, ho appreso dalla relazione che lei ci ha presentata all'inizio di questa discussione, ho appreso che erano in progettazione ben 48 caseifici nuovi in provincia di Trento. Se io rivedo con la memoria a quanto in un interessante convegno, tenuto il quel di Rovereto, l'attuale sindaco di quella città, ebbe a proclamare, traggio motivi veramente di allarme e di perplessità. Proprio in quell'occasione e in un suo documentato intervento, l'attuale sindaco di Rovereto ebbe a dire che erano oltre 300 i caseifici turnari e non, finanziati e non dalla Regione, i quali lavoravano la massa latte a disposizione che proveniva dalla nostra produzione. Proprio dal numero di quei caseifici e dal latte a loro disposizione, balza evidente, se noi li confrontiamo, come impossibile sia pretendere una economicità per questo settore. Voglio proporre alla sua attenzione questi dati riferiti al 1960: in provincia di Trento, capi in lattazione: 54.328, con una produzione di latte pari ad ettolitri 1.195.142; si è avuto il seguente impegno del latte: per l'allevamento dei redi ettolitri 226.909, per il consumo allo stato fresco, in azienda, ettolitri 150.724; venduto ettolitri 222.730; in totale quindi ettolitri

373.454. Per la trasformazione in prodotti caseari, invece abbiamo questa ripartizione: in azienda ettolitri 321.021, venduto ettolitri 273.758; E che vuol dire tutto ciò, che cosa si presenta alla nostra considerazione? Vuol dire che i 400 caseifici di cui discorreva il sindaco di Rovereto in quella accennata sua relazione, se il latte trasformato in prodotti caseari nel corso del 1959 tocca gli ettolitri 594.779, hanno conosciuta medialmente un lavorazione giornaliera di 4 ettolitri. In altri termini ciascuno dei 26 mila associati riesce a consegnare in media 6 litri giornalieri al proprio caseificio. Non vi è chi non veda la insostenibilità di simile situazione. Pertanto, onorevole Assessore, proprio anche in questo settore lattiero-caseario io mi permetto di richiamare la sua attenzione. È vero che la nostra economia non tanto propensione deve ottenere sul piano della trasformazione del latte o della vendita dello stesso, quanto piuttosto nell'approntamento della carne e della rimonta delle stalle. Però anche per quello che riguarda l'intervento della Regione in questo vasto complesso di attrezzature, dedicate alla trasformazione del latte, bisogna veramente che si applichi il catenaccio. Ed identico ragionamento io lo estendo, onorevole Assessore all'altro settore, quello vitivinicolo, al settore delle cantine sociali. Perchè anche qui rischiamo di ripetere gli stessi errori che già abbondantemente abbiamo commesso nel settore della frutticoltura e che stiamo commettendo nel settore lattiero-caseario. Lei sa quali sono le impostazioni dei singoli sindaci, dei singoli Presidenti di consorzi, di federazioni, lei sa come ciascun paese sia in concorrenza con l'altro per possedere la propria attrezzatura, per dar vita alla propria cantina sociale. Bisogna però, onorevole Assessore, ritrovare in sé stessi il coraggio di dire di no, bisogna avere onorevole Assessore il coraggio di respingere quello che può essere il puro calcolo elet-

torale. Bisogna avere il coraggio, onorevole Assessore, di scontentare quando gli interventi del denaro pubblico servirebbero soltanto a scopo demagogico, ma non avrebbero nessuna efficacia e nessun effetto nel campo della propensione e dello stimolo della nostra economia. Il settore vitivinicolo poi presenta per la provincia di Trento, una gravissima situazione. E mi fa piacere che lei ne abbia parlato, e mi fa piacere apprendere che lei abbia accennato alla legge che il comitato vitivinicolo ha proposto alla sua attenzione. Solo mi auguro che questa legge venga approntata e proposta. Voglio segnalarle comunque che proprio in provincia di Trento il settore vitivinicolo sta attraversando crisi non lievi. Ancora alla sua attenzione, mi permetto di proporre alcuni dati, dai quali trarremo poi alcune considerazioni. Vediamo la produzione in quintali: provincia di Trento, sempre 1958, 1.396.493; a Bolzano: 846.630; un totale quindi regionale di 2.242.833 qli. Di questi, sulla sola provincia di Trento, si trova l'uva da tavola per un importo di 6.150 qli. Al consumo di tutta l'uva prodotta si è provveduto in questo modo: consumo diretto, provincia di Trento: 37.880 qli, provincia di Bolzano: 43.360 qli. Vinificazione: quanta in provincia di Trento? 1.352.263 qli; e in provincia di Bolzano?: 802.980 qli. Il vino prodotto in ettolitri è stato, per Trento: 842.539 hl; per Bolzano: 576.552 hl. Queste cifre ci permettono di valutare quindi la capacità produttiva del nostro territorio diviso nelle due province: la provincia di Bolzano infatti con 550.153 qli di produzione in meno, ha mantenuto inalterato tale deficit per ciò che concerne la vinificazione, registrando un minor quantitativo pari ad hl. 265.987, che non la provincia di Trento. Però questa indagine ora proviamo un tantino ad ampliarla al 1959. Che cosa troviamo? Trento, vino esportato in hl.: 35.000; Bolzano: 350.000. Movimento

d'affari, in provincia di Trento: 315 milioni 713 mila lire; in provincia di Bolzano: 5 miliardi. Vediamo la produzione in hl; provincia di Trento: 800 mila; Bolzano 420 mila. Che cosa queste cifre ci possono suggerire? Io penso una cosa soltanto. Questa: la provincia di Trento, pur verificando in misura notevolmente superiore che non la provincia di Bolzano, realizza un importo ridicolo nelle esportazioni, mentre l'Alto Adige riesce ad esportare un quantitativo notevolmente superiore alla propria capacità produttiva. Come mai questo? Evidentemente perchè nella provincia di Bolzano si è attuata da lungo tempo quella che è la valorizzazione del marchio, la difesa del prodotto. Ed è necessario che anche in provincia di Trento si riesca ad attuare questa politica; è necessario che anche la provincia di Trento riesca a fermarsi sul suo tipo di vino. E dobbiamo accantonare le disquisizioni più o meno sottili se il nostro vino debba conservare l'abbotto che è quanto sta facendo la Cantina dei Viticoltori, secondo me sbagliando, o se invece dobbiamo conservare al nostro vino il carattere del traminer. Dovremmo un certo momento veramente deciderci, onorevole Assessore, perchè mi pare che noi stiamo spendendo denaro in malo modo proprio in questo settore. Infatti gli unici a collocare ed a collocare bene sul mercato lombardo, sul mercato di Milano, il prodotto vinicolo trentino, sono quei produttori consorziati, i quali presentano al consumatore il vino vivo, e non già il vino morto. La presentazione di un prodotto vinicolo, che abbia le caratteristiche del soave e dell'abbotto, dobbiamo lasciarla alla provincia di Verona. Non dobbiamo mai permetterci o sognarci di sconfinare in questo settore, perchè non v'è dubbio che è man mano che il gusto del pubblico, del bevitore, si affina, man mano che il gusto degli intenditori del vino si va perfezionando, sarà sempre il vino-vivo ad imporsi sul mercato e

dovrà fatalmente scomparire il vino morto, l'abboccato. Ora noi abbiamo speso milioni, 5 milioni anche lo scorso anno, per la cantina dei produttori situata in Trento, i quali attuano proprio questa politica di sconfinamento del loro prodotto con i tipi e le qualità care alla provincia di Verona e che sul mercato vanno sempre più scomparendo. Questo ci impone però anche un'altra considerazione, onorevole Assessore. Ci impone la considerazione che la esportazione dei vini rossi in provincia di Trento è andata presso che scomparendo, se raffrontata a quella che era l'esportazione antecedente alla seconda guerra mondiale. Un certo indice di incremento della esportazione nei nostri vini si configura soltanto nel settore dei vini bianchi. E lei mi spiega il perchè. I vini bianchi sono i vini che si adoperano per la lavorazione, sono i vini che trasmigrano abbondantemente in provincia di Bolzano dalla provincia di Trento; sono i vini che la provincia di Bolzano riesce a lavorare, riesce a creare tipizzandoli, sono i vini che alla provincia di Bolzano assicurano quel reddito che prima le ho detto e che invece alla provincia di Trento non riescono mai ad assicurare. Quindi vede, onorevole Assessore, che anche in questo campo si impone un intervento, anche per questo campo si impone il discorso che prima mi ero permesso di farle, a proposito della bonifica di « San Michele Monte », perchè onorevole Assessore, non abbiamo introdotto nel panorama della nostra viticoltura una vasta estensione coltivata ad un vigneto che non è nostro, ma ad un vigneto che viene importato dalla Germania, ad un vigneto che riesca ad assicurare così bassa percentualità di caratteristiche necessarie alla vinificazione che diverse Cantine Sociali si sono permesse di rifiutare. Comunque questo discorso verrà ampliato senz'altro dopo i dati che lei ci vorrà senz'altro affidare.

Rimarrebbe da considerare, onorevole

Assessore, il settore di sviluppo più importante sul quale dovrebbe esercitarsi una politica della nostra agricoltura. Ed è il settore della zootecnia. Nella prima parte della mia esposizione mi ero permesso di far notare proprio come all'Assessore allora in carica, Kapfinger, dovevamo noi la possibilità di aver una volta tanto analizzato con ricchezza di mezzi ed abbondanza di dati, quella che era stata la politica della Regione in questo campo. E proprio da quella analisi avevo tratto motivi veramente vivi, di insoddisfazione e di preoccupazione. Mi son permesso di guardare anche negli anni seguenti la ripartizione dei fondi, le varie federazioni degli allevatori, l'indirizzo ad essi dato, ed ho visto che siamo restati tranquillamente al punto di prima. Al punto cioè in cui noi avevamo potuto documentarci sulla attività svolta. E abbiám visto che l'intervento regionale si era risolto in questa maniera. Per il personale delle varie federazioni in provincia di Bolzano: 32.391.753 Lire; federazione bruno-alpina, visite di selezione controllo per la grigia alpina, per la Pinzgau, per i suini, per gli ovini, per la razza viennese nei cavalli, per il centro di fecondazione artificiale di Merano, per la lotta alle malattie del bestiame. In provincia di Trento abbiamo visto che per queste federazioni erano andati 29.797.655 Lire, sicchè il totale del personale dipendente dalle varie federazioni, assorbiva 62.189.408 Lire; controllo bestiame, libro genealogico, ecc.: 6.014.376 Lire; alimento per le api: 2.182.647 Lire. E andiamo avanti. Rassegne e mostre. Premi. Ci sono stati premi per 2.125.224 Lire; per la organizzazione di questi premi e di queste rassegne sono stati spesi 2.952.151 Lire, in provincia di Bolzano; provincia di Trento: premi per 1.480.483 Lire; organizzazione dei premi: 2.369.520 Lire. In totale quindi in questo settore si erano distribuiti 8.927.378 Lire, di cui 3.605.707 per premi, e 5.321.671 per organizzare i premi da di-

tribuire. E andiamo ancora avanti. Vediamo le spese delle federazioni e degli allevatori. Provincia di Bolzano: 15.618.998 Lire; provincia di Trento: 20.098.607 Lire. Un totale di 37.717.605 Lire per il siero: 2.919.452 a Bolzano; in quel di Trento: 5.806.677 Lire. Totale quindi del siero, delle spese su questo settore: 8.726.122 Lire. Ed ora vediamo invece la ripartizione degli acquisti. In provincia di Bolzano: per gli acquisti veri e propri: 7.464.407 Lire; per la nutrizione degli acquisti: 4.097.631 Lire; per gli allevamenti, gli alpeggi, ecc.: 3.583.090 Lire. Provincia di Trento, analoga ripartizione. Acquisti: 12.140.000; mantenimento: 3.610.000; alpeggio 2.300.000. Abbiamo allora questa somma generale: acquisti: 19.604.407; mantenimento: 7.707.631; alpeggio: 5.883.090; fecondazione artificiale: 1.431.500; Totale 34.626.628, che uniti al milione 642.857 delle attrezzature, ci da una spesa di 36.269.485. Detto questo risulta interessante vedere la ripartizione del personale come era. Provincia di Trento, personale federazione: 35, controllori: 61, extra amministrazione, veterinari: 52, consiglio direzione e federazione: 14. Totale dei retribuiti: 162. Provincia di Bolzano: personale federazione: 43, controllori: 49, totale 92. Assieme generale regionale: personale della federazione 78 unità, 110 controllori, 52 extra amministrazione, (sono veterinari), 14 nel consiglio delle federazioni. Un totale quindi di 254 persone retribuite. Vediamo per le rassegne e mostre. Sono state premiate società e unioni allevatori in numero di 9 in provincia di Trento, 13 in provincia di Bolzano. Abbiamo fatto in provincia di Trento, per organizzare le rassegne e mostre, 72 fatture con 66 ditte, questo ci spiega il perchè di quell'enorme divario fra la organizzazione del premio e la distribuzione dello stesso. Abbiamo dato un premio alla mostra dei cavalli avelignesi, e ciò a Trento; di Bolzano

non ho i dati. E adesso vediamo la ripartizione dei contributi per l'acquisto dei capi di bestiame. A Trento al C.F.A. 3, Bolzano nessuno; società allevatori, Trento: 104; Bolzano: 57; cooperative agricole: 1 a Trento, Bolzano: nessuno; privati: 157 a Trento; 43 a Bolzano; società di caseifici: 3 a Trento, nessuno a Bolzano; istituto agrario: 10 a Trento, nessuno a Bolzano. In totale abbiamo 277 contributi a Trento, 100 a Bolzano, con un totale di 377 sul Piano regionale. Come vede, onorevole Presidente, è capillare la penetrazione di questo denaro pubblico nell'ambito delle singole organizzazioni che curano il nostro patrimonio zootecnico. E capillare è la politica quindi, che in questo settore l'Assessorato dovrebbe svolgere. Però a distanza di 13 anni siamo privi ancora di una legge, onorevole Assessore, di una legge che regolamenti definitivamente, in maniera chiara e precisa, quella che è la politica che in questo settore la nostra Regione deve attuare e deve creare. Non solo questo v'è da considerare onorevole Assessore, v'è da considerare che a dodici anni di distanza dal nostro inizio di vita regionale e autonomistica, sono in atto ancora le guerre, sono in atto le guerre delle razze e non solo, ma sono in atto le guerre dei contributi, per l'acquisto del bestiame, perchè c'è chi vuole il contributo affidato alle zone di allevamento, c'è chi il contributo vorrebbe affidare alle zone di sfruttamento, c'è chi il contributo vorrebbe affidare a l'una e l'altra zona, ma chi ne soffre, evidentemente, è il contadino, è l'agricoltore. Anche in questa materia, quindi, manca un indirizzo preciso. Ed è tanto vero che manca una politica e un indirizzo preciso, onorevole Assessore, che avvengono casi strani, avvengono nel campo della bonifica e della lotta contro le malattie, casi stranissimi. Lei sa come si sia ottenuto finalmente, che il bestiame sottoposto a visita, se viene trovato affetto da tubercolo-

si, porti impresso il marchio nell'orecchio, il marchio con la lettera « T ». Si è dato il caso, che malgrado i molti milioni spesi, malgrado il molto, il troppo personale a disposizione di tutti i nostri allevatori di bestiame, malgrado la capillarità di questa organizzazione, si è dato il caso che proprio nel nostro Trentino, in paesi del nostro Trentino, gli allevatori abbiano acquistato bestiame, dalla provincia di Bolzano con la fatidica « T » marchiata a fuoco nell'orecchio, perchè si era detto loro che non già di tubercolosi si trattava, ma che la « T » voleva significare « Tirolo » e quindi garantiva una razza pura ed eletta.

A questo punto siamo arrivati, dopo dodici anni di attività economica in questo settore, dopo le centinaia e centinaia di milioni spesi, dopo il vasto numero di persone che nel settore presta la propria opera retribuita. E allora onorevole Assessore, veramente anche qui si impone tutto un discorso serio di rinnovamento, anche qui si impone la necessità di una legge organica che questo settore venga a configurare e venga finalmente a regolamentare. Io altro non vorrei dirle su questo suo Assessorato nel corso di una discussione generale. Le prometto solo di intervenire per quanto riguarda il settore della cooperazione e particolarmente sulle revisioni delle cooperative, quando tratteremo il capitolo che della revisione si rende competente. Voglio soltanto chiudere il mio dire con il rivolgere alcune parole commosse, semplici e disadorne, all'unica vittima ufficiale di questa nostra agricoltura: il picchio. Il picchio verde di Nanno. Il quale è stato giustiziato da un guardiacaccia, dopo che il Consiglio comunale ne aveva valutato i danni, da esso apportati alla nostra agricoltura. E le parole non sono certo per sollecitare una sottoscrizione in omaggio alla picchia vedova. Nè voglio queste mie parole pronunciare soltanto per esprimere tutta la mia adesione alla vittima in-

nocente della nostra agricoltura, ma per pregarla onorevole Assessore, di non voler lasciare questo privilegio di vittima dei campi, soltanto al picchio verde di Nanno. Verde come il « Piano Verde ». Speriamo solo che anche quello non faccia la fine del picchio. Ciò le ho detto per invitarla, onorevole Assessore, a voler estendere questo privilegio di vittima, a tutti quei settori della nostra agricoltura, a tutta quella politica della nostra agricoltura, che a dodici anni di distanza si è rivelata ancora una palla di piombo al piede e non già un mezzo, non già uno strumento capace di risollevarle le sorti di questa tanto disastrosa e disagiata economia agricola della provincia di Trento.

PRESIDENTE: La parola al cons. reg. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Il bilancio dell'agricoltura merita, a mio modesto avviso, anche alcune osservazioni da parte di un settore il quale ritiene che in merito ci siano delle cose da dire per valutare affermazioni orali e scritte che qui abbiamo notato e nello stesso tempo per sottolineare, secondo noi, delle carenze, che non sono tanto sul piano tecnico, o per meglio dire che noi non vogliamo tanto individuare e cercare sul piano tecnico, ma per quello che ci interessa vogliamo individuare e denunciare sul piano della impostazione generale. Anzitutto noi prendiamo atto, perchè è la verità documentale, che vale per questo settore, come per tutti gli altri che ci hanno tenuti qui occupati e chissà per quanto tempo ancora ci occuperanno, che noi stiamo discutendo su stati di previsione per l'esercizio finanziario del 1961, presentati, approntati, studiati, impostati, da una Giunta che aveva altra composizione, altra tendenza politica, altre alleanze, o altri appoggi che siano. Mi pare che sia stato svilire obiettivamente, senza volontà di nessu-

no, la discussione odierna, quando partiti dalla maggioranza convergente non hanno ritenuto di dover sottolineare che essi avevano fatto convergenza su un piano di lavoro, su un'impostazione politica programmatica, che era stata puntualmente, fino alla virgola, preparata, approntata e presentata da una maggioranza che non li vedeva allineati sulla posizione attuale. Quindi, se da un certo punto di vista io devo e posso dire che il rispetto dei termini (che ha lodato, mi sembra il collega ed amico Paris) per il deposito degli atti, per la messa a conoscenza dei consiglieri, del bilancio di previsione per l'esercizio 1961, è una cosa lodevole, devo dire d'altra parte che mi sembra veramente strano e sul terreno politico decisamente condannabile, che le convergenze che si sono verificate successivamente al 31 ottobre 1960 per « la contraddizione che non 'l consente », perchè le elezioni si sono avute sei giorni dopo, che appunto queste convergenze non abbiano trovato il modo di inserirsi in una fruttuosa dialettica nel bilancio come è stato approntato per far sentire in quale misura i tre convergenti abbiano dato una loro impostazione a un bilancio fatto da una maggioranza monocolore. Perchè altrimenti, sul piano prettamente politico si giustifica pienamente la nostra critica secondo la quale i convergenti sono i caudatari di una politica già scritta, già sanzionata, quale è quella che trova nel bilancio per l'esercizio finanziario del 1961 una stesura nata prima della loro origine, nata prima della alleanza che successivamente si è formata. Dico che questa è una critica che viene qui, in questo momento, perchè parlo in questo momento a proposito di agricoltura, ma che si può estendere a tutto il complesso della impostazione della relazione, delle note, che sono allegate al bilancio e del bilancio stesso. Insomma, quando fra qualche giorno, inizieremo un franco discorso a proposito di bilancio pro-

vinciale della provincia di Trento, con le riserve che avanzaeremo, con le critiche che avanzaeremo, dovremo però dare atto, lo anticipo fin d'ora e credo di non rivelare un segreto di stato, che vi è stato da parte della nuova Giunta provinciale un tentativo, almeno apprezzabile anche se non nei suoi particolari del tutto condividibile, per mutare una impostazione di carattere programmatico, rispetto a quello che si era avuto nel passato. È stata un'osservazione, che tutta la stampa, di qualsiasi colore regionale, ha ripreso, sottolineando con più o meno soddisfazione, che il bilancio di previsione 1961 della Provincia, era preceduto da una franca impostazione di carattere ideologico e programmatico che, se può trovare ancora obiezioni di fondo, certamente almeno elimina una serie di rancidi ricordi del « tran-tran » conformistico del passato. Qui ci sono invece ancora tutti, perchè la relazione che noi abbiamo sentito dal Presidente non è una relazione, ma è un bilancio contabile, che mette vicino alcune cifre rispetto agli introiti regionali, con altre sugli introiti delle seggiovie, ma che non ha nulla a che vedere con un'impostazione, quale noi pensavamo dovesse essere un'impostazione programmatica e ideologica di bilancio, e che trova invece, come procedura, soddisfazione in quello che abbiamo sentito dal collega Kessler l'altro giorno. Per dire quindi che la convergenza odierna doveva e poteva legittimarsi attraverso qualche cosa di diverso rispetto ai bilanci degli anni passati, perchè se la relazione al bilancio, quale noi abbiamo letto nelle note degli stati di previsione, e il contenuto stesso, sono esattamente oggi, alla fine di aprile del 1961, quelli che erano prima del 6 novembre del 1960, veramente non si capisce in modo alcuno come possono avere influito sulla impostazione programmatica di giunta e nel riguardo specifico dell'agricoltura come vedremo fra un momento, le forze nuove, le

forze vergini, date, che so io, da partiti sinceramente autonomisti, come il P.P.T.T., o da partiti dichiaratamente progressivi sul terreno sociale come dovrebbe essere il partito socialdemocratico. Direi che nel campo specifico dell'agricoltura ciò si vede ancora di più, ma è una prova generale del « 9 » su tutto il bilancio, questa, e per me è una critica di carattere fondamentale che vulnera alla radice, la possibilità stessa di fiducia nel bilancio, nella relazione che l'ha accompagnata e negli sviluppi successivi della discussione.

Seconda osservazione: L'Assessore che qui ha parlato integrando la relazione programmatica iniziale del Presidente della Giunta, ha enunciato alcuni problemi. Alcuni problemi sui quali ho sentito con interesse, si sono diffusi, con competenza, anche se dicono di no, i colleghi che mi hanno preceduto. Le osservazioni ad esempio in materia zootecnica sono certamente state apprezzabili, ed io mi sono notato qui con piacere alcune cose dette dal collega ed amico Raffaelli. Ma l'Assessore non ha nella sostanza centrato quello che avrebbe dovuto essere una esposizione programmatica di impostazione « kessleriana » del bilancio, la ha centrata invece soltanto su alcune singole problematiche di carattere tecnico che come tali ci lasciano molto, ma molto perplessi. Infatti è ben vero che il bilancio dell'agricoltura deve prendere in considerazione queste singole situazioni, che nel campo specifico del settore sono importanti, ma doveva essere preceduto da qualche cosa di più, cioè da una valutazione complessiva dell'attività settoriale. Inutilmente a questo scopo siamo andati a rileggerci, (aderendo anche a un desiderio, espresso anche più volte dal Presidente della Giunta) le sue dichiarazioni programmatiche iniziali perchè direi che non abbiamo trovato nulla di più, anzi molto meno di quello che l'Assessore Turrini l'altro giorno ha qui detto, inquantochè testual-

mente a pagina 18 le caratteristiche generali di impostazioni di questo settore sono riassunte in cinque righe: « Per quanto concerne i settori dell'agricoltura e della cooperazione, (lasciamo da parte la cooperazione, parliamo in questo momento dell'agricoltura), le finalità che gli interventi della Regione si propongono di consentire, sono le seguenti: 1) incremento della produttività, 2) miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale, 3) adeguamento della produzione agricola alle richieste del mercato sia regionale che internazionale. Nient'altro. Ora io dico che evidentemente siamo in termini molto vaghi, molto generici, che non possono essere . . .

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Ma lei dimentica le altre due pagine, le seguenti.

CANESTRINI (P.C.I.): Le altre riguardano i dati, signor Presidente, la percentuale dell'89,7.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Vada avanti, quando lei arriva a pagina 19 . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Sto leggendola. Il reddito: sappiamo che è il 32,6% nel riguardo a un determinato reddito, il 23,8% di un altro determinato reddito . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Poi c'è una paginetta di orientamenti, da « opporre » in poi.

CANESTRINI (P.C.I.): Probabilmente non sono esatte e identiche le copie che abbiamo. Probabilmente non sono uguali.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Perchè qua si parla delle colture, di colture aziendali . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Sì, sì, ha!, la statistica, la statistica c'è . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): No, no, pagina 20, legga tutto, ed è un'importante . . . la mezza pagina venti, la legga . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Ecco. Un quarto della mezza è dedicata alla cooperazione. Ci sono prima otto righe, di carattere tecnico.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Non ne ho bisogno io. Ad ogni modo . . . Le tronco il discorso, perciò . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Non mi dà fastidio, anzi, ho piacere. Quindi la critica che noi dobbiamo fare (e se si avrà il piacere di sentirci, parleremo di qualche cosa di più), è questa: che se abbiamo sentito parlare di singoli problemi, se abbiamo sentito anche una valutazione generica, non generale, dei problemi settoriali, è mancata l'indicazione di una politica di fondo quale è quella che avrebbe dovuto trovare consenso e fondamento sull'art. 4 dello Statuto regionale che dà alla regione una competenza primaria di cui dovremmo essere gelosissimi e che invece rimane come dichiarazione programmatica, come troppi articoli ancora della costituzione, attaccata magari ancora alle dichiarazioni generiche di chi dovrebbe invece realizzarla nella realtà, ma che non trova nella realtà riscontro, confronto e specchio. Ad esempio: uno dei problemi di fondo, quale in questo quadro si situa in modo immediato, il « Piano Verde ». Io direi che è mancato completamente in questa sede, una valutazione generale di quello che è e rappresenta il « Piano Verde » per la nostra economia, dal punto di vista strutturale, e quello che rappresenta il « Piano Verde » nelle possibilità giuridiche, di applicazione nella nostra Regione. Mi si potrà rispondere che il Piano Verde in

questo momento non è ancora una legge, che sul Piano Verde ci sono anticipazioni, e che sul Piano Verde c'è ancora in discussione una serie di possibili modifiche. E su questo evidentemente siamo tutti d'accordo. Quello però che io ritengo sia stato e sia un errore, è quello di non avere fin d'ora previsto in quale misura il Piano Verde potrà diventare « molla » per la nostra economia agricola, in qual misura sia possibile calare nella nostra attuale struttura agricola, i benefici che dal Piano Verde alle Regioni a Statuto speciale, come è espressamente previsto, devono venire. Perchè il fondamento autonomistico di una struttura agricola della nostra Regione, deve preoccuparsi, perchè altrimenti è inutile che una Regione a Statuto speciale ci sia, di travasare nella propria economia, di adattare alla propria economia, di operare con un decentramento volentersamente effettuato, le provvidenze di carattere nazionale, su leggi, che come questa, non si limitano solo a dare indicazioni di carattere nazionale, ma che prevedono espressamente le Regioni a Statuto speciale come beneficiarie di determinate provvidenze che l'Assessore conosce meglio di me. Direi che allora, se qui questo programma di massima, ma che avrebbe dovuto essere anche studiato, quanto meno negli orientamenti, non c'è stato dato, si stanno però muovendo i contadini, che il 26 marzo scorso hanno, per quello che riguarda la Val Lagarina, tenuto un grande convegno. Senza pensare a niente di « storico », ma certamente per l'affluenza, per gli interventi, per l'interesse dimostrato, il convegno di Villa Lagarina dei contadini del basso Trentino, è stato un successo di carattere programmatico ed organizzativo; anche se non hanno avuto il piacere di avere con loro gli esponenti della Giunta regionale, hanno stilato un documento di rivendicazione che bisognerebbe fosse conosciuto dall'Assessore competente perchè dà alcuni in-

dirizzi sulle possibilità di attuazione del Piano Verde nella nostra economia. I contadini della Val Lagarina dicono, in un messaggio che concludeva il convegno, che essi auspicano che venga migliorato il Piano Verde nel prossimo dibattito al Senato, e rivolgono un pressante appello al Governo, alle autorità regionali, provinciali e comunali, alle organizzazioni e alle associazioni dei contadini stessi, a tutti i lavoratori, perchè attraverso la comune azione democratica, i benefici del Piano Verde vadano effettivamente ai contadini. E a tal fine deve essere stabilito nella legge: a) che i fondi del Piano siano aumentati a 850 miliardi; b) che almeno il 70% dei fondi stessi sia riservato ai piccoli proprietari, mezzadri, coltivatori diretti e loro cooperative; c) che si stabiliscano radicali sgravi fiscali a favore dei contadini; d) che vengano istituiti là dove mancano o comunque democratizzati, i consigli regionali, provinciali, comunali dell'agricoltura, con la partecipazione diretta dei contadini per il controllo più rigoroso, regione per regione, provincia per provincia, comune per comune, sullo stanziamento e sull'impiego delle somme erogate; e) che sia salvaguardata l'autonomia della nostra Regione e che ad essa siano devoluti fondi proporzionati alle esigenze della nostra agricoltura. Sono delle rivendicazioni che immediatamente si accentrano sul Piano Verde, che spaziano anche in campi di carattere programmatico, ma che dovrebbero essere, ripeto, conosciute, studiate, o respinte, ma dopo l'esame in sede di prospettiva, in sede programmatica, da parte dell'Assessorato competente, perchè altrimenti queste voci che sono le voci di chi in ultima analisi forma la base, la struttura della nostra autonomia, parlano al deserto e trovano di fronte a sè, se non il disinteresse, certo un muro di ostilità, un muro di gelo, creato, può essere, da pregiudiziali di carattere partitico, ma che non ha nulla a che vedere con la

reale possibilità di collaborazione tra la Giunta regionale e le popolazioni che ad essa guardano anche con auspici, anche con richieste di questa natura. Nel memoriale presentato dai consiglieri regionali comunisti in appendice all'interpellanza 29 gennaio 1961, vi era anche a questo proposito un accenno preciso, che ci duole non sia stato ripreso dall'Assessore. A proposito dell'agricoltura e foreste, si diceva che noi proponevamo che entro l'anno si fosse giunti da parte dello Stato alla delega alla Regione di tutte le competenze non ancora trasferite, in modo che in questo settore la Regione potesse essere in grado di adeguare, anche modificandolo, il cosiddetto Piano Verde e di realizzarlo senza il persistere di assurde e complicate mezzadrie di poteri, onde farne realmente uno strumento fondamentale per risolvere le sorti della nostra agricoltura. In questo caso non si trattava di un convegno di contadini che può essere sfuggito all'attenzione della Giunta, si trattava di un documento ufficiale proveniente da un gruppo di questa assemblea, il quale sottolineava una determinata esigenza in senso autonomistico, e proponeva anche dei termini. Io vorrei sapere se l'Assessore può colmare la lacuna della sua dichiarazione programmatica per risponderci poi il suo pensiero a questo proposito. Non vi è dubbio che quando si entra a vedere sotto questo profilo il problema, allora non siamo più sul terreno strettamente tecnico, quale qui è stato mantenuto, non soltanto dall'Assessore, ma anche da altri. Un vecchio detto dice che la guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai generali, io direi che l'amministrazione è una cosa troppo seria per lasciarla fare solo ai tecnici. I tecnici hanno il diritto di essere sentiti e di fornire i dati e l'elaborazione scientifica dei dati all'organo politico, all'organo di direzione. L'organo di direzione però non può sostituirsi al tecnico, recependo *sic et simpli-*

citer le indicazioni di carattere tecnico, che come tali sono certamente subiettive perchè riposano su uno studio della realtà, ma dal punto di vista dell'impostazione politica programmatica del tecnico stesso, che non è un robot, non è un uomo d'acciaio, ma è una persona con le sue idee, con le sue preferenze, con le sue pregiudiziali di carattere ideologico. Molta parte delle dichiarazioni che qui abbiamo sentito da parte dell'Assessore o di alcuni colleghi che mi hanno preceduto, rappresenta delle cose interessanti ma sul piano strettamente tecnico, che meglio, secondo me, avrebbero dovuto essere fornite ai singoli consiglieri da un ufficio tecnico, da un ufficio specializzato in proposito, dagli uffici dell'Assessorato; quelle osservazioni che io sono andato a fare fino adesso e che farò, tempo permettendo, fra un po', riguardano invece tutt'altra cosa, riguardano quella che è l'impostazione politica di questo Assessorato, cioè qual'è, nel campo generale dell'agricoltura, l'intendimento dell'Assessorato e della Giunta in ordine ai problemi di fondo che sono anche problemi di colture, di trattamento del bestiame, di zootecnia, ma che sono soprattutto problemi che vogliono una soluzione sul terreno programmatico e politico per non avvilito tutto in un empirismo terra terra, in un pragmatismo da quattro soldi, che, voi lo sapete, se non si risolve in un immobilismo di carattere politico, certamente quanto meno si ferma alle soglie delle grosse impostazioni che vengono evitate, che vengono aggirate, lasciando che si incancreniscono delle situazioni tutt'altro che piacevoli anche nel campo specifico. Quindi quando noi diciamo che ci vuole una impostazione di prospettiva, diciamo che l'Assessorato dell'agricoltura, deve poter fornire qualche cosa di più, che non l'elenco contabile delle situazioni sotto il suo esame concretamente, deve offrirci la possibilità di giudicare sulla politica agraria della

Giunta regionale nel 1961. Qualche anno fa, a questo proposito si era discussa qui, a quanto risulta dalla documentazione che ho potuto vedere, la possibilità di incidere come istituto autonomistico su quella che è la struttura verticale della nostra agricoltura. Parlo di riforma dei patti agrari. È stato obiettato a un certo momento che si trattava di vedere le competenze, e cioè che questa « agricoltura » poteva e doveva essere seguita per quello che riguardava gli animali e le cose e i frutti e le erbe, ma non poteva modificare le situazioni umane e i rapporti sociali fra gli uomini. Io non so fino a che punto ciò è vero, e anche questo sarà interessante sentire dalla Giunta, quanto meno per vedere se sotto questo profilo è possibile accogliere come voto, come desiderio di umano miglioramento a condizioni di lavoro, quello che nel convegno dei contadini a Villalagarina di un mese fa, è stato a questo proposito dichiarato: « In conclusione dei propri lavori l'assemblea dichiara che per il conseguimento dei fini sopraelencati e per risolvere radicalmente i problemi dell'agricoltura italiana, è ormai indilazionabile una riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora, secondo la lettera e lo spirito della nostra Costituzione, e che è particolarmente urgente la riforma dei patti agrari, che aumenti la quota di riparto fino al 60% a favore dei mezzadri, istituisca la giusta causa delle disdette, fissi l'epoca annua dell'affitto; che è altrettanto urgente una riforma dell'assistenza mutualistica nella quale si stabilisca il diritto dei contadini ai medicinali, il diritto al voto di tutti gli assistiti, e si assicuri la gestione democratica delle mutue ». Ci sono qui in queste rivendicazioni sulle quali tutti dovremmo essere d'accordo, tutti e al 100%, ci sono qui delle rivendicazioni che in qualche altra occasione è stato opposto essere fuori delle competenze specifiche regionali. È stato detto

che al massimo qui si può auspicare un rinnovamento di determinati settori dei rapporti umani nell'agricoltura, però ve ne sono degli altri che attengono strettamente alle competenze di carattere autonomistico. Quando si parla, ad esempio, di assistenza mutualistica, di gestione democratica delle mutue, ecc. è certo che noi abbiamo e dobbiamo avere possibilità di intervento, e non solo sotto il profilo generale di un auspicio, di un voto, di un desiderio, ma come possibilità di calare veramente lo spirito dell'autonomia in rapporti di questa natura.

Un'ultima questione. Qualche settimana fa, si è tenuto il quarto congresso nazionale dell'UNCCEM, il quale ha svolto un notevole lavoro. Io ho l'impressione precisa che l'UNCCEM, nonostante sia diretta da uomini della vostra formazione spirituale, della vostra estrazione politica, non goda di tutti i vostri favori, nel senso che è una organizzazione unitaria, la quale vede in un rapporto rigoroso di maggioranza e di minoranza, rispettati dei principi democratici; essa non è certo diretta in senso socialista, ma è « tirata » dalla esigenza della realtà, dalla forza delle cose, a delle valutazioni e a delle decisioni, su cui penso, troppe volte voi volete calare un velo, forse per non affrontare con immediata urgenza i rimedi e le situazioni quali quelli che sono indicati dalla Unione nazionale dei comuni e degli enti montani. L'avv. Oberto, il Presidente dell'organizzazione, nella sua relazione introduttiva, il 23 marzo di quest'anno, diceva: « La pubblica opinione sinceramente si commuove agli aspetti più terribilmente tragici di alcuni aspetti della montagna e dell'agricoltura italiana, le alluvioni, i lutti, le sciagure, e generosamente si prodiga, ma purtroppo, come per ogni problema troppo evidente, facilmente dimentica, mentre la ferita rimane molto spesso aperta per l'intera esistenza a co-

loro che la sciagura ha colpito nelle famiglie, negli affetti e nelle cose. Molto spesso si è detto che le genti della montagna, forse per la loro natura, non riescono o non sanno evidenziare di fronte allo Stato e alla pubblica opinione i loro problemi. E ciò purtroppo è vero. Un'alluvione, uno straripamento, la rottura di un argine, il crollo di un'abitazione nelle fertili campagne della pianura, riescono ancora ad attrarre l'attenzione della stampa, dell'opinione pubblica, degli organi dello Stato. Ma è ben diverso invece — e qui è pungente la critica dell'avv. Oberto —, è ben diverso invece l'interessamento costante e continuo ai problemi di sviluppo e di crisi della montagna e dell'agricoltura nelle nostre zone, quando non sussistono avvenimenti tragici ed eccezionali come quelli che sono stati prima menzionati. Esiste un fatto indiscutibile: oggi l'economia montana e in particolare l'agricoltura in montagna, già con estrema difficoltà può badare a se stessa. La montagna deve pertanto avere una parte proporzionale nei prossimi stanziamenti dello Stato; io voglio pensare che il congresso farà proprio questo appello al Governo e nella mozione conclusiva dei lavori da questa qualificata Assemblea ». Se questo è vero, è altrettanto vero che questi problemi non si risolvono, accennando genericamente al fatto che la montagna si spopola, che bisognerà trovare nuove fonti di occupazione; il nostro Presidente della Giunta provinciale su questo profilo, sentirà gli appunti che noi dovremo fare, quando anch'egli ha discusso del problema dell'agricoltura inquadrandolo nella prospettiva generale di uno spopolamento progressivo della montagna e quindi dell'industria come surrogato economico per gli agricoltori che abbandonano, e devono abbandonare, le loro terre. Sì, questo è vero: ma non è tutto qui, non è tutto qui il modo di risolvere la questione, perchè c'è qualche cosa di più ed è

evidente che questo punto che è il problema dell'agricoltura, si salda con quello dell'industria, secondo le nostre prospettive politiche; infatti, secondo il modo in cui noi concepiamo i problemi, è impossibile una cura settoriale dell'agricoltura, senza legarla a questo profilo attraverso quello che ha detto il Presidente dell'UNCEM, ai problemi fondamentali di tutta la vita pubblica italiana, che, in modo particolare per quello che riguarda l'economia montana, sono problemi di industria, sono problemi di idro-elettricità. L'idro-elettricità (eh! sì, Assessore Corsini, tutti i salmi finiscono in gloria, finiamo con l'idro-elettricità!) che ha portato quassù i danni che molto bene l'avv. Oberto, in un altro pezzo della sua requisitoria che riprenderemo, Assessore all'idro-elettricità, riprenderemo abbondantemente quando parleremo di industria e del Suo dicastero, ha elencato, quali quelli che all'economia montana sono venuti, che all'agricoltura del nostro paese e in genere delle province montane, sono venuti dalla politica di monopolio e di rapina dei monopoli idroelettrici. L'avv. Oberto ha sentito le maggiori delegazioni delle province montane e si è fatto un'idea di quella che è la situazione dell'agricoltura montana dopo il « passaggio » all'industria idroelettrica. Il turbamento di tutto il sistema dell'economia della montagna, i danni diretti ed indiretti che ciò ha provocato al contadino e all'economia stessa, il modo come sono stati eseguiti gli espropri (e ognuno di noi sa che cosa significa, perchè l'abbiamo visto, non soltanto perchè qualcuno può essersene occupato come legale, ma perchè l'abbiamo visto come uomini politici), il modo come i funzionari, i dirigenti delle società idroelettriche, i tecnici e i geometri delle società idroelettriche penetrano nella campagna, picchettano i confini, calpestanto la proprietà altrui senza pagare una lira, senza nemmeno pensare che esi-

ste una tutela di carattere civilistico, di carattere possessorio contro questi turbamenti violenti del pacifico godimento del campicello o del prato, i danni provocati dalla indiscriminata sistemazione di laghi artificiali, o di prosciugamento di quelli già esistenti. È inutile che a questo consesso io ricordi quello che è successo a Molveno; la costituzione di servitù, la servitù di elettrodotto, servitù che è stata studiata anche in recenti sentenze, in recenti precedenti giurisprudenziali, servitù di elettrodotto che potrebbe essere e dovrebbe essere notevolmente pagata, dovrebbe essere comperata a un prezzo notevole, quale quello corrispondente alla gravità di una servitù di questo tipo e che in genere diventa una servitù costituita di fatto e poi sanzionata « legalmente » in modo gratuito perchè non c'è contadino (o ce ne sono pochissimi) che osi protestare e per lo spoglio violento che è commesso ai suoi danni e a carico della sua proprietà, quando gli si piantano gli elettrodotti in campagna senza neanche domandare il permesso, come non c'è contadino che vada di fronte all'autorità giudiziaria per chiedere un riconoscimento dei diritti che egli ha perduto nello spazio aereo sopra il suo campo per la servitù di elettrodotto, forzatamente impostogli. Tutte queste e molte altre difficoltà, tutti questi inconvenienti che si sono verificati a questo proposito, turbano profondamente l'economia del singolo, e l'economia dell'agricoltura montana in genere, soprattutto quando si è di fronte, e duole doverlo dire, al fatto che il Genio civile è del tutto insufficiente a questo proposito nell'opera che esso dovrebbe obiettivamente prestare, nell'aiuto ai contadini, agli espropriandi, a coloro che devono trovare assistenza nella valutazione del prezzo del proprio terreno, nella valutazione tecnica del valore di una servitù: Genio civile che o per intrinseche deficienze o perchè « sentimental-

mente » portato a non crearsi grane con i padroni del vapore, lascia perdere, e non trova il dovere che gli compete di assistere invece i più deboli e i più indifesi. L'agricoltura è, sotto questo profilo, oggi, non soltanto in polemica con il modo come vengono impostati i problemi idroelettrici, ma è anche in polemica con una situazione obiettiva di impoverimento della montagna, in arricchimento esclusivo delle società idroelettriche. Un anno fa, nel maggio del 1960, si è tenuto a Venezia un convegno che viene ripetuto domani, purtroppo noi saremo assenti perchè impegnati qui, a proposito dei danni recati dalla SADE nel Veneto, un convegno che ha pubblicato degli atti che penso potrebbero essere utilmente acquisiti a mezzadria, a cavallo tra l'Assessorato all'agricoltura e quello all'idroelettricità, perchè i due problemi si saldano e si fondano quando si tratta di parlare dei danni recati dal monopolio della Società Adriatica di Elettricità. A questo proposito, quel convegno che non è un convegno comunista, è un convegno di sindaci e di amministratori che trova i suoi promotori, sindaci e amministratori di tutte le correnti politiche, quel convegno sottolinea quali sono gli urgenti bisogni delle province venete di fronte alle spogliazioni compiute dalla SADE, che non è un mostro incarnato di potenze lontane, è una organizzazione monopolistica dell'idroelettricità, che ha trovato molto vicino a noi, mi permetterà il collega di Riva se accenno a questo particolare, che ha trovato vicino a noi una branca di attività, una branca di sviluppo, quale è quella relativa alla Ponale: quindi quando noi parliamo di SADE e di danni che la SADE crea all'economia montana e all'agricoltura del Veneto, non dobbiamo pensare ad altro se non a una organizzazione capitalistica che già a pochi chilometri da noi, senza bisogno di andare molto lontano, si è già impossessata, rapinandola

ai comuni di Rovereto e di Riva, di qualche cosa come la Centrale idroelettrica del Ponale. In quel convegno, il convegno che è stato chiamato il convegno « anti SADE » — e in pochi minuti finirò, perchè ho solo da leggere dieci righe — si concludeva in questo modo: « L'agricoltura del Veneto è di fronte ormai al decisivo problema della riconversione delle colture; alle colture cerealicole, finora fondamentali nelle nostre campagne, devono subentrare le colture foraggere, zootecniche, tutte quelle colture più intensive che danno maggiori possibilità di reddito e di lavoro ed alle quali particolarmente interessata è l'azienda contadina. Ma ciò dipende dalla indicazione e la possibilità di irrigazione è il presupposto per ogni trasformazione colturale: irrigare o emigrare. È particolarmente vero per il Veneto, rimasto finora in gran parte non irriguo. Lo sviluppo dell'irrigazione nell'agricoltura veneta ha uno dei suoi nemici principali e formidabili nei monopoli elettrici e in particolare nel monopolio SADE che controlla a monte tutte le acque che scendono nella pianura veneta. È un contrasto formidabile ». E concludeva con delle precise richieste per quello che riguarda le province venete, concludeva con delle precise richieste di carattere nazionale, quali quelle relative alla nazionalizzazione del monopolio idroelettrico, che nel campo specifico dell'agricoltura montana, crea quei danni che il convegno stessa ha sottolineato e che in parte io ho cercato qui di illuminare. Un accenno finale, e anche qui la lingua batte... con quello che segue, al fatto che anche dall'Assessore all'agricoltura avremmo voluto sentire qualche cosa di più sull'art. 10 del nostro Statuto, perchè c'è un accenno specifico ai benefici per l'agricoltura in quell'articolo. Abbiamo sentito che a questo proposito sarà l'Assessore all'industria che farà delle dichiarazioni: è altrettanto chiaro però che l'Assessore all'agricoltura dovrebbe ave-

re la cortesia di esprimere quello che secondo lui è il beneficio che all'agricoltura nostra può venire, per Statuto, dall'applicazione dell'articolo 10 e quello che, secondo lui, il suo assessorato deve proporsi per farlo diventare realtà, perchè questi benefici diventino realtà attraverso la scrupolosa applicazione di questo articolo, che sappiamo ormai essere la chiave di volta dell'economia, dell'economia industriale e dell'economia agricola della nostra Regione, senza contare tutto l'aspetto artigianale, sul quale evidentemente torneremo in seguito.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riprende alle 14,30.

(ore 12,40)

Ore 14,33

PRESIDENTE: C'è qualcuno che domanda la parola sull'assessorato all'agricoltura? Nessuno? Allora diamo la parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il cons. Raffaelli nel suo intervento di ieri e anche di questa mattina, ha soprattutto insistito sulla necessità dell'indagine statistica per quanto riguarda le piante da frutto, ed ha rilevato come, nella mia relazione, mi limitassi a fare solo un accenno in merito a detta indagine. Ha poi rimproverato che l'indagine non sia stata ancora fatta nonostante la richiesta esplicita che era stata fatta dal gruppo socialista ed accettata nell'ordine del giorno del 1959 da tutto il Consiglio. La Giunta regionale aveva accettato senza difficoltà, di fare l'indagine delle piante da frutto e aveva predisposto, nel corso dell'annata 1960, gli elementi per poter avviare questo lavoro. Uno degli elementi fondamentali però su cui si deve basare l'indagine, è quello dei dati aziendali che vengo-

no rilevati con il noto censimento che è in corso in questi giorni. Censimento che doveva essere fatto nel 1960, esattamente nell'ottobre, e che poi il Governo ha rimandato all'aprile di quest'anno. Quindi, per questo motivo, la Giunta regionale ha ritenuto di sospendere l'inizio dell'indagine e di rimandarla a non appena saranno resi noti i dati riguardanti l'indagine che è in corso adesso per quanto riguarda le aziende agricole. Io personalmente sono dell'opinione che l'indagine statistica delle piante da frutto debba essere fatta, non solo, ma che porti anche dei risultati che senz'altro potranno essere valutati maggiormente quando li avremo, ma che saranno senz'altro una buona base per uno studio più concreto che si potrà fare circa l'opportunità o meno di continuare in una politica — questo termine, mi pare, si è usato ampiamente stamattina — agricola a favore o non della frutticoltura. Il cons. Raffaelli ha poi parlato dell'esodo della campagna, del reddito, e soprattutto della minima unità colturale, facendo anche degli appunti su quanto farebbe la Regione in relazione a quello che dovrebbe fare la Provincia, circa il problema della commassazione, dove la Provincia è competente. Io voglio subito chiarire: la Regione non ha nessuna intenzione di sovrapporsi all'iniziativa della Provincia e non ha neanche nessun interesse per farlo, ha solo dei compiti, compiti che derivano dalla bonifica. La competenza, per quanto riguarda la bonifica, è regionale. Nei piani di bonifica è previsto anche, fra gli altri lavori, quello che riguarda la ricomposizione delle particelle. Solo per questo la Regione ha ritenuto di dover applicare integralmente i compiti che le vengono affidati per i lavori di bonifica, che vengono attualmente attuati in Val Venosta e che verranno attuati in Valsugana nell'esercizio prossimo. Questo potrà servire d'esempio anche alla Provincia, se si vuole, per quello che la Provincia potrà o vorrà fare, per

quanto riguarda la commassazione. È una competenza sua, che la Provincia svolgerà con i criteri che riterrà più opportuni. Quindi non c'è alcuna sovrapposizione e d'altra parte neanche possibilità di delegare questa parte della bonifica in quanto è, nè più nè meno, che uno dei compiti, dei lavori previsti nei piani generali di bonifica.

Si è poi parlato della stalla sociale. Francamente in questo problema io, come assessorato all'agricoltura, c'entro relativamente; ho tuttavia partecipato a una riunione promossa dall'Assessore alle foreste, alla quale riunione erano presenti il dott. Felicetti di Predazzo, promotore della stalla sociale; il dott. Pruner; il sottoscritto; il dott. Zanon, capo dell'Ispettorato agrario di Trento; il dott. Cristofolini, capo dell'Ispettorato delle foreste; il dott. Facini, capo dei servizi agrari; e il dott. del Favero, capo dei servizi forestali. È stato esaminato il problema, da quanto ho potuto rilevare, con lo spirito di favorire l'iniziativa, non di ostacolarla. Se ci sono stati degli ostacoli, non sono dovuti alle autorità che dovevano esaminare la pratica, ma alla forma di costituzione della società, che non era costituita secondo quanto previsto dalle leggi. In questo senso aveva già precedentemente dato notizia l'Assessore competente alle foreste, dott. Pruner. Quindi dico subito che, per conto mio, questa iniziativa, purchè abbia le premesse volute dalla legge, è ben vista.

Zootecnia. Sempre il dott. Raffaelli, ha voluto soffermarsi sulla opportunità di non sovrapporre provvedimenti che praticamente vengono anche presi in forma analoga dalla Provincia. Ora, per il problema zootecnico, la Provincia effettivamente interviene. Interviene però per uno specifico compito di istituto, che è quello di dare degli indennizzi per l'abbattimento del bestiame che è stato dichiarato infetto dall'autorità sanitaria. La Regione inter-

viene in un altro senso. Interviene per risanare il bestiame, cioè per creare negli allevamenti una possibilità di bestiame sano, privo di malattie e di eventuali contagi per l'altro bestiame. Quindi i due interventi sono diversi. Tuttavia io non ho nessuna preoccupazione nel dire che non ci tengo, come credo non ci tenga il Presidente della Giunta, a firmare decreti di concessione di contributi per risanamento del bestiame, in quanto quel provvedimento di legge che è stato annunciato prevede la delega alle Province, quindi i decreti li firmeranno le Province. È tuttavia da rilevare che gli organi tecnici che dovranno operare, saranno gli organi unici che abbiamo, cioè gli ispettori agrari. Non credo che l'Assessore regionale o l'Assessore provinciale possano intervenire nel merito tecnico. Quindi nessuna preoccupazione per la firma.

Individuazione dei terreni condannati all'abbandono. La statistica che in questi giorni viene fatta — io credo che certamente loro conosceranno questo libretto che è la conta delle nostre campagne — prevede anche le colture, i tipi di coltura, terreni coltivati nelle varie forme ed anche i terreni non coltivati. Da questo avremo dei dati che potranno servirci per una ulteriore indagine ed un ulteriore studio.

Conferenza. Effettivamente nella mia relazione, io ho appena accennato alla conferenza dell'agricoltura. Per quanto riguarda la conferenza, la Regione è stata interpellata nei suoi organi tecnici e ha dato delle risposte ai quesiti formulati, risposte che francamente io confesso sono state fatte dagli organi tecnici, perchè così erano state richieste. Non mi è stato richiesto di dare dei pareri politici o dei pareri di politica agraria. Sono stati richiesti dei pareri tecnici e come tali sono stati dati. Alla conferenza io mi auguro che partecipi molta gente, che tragga anche qualche conclusione da

portare poi in sede regionale perchè in sede regionale può essere eventualmente nuovamente riesaminata e può essere anche dato qualche parere circa l'applicazione del Piano Verde. Il Piano Verde è stato già esaminato alla Camera o meglio al Senato; un articolo prevede che la Regione potrà beneficiarne, prevede anche che saranno sentiti degli organi che sono specificati nella legge. È stato poi auspicato da Raffaelli, che venga sentito il Consiglio Agrario Provinciale. Ma io mi auguro che il Consiglio Agrario Provinciale faccia proprio questo, che dia consigli, suggerimenti all'amministrazione regionale, io credo che sia uno dei compiti fondamentali di questo Consiglio e noi ne faremo tesoro, almeno per quel tanto che può interessare alla Provincia di Trento essendo il Consiglio limitato alla Provincia di Trento. Quindi nessuna intenzione di escludere quello che sarà l'apporto del Consiglio provinciale forestale - agrario di Trento. Per Bolzano dovremmo sentire gli organi che abbiamo a disposizione. Ci sono poi enti economici, enti di altra natura, che possono fare proposte, dare suggerimenti e credo che non ci sia nessuno al quale non ho dato ascolto. C'è stato il cons. Gabrielli che ha suggerito l'opportunità di una rilevazione della superficie prativa e dei pascoli di montagna, nei riguardi anche dello stato in cui si trovano ed eventualmente delle possibilità di miglioramento. Anche al cons. Gabrielli devo dare la medesima risposta che ho dato adesso al cons. Raffaelli; cioè potremmo avere una base di partenza, da quell'indagine che è in corso, per poter fare anche questa rilevazione, e dopo io non ho nulla in contrario a proseguire nello studio, a far proseguire gli uffici che abbiamo a disposizione anche in questo importante settore. Così dicasi per quanto riguarda la possibilità di una migliore istruzione, di un migliore avvicinamento dei giovani contadini ai problemi dell'agricoltura. Nei programmi, che

avrò modo di esaminare eventualmente quando passeremo ai singoli capitoli, si parla anche di istruzione o meglio di sperimentazione, di conferenze, di istruzione di campi dimostrativi, ecc. e con l'occasione potrò dare delle delucidazioni circa i programmi che l'Assessorato ha, tramite i due ispettorati agrari, per l'istruzione dei contadini, dei giovani contadini soprattutto, nei vari settori dell'agricoltura, e anche per quanto riguarda l'interessamento che si cerca di porre a certe colture specializzate e anche nuove per la nostra Regione.

Il cons. Ceccon mi rimprovera di non aver fatto un'impostazione politica, ma un'impostazione programmatica amministrativa. Ora qui è questione di intenderci. Io intendevo che la politica agraria si facesse così, e la parola politica non mi è venuta in mente e non l'ho neanche mai accennata; nella relazione ho parlato di programma, di impostazione programmatica dei problemi dell'agricoltura, così come modestamente io potevo fare, basandomi su quello che il Presidente aveva detto per quanto riguarda l'impostazione più generale di tutta l'attività della Giunta. È stata poi fatta dal cons. Ceccon una analitica e acuta indagine su quali sono le differenze e sulle cause delle differenze che riscontriamo nell'agricoltura delle due province, soffermandosi particolarmente su due di queste cause. La prima, il frazionamento che è accentuato in provincia di Trento e porta a una conseguente diminuzione dei redditi a chi lavora la terra. La seconda causa è quella dei reinvestimenti in agricoltura. In provincia di Bolzano abbiamo una classe contadina, o meglio di agricoltori che i redditi li rimette nella terra. In provincia di Trento questo, dai dati portati dal cons. Ceccon, non dovrebbe avvenire, oppure avviene in misura inferiore. Può darsi, io potrei portare altri dati per dimostrare che in provincia di Trento c'è un indebitamento, in certi casi, anche superiore per que-

stioni agricole. Quindi non è proprio un dato assoluto quello dei depositi delle Casse Rurali, perchè i depositi nelle Casse Rurali possono essere anche di gente non contadina, per esempio di artigiani, di piccoli industriali od altro. Quindi una parte può essere anche giusta.

PREVE CECCON (M.S.I.): Comunque l'indebitamento avviene per il denaro pubblico, Assessore!

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Ecco. Io però vorrei addossare piuttosto la colpa della minore efficienza dell'agricoltura trentina al primo fenomeno, a quello del frazionamento. E qui vediamo quali sono i rimedi. Certamente che uno dei rimedi può essere quello di favorire questa attività agricola per invogliare qualcuno, che ne ha ancora la forza e coraggio, ad acquistare ed a coltivare la campagna. Se noi facciamo, — chiamiamola politica —, un'azione invece inversa, cioè di abbandonare il contadino che non ha mezzi sufficienti, troveremo che andremo sempre più in basso e la differenza fra Trento e Bolzano sarà sempre maggiore. Perciò l'indirizzo dato dalla Regione fino adesso, è quello soprattutto di favorire anche con aiuti finanziari. Io francamente nella mia relazione ho parlato meno degli aiuti finanziari che di altri tipi di aiuti. Se lei ricorda la mia relazione non parla molto di aiuti. Abbiamo anche il Piano Verde che in pratica si traduce poi in interventi finanziari, o si tradurrà, speriamo, in interventi finanziari. Non credo che anche quanto potrà fare la Provincia in merito alla commassazione, potrà risolvere questo problema, perchè prima di tutto è un problema di carattere psicologico. Loro sanno con quale difficoltà si può imporre, dico psicologicamente, al contadino di permutare, di cedere, di passare il proprio campo per favorire l'altro contadino ad ingrandire la pro-

pria azienda. Forse si possono imporre queste azioni con una modifica della legge, però non credo che saremo noi quelli che possono fare questa modifica. Vedremo se le province, o meglio la Provincia di Trento, potrà trovare qualche sistema per favorire la commassazione. Lo Stato ha tentato di farlo, e lo sta facendo, agevolando gli agricoltori, soprattutto i piccoli, che cercano di acquistare nuovi terreni e rimetterli anche a coltura, se prima erano in uno stato di abbandono. Favorisce veramente in misura eccezionale, concedendo dei mutui a favore, a lunga scadenza, con un contributo nel pagamento degli interessi, veramente notevole. A qualche cosa è servito. Infatti nella relazione viene detto con una certa ampiezza quali sono stati gli interventi fatti, in questo settore, dai due ispettorati agrari per conto dello Stato e quali sono state anche le superfici acquistate per questo scopo.

Interventi regionali per quanto riguarda le assicurazioni dei contadini. Effettivamente la Regione integra, è vero, ma perchè integra? Perchè viene in questo modo data la possibilità ai contadini di avere delle agevolazioni per interventi che non sono previsti dalla legge nazionale. Solo in questo senso interviene la Regione. Non ho capito se lei voleva alludere a questo o se voleva alludere all'assicurazione per le macchine agricole. Per le macchine agricole è stato già ampiamente discusso. È una legge e d'altra parte io non posso modificarla, è quella che è.

Bonifica. San Michele - Monte. Sono in corso d'impianto circa 40, non 50 ettari di vigneto. Lei mi chiede chi ha dato questo suggerimento, o meglio chi ha fatto questo piano. Io le rispondo subito: è stato l'ispettorato agrario di Trento che ha, non solo fatto il piano, ma seguito tutto il lavoro come era suo compito di seguire. L'ispettorato agrario l'ha fatto, per quanto mi consta, a ragion veduta, perchè

esaminato il terreno, questo si trova in una posizione di protezione contro gelo e brina, posizione che altro terreno di Mezzocorona non ha. E ha previsto un piano generale di trasformazione dei terreni, che sono ora coltivati a vigneto nella zona che va dalla ferrovia all'Adige, per trasformarsi in frutteto. E sono già previsti impianti di frutteto, perchè quella zona, come è avvenuto l'anno scorso e come è avvenuto qualche anno prima, è facilmente soggetta alle brinate. La zona invece che viene piantata adesso a vigneto, non è soggetta a brinate, così dice l'ispettorato agrario, e si presta perciò a dare la possibilità di una coltura specializzata a vigneto. Restano nella zona di bonifica altri 200 ettari circa, che saranno coltivati a frutteto.

Qualità, scelta. Anche qui, le dico, è stato l'ispettorato agrario, che ha suggerito o meglio ha detto di scegliere quella qualità. Secondo il dott. Ceccon si tratta di una qualità che viene addirittura rifiutata dalle cantine. Mi consta che l'ispettorato agrario, non solo ha dato suggerimenti, ma prima di dare un suggerimento ha consultato anche le cantine, sia di Trento che di Bolzano, che hanno richiesto quella varietà, perchè per le sue caratteristiche si presta al miglioramento anche di altri vini. Non le so rispondere per quanto riguarda il vino lavorato secondo la dizione « vino vivo », e il vino invece abboccato, vino morto, perchè non me ne intendo. Non so quale sia la richiesta di quello vivo e quale sia la richiesta di quello morto. Io credo che meglio di me potrà rispondere eventualmente l'Assessore al commercio che si interessa del collocamento dei vini morti.

Sono d'accordo con lei per quanto riguarda la storia del picchio verde. E sono d'accordo nell'estendere a tutti quei settori che, più o meno, son destinati a morire, anche un'azione perchè muoiano con una certa celerità. Non ho nessuna preoccupazione, nè elettorale, nè di

altro genere, ma naturalmente ci vuole anche lì una certa cautela perchè non sono operazioni che si possono fare con un taglio netto.

Il signor cons. Canestrini ha lamentato che nella mia relazione non sia stata fatta una descrizione un po' più particolareggiata di quello che può essere l'applicazione del Piano Verde o meglio anche uno studio. Come ho detto prima io non mi era proposto questo. La discussione sul Piano Verde si può anche fare, ma non mi pare questo il momento; vediamo prima i risultati che porterà il Piano Verde, quando sarà approvato. Ad ogni modo, come ho detto prima, io accetterò, per quanto può essere di mia competenza, tutte le osservazioni che potranno essere fatte da organizzazioni, da enti od altro, circa l'applicazione del Piano Verde. E mi attengo, soprattutto dal Consiglio Agrario Provinciale, qualche proposta concreta, perchè è l'organo che noi abbiamo proprio fatto ad hoc e speriamo che qualche cosa di buono ci suggerisca. Non posso non servirmi anche degli organi previsti dalla legge, perchè mi pare che quegli organi siano fatti proprio per quello scopo.

Circa il voto, o meglio il deliberato, della riunione di Villa Lagarina, lei mi fa delle richieste alle quali è un po' difficile rispondere subito. Io posso dire il mio pensiero personale, posso dire anche che sono d'accordo, anzi avrei piacere che i 550 miliardi diventassero 850, e credo che tutti noi saremmo d'accordo. Non è però nelle nostre possibilità fissarlo; sarei anche d'accordo, e sono d'accordo, che venga riservato alla piccola proprietà il 70% della disponibilità dei fondi. Devo ad ogni modo rilevare che il Piano Verde opera su base nazionale, e che quindi dovremmo anche noi sottostare a quello che sarà, più o meno, la decisione del Parlamento e del Senato, e applicare il Piano nelle misure che ci saranno consentite da-

gli stanziamenti che ci verranno dati.

Per quanto riguarda i patti agrari, di questo problema si è accennato ancora in Consiglio; si è già data una risposta che è quella di non competenza, da parte della Regione, di legiferare o di stabilire delle norme per quanto riguarda i patti agrari. Non è ad ogni modo una competenza che potrebbe rientrare nell'assessorato all'agricoltura, poichè si tratta di rapporti di lavoro.

Per quanto riguarda gli impianti idroelettrici e gli espropri dei terreni, posso assicurare il cons. avv. Canestrini, che ad ogni sopralluogo viene invitato anche il rappresentante dell'agricoltura, che ogni volta difende, credo abbastanza efficacemente, quelli che sono gli interessi degli agricoltori. Non si limita a questo, ma vengono preparati esposti e fatte tutte le pratiche che possono in qualche modo giovare perchè venga rispettato il più possibile l'interesse del contadino.

Per quanto riguarda l'art. 10, ci sono due cose: una è relativa alla distribuzione, o meglio all'utilizzo dei fondi che abbiamo già accantonati, ed io mi auguro che la commissione esamini con molta comprensione le richieste che riguardano l'agricoltura. Per quanto riguarda il futuro dell'art. 10, ci sarà un'altra commissione che stabilirà criteri ed altro, ed io mi auguro che questa futura commissione tenga presenti i problemi dell'agricoltura, perchè nello spirito della legge, l'agricoltura era senz'altro messa in evidenza. Credo di aver risposto più o meno a tutte le domande che mi sono state fatte; ad ogni modo nel corso della discussione dei capitoli, eventualmente potrò dare gli altri chiarimenti che mi sono stati richiesti.

PRESIDENTE: La parola al cons. reg. Paris.

PARIS (P.S.I.): Io chiedo scusa se parlo

adesso, dopo l'Assessore, ma speravo che l'intervento del collega Canestrini fosse più lungo. Il medico mi ha imposto una certa osservanza nell'orario dei pasti e me ne sono andato via prima. Comunque, se poi l'Assessore crederà di rispondere a quello che è un mio giudizio sulla crisi dell'agricoltura, gliene sarò grato, altrimenti dirò: colpa mia se non ho avuto una risposta. È certo che oggi è veramente il settore agricolo che è all'esame, direi in modo approfondito, quasi una scopia fatta con l'apparecchio Röntgen, per vedere come può uscire da questo stato di inedia, vorrei quasi dire, che va sempre più accentuandosi. Una volta si sentiva parlare di crisi di colture, — ricordiamo la bachicoltura, la canapa, il vino —, oggi invece purtroppo tutta l'agricoltura si trova in una situazione non redditizia. Questo in generale, perchè ci sono invece zone ancora floride: certe zone frutticole, la floricoltura, il campo degli agrumi, con l'industrializzazione però dei suoi prodotti, lo sfruttamento attraverso le assenze di bergamotto. Certo è che solo dopo l'ultima guerra, quando anche il nostro paese si è messo a fare delle indagini e ad elaborare delle statistiche, politici, esperti in sociologia, economisti hanno veramente compreso che l'agricoltura sta cadendo sempre più in basso, perchè, alla percentuale di popolazione addetta a questo settore, non corrispondeva un'uguale percentuale del reddito nazionale. Eppure l'agricoltura è stata un tempo la fonte del reddito, perchè per coprire le spese dell'attuale attrezzatura industriale, quella sia pur più modesta di oggi, fino alla fine del secolo scorso, il reddito è stato indubbiamente prelevato dall'agricoltura, anche se in parte vi ha concorso il commercio e l'artigianato. E io mi son letto alcuni libri, proprio di specialisti della materia, e ho visto che vi è la constatazione generale del deflusso enorme di capitale dell'agricoltura ad altri settori. L'esodo della popolazione è una

perdita continua, non solo di uomini, ma di capitali, perchè i paesi agricoli allevano l'uomo, — non so trovare un altro termine —, cioè sopperiscono alle spese della crescita dell'uomo fino all'età matura, fino all'età della produzione. E poi il cittadino, la forza di lavoro se ne va. Ma il bello è che se ne va all'interno, ed abbiamo così il fenomeno della migrazione e dell'emigrazione all'estero. Non solo emigra capitale, ma di solito coloro che emigrano sono i più intraprendenti. Intanto, come ha giustamente rilevato nella sua relazione il Presidente della Giunta provinciale di Trento, abbiamo una popolazione che invecchia rapidamente nei paesi, perchè se ne vanno i giovani, i più intraprendenti e coloro che hanno anche una modesta disponibilità di capitale, in modo particolare gli artigiani. Ora, tutti sono d'accordo nel ritenere l'emigrazione un impoverimento del paese, dal Lovi allo Stammati, alla commissione parlamentare per l'inchiesta sulla disoccupazione. Una volta invece l'emigrazione era un toccasana, una valvola di sicurezza per scongiurare dei conflitti sociali e, soprattutto quella verso l'estero, per le rimesse che venivano fatte di divise straniere. Ora tutta l'economistica in generale vede questo fenomeno come una perdita continua di capitali e lo ritiene sì un male, ma un male necessario, al quale bisogna fare fronte. Perchè, con l'attuale ritmo di meccanizzazione dell'agricoltura, gli addetti all'agricoltura, e lo vediamo anche qui nel nostro paese, continuano a diminuire e non solo diminuiscono, ma vi è meno occasione di lavoro; diminuisce la popolazione, diminuiscono i servizi sussidiari e si ha anche una diminuzione del bestiame, perchè in parte il bestiame da lavoro è stato sostituito dalle macchine. E anche qui l'acquisto delle macchine, la manutenzione delle macchine, il costo d'esercizio delle macchine, non vengono più tratti dall'agricoltura, ma bisogna andare ad acquisirli al di fuori

dell'agricoltura. Anche qui capitale che fugge dall'agricoltura. Vi è stato però un enorme progresso nell'agricoltura, con aumento straordinario della produzione, con il passaggio da colture estensive a colture intensive, con l'uso, in misura ben maggiore che non un tempo, dei fertilizzanti, ma vi è stato anche un notevole aumento generale della popolazione: dal 1900 ad oggi l'Italia ha raddoppiato la sua popolazione. Non solo, ma bisogna ammettere che le condizioni generali della popolazione sono ben diverse da quelle di 10 - 25 anni fa. Ma come mai da questa situazione favorevole non trae beneficio l'agricoltura? L'Assessore, ha detto giustamente, che ad una maggior produzione agricola non corrisponde un maggior reddito di agricoltura, ma si ha il fenomeno inverso, perchè vi corrisponde un reddito inferiore. E questa è veramente una constatazione che deve far riflettere. Ora le statistiche danno sì il reddito globale dell'agricoltura, ma danno anche il reddito globale del commercio. Ci vuole il commercio di prodotti agricoli, quello dei prodotti industriali, dei prodotti artigianali; e inoltre tutto ciò è connesso al mercato finanziario, all'assicurazione, al credito. E sarebbe oltremodo interessante se il nostro ufficio studi — che deve essere potenziato e sul quale ritornerò —, potesse arrivare a determinare con sufficiente approssimazione quale è in realtà il valore della produzione agricola all'origine, e quindi il costo della merce, quando arriva al consumatore. Io credo che tale studio farebbe aprire gli occhi a noi tutti, perchè pottremmo arrivare, se non a determinazioni numeriche, perlomeno a un giudizio. Facciamo un esempio. Quella parte di frumento, che confluisce all'ammasso, ha un prezzo superiore al prezzo del frumento di importazione, qualora fosse lasciata libera l'importazione. Ma non si può dire altrettanto per moltissime altre produzioni, perchè vi sono di quelle, come i prodotti lattiero -

caseari, la carne, gli ortofrutticoli, la produzione vinicola, che hanno delle maggiorazioni dall'origine al consumo, del 100%, 200%, 300%. Ora io credo che sia veramente qui il male dell'agricoltura, perchè vi è sì nella carne una certa trasformazione, perchè, acquistata la bestia, bisogna ucciderla, tagliarla, una parte va perduta, un'altra vien venduta a un prezzo minore; così per l'uva la trasformazione in vino e conservazione; per la frutta, la manipolazione, selezione e conservazione, ma indubbiamente queste operazioni non giustificano l'aumento che ho rilevato. Ed io credo che la vera magagna dell'agricoltura stia proprio qui, cioè l'agricoltura viene costantemente defraudata di una parte del prezzo che i consumatori pagano sui prodotti agricoli. E qui, egregi signori, io capisco che viene investito un settore delle nostre attività che si sentirà offeso, ma io credo che in realtà si debba studiare come organizzare la vendita, se non diretta, se non controllata, perlomeno le forme che consentano all'agricoltura di avere una maggiore remunerazione. Perchè ha ragione il mio collega Raffaelli quando così appassionatamente invoca la questione delle minime unità colturali. Questo riguarda in modo particolare noi della provincia di Trento, perchè per fortuna la provincia di Bolzano è immune da questa piaga; però questo fenomeno si ha generalmente lungo tutto l'arco alpino ed il dorsale appenninico. Questo qui dobbiamo farlo, come premessa, per metterci alla pari con i costi delle altre zone che non hanno subito la frammentazione che ha subito invece la nostra struttura aziendale. Ma io credo che ciò non sia ancora sufficiente, perchè fino a tanto che la produzione agricola non ottiene quella remunerazione dei costi, più le spese che il contadino sopporta e che son sempre maggiori per l'acquisto di fertilizzanti, per la manodopera necessaria, per le sementi selezionate, più un ragionevole utile, noi saremmo

sempre alle attuali condizioni. L'ente pubblico può sì gettare dei miliardi nell'agricoltura — e non vado io a giudicare come sono stati spesi qui da noi, o anche adesso col Piano Verde, ecc. — ma è inutile pretendere di riempire una botte se « teniamo lo spinello e molen el cocon » — mi pare che si dica così, perchè l'agricoltura si trova proprio in queste condizioni. Sì, è vero quello che dice Ceccon, che vengono immessi dei miliardi, che aumentano anche questi depositi. Può darsi, però sono anch'io del parere dell'Assessore Turrini. Vengono dall'agricoltura? In che percentuale provengono dall'agricoltura? O invece non sono i frutti di sacrifici... Insomma, io mi sono recato un giorno, a mezzogiorno, in una famiglia di contadini di Cavareno. Sapete che cosa mangiavano a mezzogiorno di domenica? Polenta e latte. Fortuna che avevo della confidenza, li conoscevo ancora prima della guerra, ci diamo del tu, ecc. Per quel senso quasi di pudore, che i contadini hanno, cercarono di nascondere la polenta e i piatti con dentro il latte. E quando io gli chiesi perchè era ridotto a quelle condizioni, mi rispose che la frutta gli era andata male, il vitello pure, il maiale non aveva potuto comperarlo. E si tratta di una famiglia che ha campagna propria, che ha una casa, che affitta durante l'estate un appartamento, eppure è ridotta a queste condizioni. Queste sono cose che veramente fanno pensare. E io dico che se vengono immessi i denari nell'agricoltura, però il deflusso è enorme. Questa è la maggior magagna e io credo che si debba veramente puntare il dito su questa piaga, cioè vedere di organizzare la vendita dei prodotti agricoli, in modo che sia assicurata all'agricoltura una parte dell'utile che ora va in mano al commercio, praticamente. E in questi tempi abbiamo assistito o preso notizia di fatti clamorosi. Vi ricorderete dei camion di pesche gettate nell'Adige a Pescantina. Cioè i produttori si sono ad

un certo momento rifiutati di vendere le pesche al prezzo che i grossisti avevano offerto. A Roma il principe Torlonia ordina che il latte sia versato per le strade di Roma. Non fa niente, anche l'on. Bonomi non rimedia all'agricoltura con i consorzi, con le tasse, ecc. È compromesso anche lui con certi ambienti. Non basta. A Milano i produttori di bestiame ad un certo momento han lasciato libero il bestiame...

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Quando?

PARIS (P.S.I.): Non dire « quando » perchè ti squalifichi. Vuol dire che queste notizie tu non le leggi, io sì invece. Hanno minacciato di portarci i tori ed hanno minacciato di venire con le macchine agricole per paralizzare il traffico in città, in modo da richiamare l'attenzione dei pubblici amministratori sulla loro situazione. Ebbene, signori, il manzo era sceso a 200 lire, il vitello a 250, ma forse che noi nelle macellerie abbiamo acquistato la carne ad una lira in meno? E così per i formaggi. I formaggi duri hanno delle forti oscillazioni; per mesi e mesi si è avuta una bassura di prezzi, forse che noi abbiamo pagato il formaggio una lira in meno? E la frutta, ci accorgiamo cosa paghiamo la frutta noi? Ce ne accorgiamo? E la verdura? Sì o no? E allora non credo di dire delle cose fuori posto e credo che dovremo veramente cercare di cambiare sistema nei nostri interventi. Un altro esempio. Il dazio sul vino, l'imposta di consumo sul vino è diminuita, sì o no? Noi il vino lo paghiamo meno di prima? No. Ci sono dei comuni che non applicano imposte comunali e le merci sono per questo più a buon mercato? No. Abbiamo speso 500-600 milioni qui a Trento per le centrali ortofrutticole. Abbiamo risentito un bene? No. I contadini hanno preso una lira in più per i loro prodotti? No. Sono realtà crude che forse pos-

sono scottare, ma è una fotografia della nostra situazione quella che sto facendo. E il dazio sul vino verrà anche abolito, verrà tolta anche l'I.G.E., tutto quello che volete, ma il vino non diminuirà; il contadino prenderà le 55-60-70 lire al litro, noi lo pagheremo all'asporto 150-160-200 lire. Se andiamo nell'osteria lo pagheremo 280-300 lire, 30-35 lire il bicchiere. Ora mi pare che questa sia veramente la piaga. Forse non è una piaga, — io non voglio neanche chiamarla piaga —, è una situazione di fatto che va modificata, ma non camminando sulle strade di quel sant'uomo di don Guetti, di circa ottant'anni fa, bisogna anche qui trovare strade nuove. Il principio bisogna però avere il coraggio di attuarlo. Non siete affatto sulla strada per attuarlo, non lo siete mai stati e non lo siete oggi. Continuate ad erogare contributi a caseifici piccoli, a cantine di 5000 hl., ecc. Prendete l'esempio dalla provincia di Bolzano, che sta realizzando cinque latterie per tutta la provincia, alla quale bisogna fare tanto di cappello e che bisogna imitare, e non continuare a sminuzzare come abbiamo fatto finora noi, purtroppo. È stato detto al Parlamento che l'agricoltura è la grande malata. Non è vero, è la grande sfruttata. Andate a vedere le fatiche del contadino, comparatele a quelle dei lavoratori negli altri settori, ditemi se ha una remunerazione uguale o anche di poco inferiore, e si vedrà che è di molto inferiore.

Ora, con la cooperazione potremmo fare molto, però bisogna arrivare prima di tutto ad istruire i contadini al senso dell'associazione, perchè il contadino ha una naturale diffidenza, è sempre stato turlupinato, sempre, perchè è sempre il povero che ci rimette, in tutte le occasioni. Ed è povero anche quello che oggi ha un ettaro, due ettari di terra ed anche la casetta, perchè vive peggio forse del nullatenente. Noi dovremmo studiare queste

forme e poi arrivare anche a mettere a disposizione i fondi perchè le associazioni di contadini riescano a vendere direttamente i loro prodotti, a farsi un'organizzazione commerciale. Non occorre che tutta la produzione agricola venga venduta direttamente, io credo che se si arrivasse a vendere direttamente un 10%, sarebbe sufficiente. Se arriveremmo a far questo, io credo che potremmo efficacemente risanare la crisi dell'agricoltura. Quella è la strada che dobbiamo imboccare, e vedrete che arriveremo veramente a fare, dei nostri contadini, dei lavoratori con un reddito adeguato alle loro fatiche.

PRESIDENTE: La parola al cons. reg. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ho ascoltato con attenzione la relazione dell'Assessore, gli interventi di diversi consiglieri e la replica dell'Assessore. Vi dico che il tutto, soprattutto la replica dell'Assessore, mi ha scambussolato un po' e mi costringe quasi a fare qualche osservazione. Soprattutto in riferimento al questionario inviato quassù dal Presidente del CNEL, on. Campilli, concernente la prossima conferenza nazionale dell'agricoltura che si svolgerà a Roma dall'11 giugno al 2 luglio prossimo, la risposta che l'Assessore ha dato, cioè la spiegazione che ha dato della posizione assunta dalla Regione a questo questionario, mi ha sconcertato. Tanto che vorrei chiedere al signor Assessore di trovare l'occasione, nel corso della discussione su questo bilancio, di leggere al Consiglio regionale le risposte che sono state date alle domande poste dall'on. Campilli, in quanto qui non sono impegnati alcuni uffici della Regione, qui è stata interpellata la Regione, come ente, non un gruppo di funzionari, non l'ufficio X o Y, e dire che la risposta è stata tecnica, significa dire forse troppo

nel poco. Io vi leggo una notizia pubblicata tempo fa dalla stampa, — non di sinistra, dalla vostra stampa —, con la quale si dava comunicazione pubblica di questa iniziativa: « Il Presidente del Consiglio, Fanfani, ha ricevuto stamattina al Viminale il Ministro Rumor, che gli ha riferito sul corso dei lavori di organizzazione della conferenza nazionale del mondo rurale dell'agricoltura che si terrà a Roma. Il Comitato organizzatore presieduto da Campilli ha provveduto in questi giorni a diramare agli enti e alle organizzazioni interessate i questionari-guida, sulla cui base verranno effettuate relazioni da restituire entro il 20 marzo al Comitato medesimo. In tal modo si intende raccogliere il più largo contributo possibile di idee e di proposte da sottoporre alla conferenza dell'agricoltura, dopo che le risposte ai questionari-guida saranno state riassunte in un documento generale da parte del Comitato organizzatore. L'on. Campilli, nella lettera che accompagna i questionari, sottolinea l'opportunità che le indicazioni e le proposte tengano presenti in modo particolare la legislazione vigente ed i risultati conseguiti nella sua applicazione, le iniziative legislative, amministrative, sindacali, tecniche ed economiche in corso, le tendenze evolutive dell'economia italiana, inquadrare in una prospettiva internazionale, i limiti naturali, tecnici, finanziari ed economici, entro i quali possono ipotizzarsi concrete ed idonee soluzioni, le esigenze di equilibrare gli interventi nei vari settori economico-sociali della nazione ». A questo si è dovuto rispondere da parte di enti e di organizzazioni appositamente interpellati. Ora, rispondere a questo questionario, a questi quesiti, significa prospettare una linea, una politica economica di ampio respiro, seppur riferita soprattutto all'agricoltura; significa non soltanto fotografare una situazione dal punto di vista statistico, ma anche prospettare una

politica, non in riferimento all'evoluzione nazionale della nostra agricoltura e della nostra economia, ma addirittura nel quadro dello sviluppo internazionale di questa economia. E la nostra Regione è stata interpellata in proposito su questi quesiti per avere questi dati, queste idee, queste proposte. Come si è risposto? Vorrei sentire dall'Assessore, nel corso di queste sedute, quale risposta — che egli ha già definito tecnica —, è stata data a questo questionario. Non è la risposta di un tecnico che doveva essere data, bensì una risposta di organismi politico-amministrativi; su questa base, mi pare, doveva venire espressa, indicata la posizione della nostra Regione, per quanto riguarda la prossima conferenza nazionale dell'agricoltura. E, purtroppo, questo restringere al lato tecnico tutto quanto, a mio parere, ha portato a questo: che l'Assessore, nella sua relazione e nella sua risposta, non ha dato un giudizio politico della situazione dell'agricoltura nel Trentino e nell'Alto Adige e non è stato quindi in grado di prospettare una politica organica che incidesse in senso positivo nelle strutture negative, sin qui identificate, dell'economia agricola del Trentino e dell'Alto Adige; incidesse in senso positivo onde eliminare tutti questi fattori negativi e inquadrare meglio la situazione futura della nostra agricoltura nell'ampio processo di sviluppo economico e sociale che deve essere l'asse centrale, mi pare, della nostra politica e di quella degli enti locali e di tutte le categorie imprenditoriali e lavoratrici. I rimedi sono degli autentici cerotti, palliativi, ma non si vede un quadro d'insieme che si leghi ad un filo conduttore principale, che ci dica quali sono le zone dove maggiormente c'è lo squilibrio, la depressione nell'agricoltura, come intervenire, ecc. E purtroppo si inserisce, insieme a questa mancanza di analisi e di prospettiva, quasi il fatalismo con cui si registra l'esodo dalle cam-

pagne, come cosa inevitabile che bisogna soltanto registrare. L'unica preoccupazione sarà quella di trovare, in attività diverse dall'agricoltura, — in attività industriali e nei settori delle infrastrutture —, una occupazione per questa gente. L'emigrazione fa parte quasi di questa politica di infrastrutture. Questo fatalismo è giustificato? È giustificato se si continua in questa politica dei cerotti, dei palliativi, se cioè non ci raccogliamo tutti uniti per portare la nostra agricoltura ad un livello più elevato. Per esempio, io leggo sempre con un certo interesse un discorso che ha fatto l'avv. Odorizzi il 29 novembre 1959, a quel famoso convegno veneto degli industriali cattolici. È una specie di mio vademecum, al quale ogni tanto mi abbevero, e questa lettura poi mi porta a fare gli interventi che faccio in Consiglio regionale. Che cosa dice l'avv. Odorizzi in questo discorso, dopo una serie di dissertazioni circa la politica marxista e la sfida di Adenauer a Krusccev? L'avv. Odorizzi passa a dare qualche giudizio, che logicamente su questo opuscolo è sintetizzato, sulla nostra situazione economica. « Non è possibile oggi dubitare — dice — della necessità che la struttura economica della Regione debba essere modificata ». Basterebbe questa frase per dire che il discorso che ci ha fatto l'Assessore Turrini — io comprendo, Assessore, che lei è passato da qualche mese a questo vastissimo, credo il più complicato, settore che esista nella nostra Regione, e, francamente, se fossi stato in lei, avrei lasciato questo posto al nostro prode Alfonso Salvadori e sarei rimasto ai lavori un po' più vari, glielo dico da un punto di vista umano — non collima con quanto espresso giustamente dall'avv. Odorizzi nel novembre 1959. Ma quando si parla di struttura economica, di modificazione della struttura economica nella nostra Regione, precipuamente si deve pensare, credo, alla nostra

agricoltura, e a tutto quel settore economico, compreso quello commerciale e in parte industriale, che si collega direttamente con la nostra agricoltura, per non parlare poi dei settori sui quali si è soffermato il mio collega Sandro Canestrini stamattina, facendo agitare alquanto l'Assessore idroelettrico. Effettivamente si deve dar atto a questa Giunta che quando si chiama un Assessore, si cita un Assessore, quello si presenta. Si apre la porta — apriti o Sesamo — e l'Assessore arriva. Ad ogni modo . . . ! Quindi l'avv. Odorizzi continua. « Nata — dice — attraverso il travaglio storico comune a tutto il paese, attraverso la lenta elevazione delle categorie rurali che sono assurte dalla condizione di servi alla dignità di proprietari, attraverso secoli di lotte, di sacrifici, di cooperazione, questa economia si era cristallizzata nei suoi aspetti più importanti per un accavallarsi di circostanze ambientali e storiche, proprio mentre altre zone camminavano celerissime sulle vie dell'industrializzazione e del progresso ». E in riferimento all'agricoltura, l'avv. Odorizzi poco dopo, diceva: « L'Amministrazione regionale incontrò al suo nascere questa situazione: una economia prevalentemente agricola con scarse possibilità di sviluppo e ancora minori possibilità di assorbimento delle nuove leve del lavoro. Uno sviluppo industriale scarso e comunque inidoneo ad offrire possibilità di occupazione alle classi giovani ed all'esuberanza di manodopera agricola, che si verifica in dipendenza della meccanizzazione del lavoro dei campi ». E poco dopo l'avv. Odorizzi cita le statistiche relative alla popolazione attiva addetta all'agricoltura, scesa al 40%, mentre un decennio fa era del 50%, e per contro l'aumento che si registra per quanto riguarda la popolazione addetta all'industria ed ai settori collaterali del commercio, credito ed assicurazione, salita dal 27 al 35%. Resta tuttavia fondamentale una

constatazione, nella massa del reddito prodotto dalla Regione: l'agricoltura, con il 40% della popolazione attiva, rappresenta il 27%. E son d'accordo su questi dati ed anche su alcuni rilievi espressi allora dall'avv. Odorizzi, che sono in sintesi un giudizio politico abbastanza chiaro di una certa situazione. Ma bisognerà pur essere conseguenti a questo allora. Ed ancora, non credo che la nostra politica dia la sicurezza di essere conseguente alle necessità che sono esposte in questo discorso e che sono state più volte affermate. Ad esempio, signor Assessore, in vista della conferenza nazionale dell'agricoltura, penso che oltre alla risposta tecnica data a quel famoso questionario — risposta che spero di poter sentire in quest'aula, quanto prima — oltre alla presenza fisica di qualcuno di noi che sarà presente alla conferenza dell'agricoltura — spero anch'io di esserci presente, Assessore, come membro della commissione legislativa all'agricoltura — occorra anche una maggiore presenza, un contributo alla conferenza stessa, attraverso interventi, attraverso studi che saranno portati lì, ed eventualmente anche discussi, in maniera da contribuire, noi della Regione Trentino - Alto Adige, che siamo una Regione così fortemente agricola, contribuire alla elaborazione di quella linea che il Governo si propone di meglio precisare proprio attraverso la conferenza dell'agricoltura. Una linea nazionale, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura o per qualsiasi altro settore, è una linea che si muove in direzione delle varie situazioni che esistono nel nostro paese; la nostra situazione può essere diversa da quella della pianura padana, da quella del sud, però le varie linee regionali, le varie situazioni regionali e le loro esigenze, per chi starà al centro, dovranno servire per elaborare, per precisare meglio una linea nazionale, una politica nazionale in direzione dell'agricoltura. Il Piano Verde è

soltanto un fatto importante, possiamo discuterlo da diversi punti di vista, è soltanto un intervento straordinario, ma non è un intervento che potrà soddisfare a tutto, per quanto riguarda le necessità della nostra agricoltura. Questo è anche stato precisato da uomini di Governo, ma sarà la conferenza nazionale dell'agricoltura — che sarà un grande avvenimento, in quanto è la prima volta nella storia d'Italia, che un avvenimento di questo genere verrà promosso addirittura dagli organi di governo e non per interessamento di una categoria, per lo studio di problemi economico-sociali — che servirà per meglio precisare nella prospettiva futura la politica nazionale in direzione dell'agricoltura. Ma a questa precisazione dovranno contribuire gli studi, le proposte, le idee che verranno promosse non soltanto dalle varie associazioni di categoria, ma soprattutto dalle varie regioni. Noi poi che abbiamo addirittura competenza legislativa primaria in tema di agricoltura dovremmo dare uno dei più vistosi contributi, seppur in riferimento alla nostra situazione particolare, a questa conferenza nazionale. Cosa che ancora non appare dalle relazioni che abbiamo sentito e dagli atti che accompagnano questo bilancio. Ed è su questo che io vorrei mettere il dito, per invitare l'Assessore e tutta l'organizzazione regionale a compenetrarsi in questa necessità, per far sì che la nostra Regione dia un contributo concreto alla elaborazione di questa politica nazionale in direzione dell'agricoltura. Ma allora signori, io credo che bisognerà incominciare a meglio studiare innanzitutto i fenomeni della nostra economia agricola. Non starò qua adesso io ad insegnare — esprimo, magari un po' passionalmente, certe mie idee, senza presumere che magari parte di quello che dico vada bene all'amministrazione regionale — però mi pare che i fenomeni della nostra agricoltura, della nostra economia agri-

cola, dovrebbero andare più attentamente studiati, in vista non soltanto di questa conferenza, ma soprattutto delle necessità che sono presenti nella nostra Regione. E dobbiamo, credo, incominciare a fare questo studio anche in vista dell'elaborazione di una piattaforma di sviluppo economico, non soltanto in riferimento all'agricoltura, ma in riferimento all'industria e ad altri settori, ove operano le nostre popolazioni. E alla elaborazione di questa piattaforma per un futuro sviluppo economico generale, per quanto riguarda la nostra situazione agricola regionale, potrà servire egregiamente uno studio adeguato, in base al quale potremo meglio pensare allo sviluppo anche industriale della Regione Trentino - Alto Adige, in collegamento con alcune principali necessità della nostra agricoltura. Cioè l'industria deve servire l'agricoltura e viceversa. Si deve trovare questo nodo di congiunzione permanente, altrimenti avverrà quello che avviene in provincia di Bolzano, dove c'è un'industria nettamente staccata dall'agricoltura, una grande industria che non serve all'agricoltura. E viceversa in questo momento, sul piano nazionale, è stato richiesto, seppure invano sinora, proprio alle categorie industriali, un intervento, un aiuto, a favore dell'agricoltura. Mi riferisco alla conferenza di Bologna, recentemente tenutasi, e al convegno indetto dalla Confindustria sui problemi dell'agricoltura i giorni 7-8-9 aprile di quest'anno. In apertura della prima il Ministro Rumor e a chiusura del secondo il Ministro Colombo, hanno rivolto agli industriali presenti un preciso invito: « Fornite a questa agricoltura in difficoltà gli strumenti di lavoro ai prezzi più bassi degli attuali; riducete anche a favore dei consumatori agricoli il margine attuale di utile che vi fa parlare di miracolo economico ». Ma il convegno non ha raccolto nè l'invito del Ministro Rumor, nè l'invito del Ministro Co-

lombo, anzi il nuovo Presidente della Confindustria, Cicogna, ha affermato con molta chiarezza che gli industriali ne hanno già abbastanza di contenere le rivendicazioni salariali, figurarsi se hanno la possibilità di aiutare l'agricoltura. Ora un'analisi, uno studio dei vari fenomeni, zona per zona, della nostra agricoltura regionale, dovrà servire proprio per uno studio più generale di quel piano di sviluppo, di quella politica di sviluppo economico industriale che dobbiamo pure varare un giorno o l'altro, se vogliamo assicurare un nuovo volto a questa nostra Regione. Ora mi pare che in questa direzione il nostro Assessore dovrebbe muoversi d'ora in avanti e mobilitare i suoi uffici. Se esiste un campo dove c'è da studiare, credo sia proprio questo, e allora tutti i fenomeni della nostra agricoltura, zona per zona, dovranno essere registrati, non soltanto, ma bisogna anche, insieme a questo, riuscire noi tutti a intravedere quali possibilità di rimedio esistano. Dobbiamo, credo, preoccuparci di vedere effettivamente quello che va abbandonato, coraggiosamente, senza però arrivare a queste soluzioni attraverso metodi semplicistici e soprattutto attraverso conclusioni semplicistiche. Soprattutto dobbiamo porci il problema della modificazione di certe colture, e come arrivare a questa modificazione, sia nel campo della produzione frutticola, sia in tutti i settori della nostra montagna. Nel Trentino soprattutto, ma anche in Alto Adige, seppure in minor misura, la politica zootecnica, su cui da tanti anni qui intessiamo discorsi, deve assumere una fisionomia più marcata. È possibile che ci siano 3000 capi selezionati, mi pare, nel Trentino, di fronte alla situazione esistente in Alto Adige, ad esempio? E che cosa si intende fare, dal momento che la politica zootecnica, come affermano giustamente, è una delle vie maestre per dar respiro alle nostre popolazioni agricole, ma soprattutto an-

che per incrementare la nostra economia agricola? Il problema del ridimensionamento di certe colture, come si pone in queste zone? Ecco, questo io chiedo, cioè zona per zona, non con dei dati, perchè noi siamo forniti forse troppo di dati statistici, che i nostri organismi tecnici ci approntano. Ad un bel momento però, signor Assessore, bisognerebbe dire: che cosa si propone questa nostra indagine sull'agricoltura? Questa indagine non soltanto statistica, ma indagine politico-economica, mira a impedire il più possibile l'esodo dalla campagna, innanzitutto. Bisogna che il nostro obiettivo sia quello di migliorare la situazione economico-sociale delle campagne, in modo da consentire la scelta al contadino o al figlio del contadino tra il rimanere sulla campagna e l'andarsene dalla campagna. La libera scelta, non l'obbligo di andarsene perchè a un bel momento non può più mangiare. Poniamoci una serie di obiettivi fondamentali, che sono obiettivi di struttura, che incidono nell'attuale tradizionale struttura della nostra economia agricola; e, sottolineando quanto ha affermato il mio collega Canestrini questa mattina, con molta capacità, ripeto che l'indagine statistica si deve far fare e servirà per questo. Io spero che l'Assessore, con la competenza vasta che ha, quale amministratore regionale, riesca finalmente a dare questa impronta a questo studio, a questa indagine nell'agricoltura ma soprattutto riesca a prospettare qui a noi, ed a tutta la regione, una politica che permetta di avanzare a tutta la nostra agricoltura, e soprattutto che permetta di elevare a condizioni più decenti le zone più depresse del Trentino e dell'Alto Adige. Questo ancora non c'è. Non sarà colpa personale dell'Assessore, che è qui da non molto, ma indubbiamente questo è il frutto di tutta una situazione contro la quale noi ci siamo battuti anche in questi anni, soprattutto per quanto riguarda la poli-

tica economica nel campo agrario, e per le nostre critiche noi siamo stati notevolmente osteggiati, qualche volta, e soprattutto inascoltati. Nella situazione in cui ci troviamo oggi, non è più possibile attendere, si è atteso troppo, ed è su questo che io mi permetto di insistere. Quindi, politica nuova che porti a strutture nuove nella nostra agricoltura, e che assicuri più di quanto non facciano i nostri attuali interventi, assicuri cioè una speranza più concreta ai nostri contadini. Guardate che va diffondendosi sempre più lo slogan, fra le popolazioni contadine più povere della nostra regione, secondo il quale solo un'altra guerra può risolvere i loro problemi. Questo dicono molti contadini: occorre un'altra guerra. Perché logicamente la guerra con tutto quel che comporta, in fatto di mercato più o meno nero e di svalutazione della lira, porta a rivalutare tutto, i prezzi e la moneta, e sgrava di molti debiti le categorie agricole. È grave, è drammatico sentirsi dire questo dai contadini, i quali soltanto in una guerra vedono una valvola di sicurezza, perché in questa maniera potranno fare un po' di mercato nero, i loro prodotti saranno ricercati, i loro debiti saranno saldati con la svalutazione della lira. È grave, è drammatico sentirsi dire dai contadini queste cose. E questa è la peggior critica che possiamo ricevere noi, che dobbiamo assumerci noi, perché non siamo stati capaci, — tutti insieme, chi più, chi meno, perché onori e oneri per chi ha il potere, ma onori e oneri, almeno alcuni, anche per noi che siamo all'opposizione — di dare una maggiore sicurezza a molti dei nostri contadini. Non saranno i palliativi tipo « Maso Chiuso » che risolveranno i problemi, per esempio, dell'agricoltura montana dell'Alto Adige; è un freno il « Maso Chiuso », ma fra 15-20 anni la situazione sarà insostenibile per buona parte dei Masi, e, se ci sarà ancora l'emigrazione come oggi, migliaia di sudtirolesi, se

non troveranno occupazione o nei loro fondi o in altri settori, abbandoneranno la loro terra e andranno all'estero, o altrimenti non so che cosa nascerà. Nel Trentino è ancora peggio. Quindi credo che il tempo che abbiamo perduto lo dobbiamo riguadagnare con una politica di questo genere, che però innanzitutto va precisata e sulla quale io non ho sentito ancora delle parole impegnative da parte della Giunta regionale. E mi dispiace che non ci sia il Presidente della Giunta, ma il suo discorso di stamattina che cercava di inserire parallelamente al discorso del collega Canestrini, riferentesi a quanto avrebbe scritto nella relazione circa la futura politica agraria della Regione, è un discorso che non vale molto, perché o è stato scritto con inchiostro simpatico e quindi ancora non si legge perché non abbiamo messo le carte davanti al fuoco, o, se si legge, non si ricava alcunchè che ci dia la sicurezza che finalmente ci sarà una sterzata, una svolta, nella politica agraria della nostra Regione. Infine credo che, per quanto ha detto stamattina il collega Ceccon, vada valutato, soprattutto con la serie di dati che egli ci ha esposto sui costi in agricoltura, il valore del prodotto dell'agricoltura riferito all'Alto Adige ed al Trentino. Se l'Assessore vorrà, se la Regione, meglio, vorrà condurre questa analisi sull'andamento dei fenomeni nei vari settori dell'agricoltura regionale, registrando tutto quello che va registrato della vita economica sociale, delle masse contadine del Trentino e dell'Alto Adige, penso che si dovrà fare anche questo calcolo: in una determinata zona si produce tanto, che ha un valore « X »; i costi per produrre quel tanto sono stati di questa entità; all'uomo della strada, sembra quindi che la differenza sia quasi guadagno per il contadino e per l'intermediario. Fate anche questo calcolo, però aggiungete all'investimento il costo del lavoro. Quante migliaia

di contadini avranno lavorato in quella zona per produrre quel tanto di prodotto che vale tanto? Quante ore, nel corso di un anno, sono state impiegate da queste migliaia di contadini per produrre? E valutiamo queste ore, anche minimamente, però sulla media del valore dell'ora lavorativa, e vedremo che in molte zone il valore del prodotto sarà inferiore all'investimento e alla valutazione finanziaria delle ore di lavoro.

In secondo luogo la speculazione, che il collega Segnana chiama libero commercio. Come si manifesta zona per zona? È un fatto gravissimo quello esposto da Paris. Oh, Dio! speriamo di vedere i tori e le vacche per le nostre contrade, qualcuna me la porto anch'io a casa, se i contadini me la regalano . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma no te sei bon da monzer!

CANESTRINI (P.C.I.): El la copa!

NARDIN (P.C.I.): Sono forse più esperto di te.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Credo di no.

NARDIN (P.C.I.): Ma quanto diceva Paris circa le albicocche o le pesche del Veronese è un fatto che ormai è tipico dell'accumulazione, della superproduzione capitalistica. Sappiamo delle montagne di caffè che vengono ancora distrutte nel Brasile e tante altre cose. Però la speculazione come si muove nelle varie zone? Non badate alle statistiche generali, andate sempre zona per zona, cominciando dalle più depresse. Chi opera? E come si opera? Come mai il prodotto pagato pochissimo al produttore viene poi portato sul mercato a prezzi esorbitanti? Prezzi che ci portano a

questi fatti: se si va a Innsbruck, o a Monaco, si acquista la frutta a minor prezzo che a Bolzano. Sperimentato personalmente. E guardate che qui siamo responsabili anche noi, direttamente e indirettamente. Infatti, cosa abbiamo fatto? Noi abbiamo incrementato con la nostra politica, e giustamente, la costruzione dei magazzini frigoriferi. Dico giustamente, perché altrimenti la nostra produzione frutticola avrebbe subito dei contraccolpi sui mercati soprattutto internazionali, data la nuova situazione che si sta creando di paese in paese a questo proposito. La Germania che produce frutta in maniera più che considerevole, la stessa Svezia, altri paesi, ecc. Quindi noi abbiamo speso miliardi in aggiunta a certe iniziative private o consorziate, per far sì che questa produzione pregiata della nostra agricoltura venisse esitata nei momenti giusti sui mercati soprattutto internazionali. Quindi, beneficio per il produttore, beneficio maggiore, logicamente, per il commerciante. Ora, però, notiamo che questo favorisce anche il mantenimento dei prezzi sul piano interno, sul piano regionale, da parte di coloro che tengono la frutta in questi magazzini frigoriferi, da parte di commercianti, i quali, se non avessero questi magazzini sarebbero costretti, in certe occasioni, o a buttare nell'Adige la frutta, per mantenere sul mercato soltanto quel determinato quantitativo e quindi quei determinati prezzi, oppure metterli in mercato a prezzi bassi. Oggi, invece, stanti i magazzini frigoriferi che permettono una più lunga resistenza di questi grandi quantitativi di frutta, stante la produzione, lo sfruttamento della frutta per bibite, ecc., sul mercato interno va quella determinata quantità di frutta voluta dal cartello dei commercianti, che sono i titolari soprattutto di questi magazzini frigoriferi, e quindi titolari del nostro mercato frutticolo, in buona parte, e la nostra popolazione, nella patria

delle pere e delle mele, deve acquistare la frutta a prezzi superiori che non a Innsbruck e a Monaco. Queste sono le verità, questi sono i dati, queste sono le statistiche. E il produttore, il contadino si trova sempre nella condizione di subire dei prezzi non certo di affezione, ma dei prezzi sempre più bassi. È possibile continuare in questa maniera? È possibile che a un bel momento non ci siano delle iniziative della nostra Regione? C'è un bel dire: libertà di iniziativa! Noi siamo andati incontro ad alcune decine di grossi commercianti — che io chiamo anche speculatori, in senso tecnico, poi in senso politico mi tengo dentro quello che ho da dire, ma voi capite bene quello che voglio dire — noi siamo andati incontro con fior di miliardi, per favorire tutte quante le loro operazioni sul mercato interno e soprattutto sul mercato internazionale, e da un certo punto di vista abbiamo fatto bene, in quanto consentiamo che almeno questa produzione venga esitata favorevolmente. Però d'altro canto, non abbiamo integrato quest'opera giusta con altre iniziative che favorissero meglio il produttore e soprattutto il consumatore regionale, con delle iniziative che consentissero che sui mercati interni venisse esitata a prezzi decenti la frutta e la verdura prodotta dalla nostra agricoltura, e si trovasse quindi una forma di organizzazione più diretta tra produttore e contadino e mercati. Queste iniziative bisognerà pure che le prendiamo e non è giusto dire che l'Assessore all'industria e commercio dovrà pensare a questo, perchè tutta l'Amministrazione deve pensare a questo e l'Assessore all'agricoltura ha una sua grande parte, in quanto in questa maniera si tratta di difendere anche meglio l'interesse dei contadini, soprattutto dei piccoli e dei medi produttori. Quindi organizzazione di mercati interni, che saltino il più possibile la mediazione, la speculazione, che si colleghino con il

produttore, questi possono essere elementi di notevole vantaggio per la nostra agricoltura e soprattutto per la maggioranza delle nostre popolazioni. Incominciamo a studiare quello che si dovrebbe fare, non dico in riferimento a tutta la Regione, ma in riferimento ad alcuni grossi centri dell'Alto Adige e del Trentino; cominciamo da lì, diamo sfogo a queste iniziative, e poi vedrete che attorno a questi esempi si faranno altre cose. Da cosa nasce cosa, ma bisogna che il via lo dia, concretamente, soprattutto la nostra organizzazione. Non vi dico questo a scopo soltanto critico, dico questo perchè mi pare che dovrebbe essere compreso in questo piano di miglioramento della politica economico-sociale della nostra agricoltura. Credo quindi che il futuro deve vederci passare dalle parole ai fatti. Non ci interessano molte statistiche, ci interessano soprattutto buone idee, elaborazione di una politica nel senso che abbiamo più volte sostenuto e che oggi particolarmente abbiamo richiesto. Questo è il più grande banco di prova che attende la nostra Amministrazione regionale. La nostra capacità di fare dell'autonomia uno strumento di progresso, a nostro parere, si misura soprattutto al cospetto di una politica in direzione dell'agricoltura e al cospetto di una politica che sappia ridimensionare, far arretrare perlomeno, il potere dei monopoli idroelettrici, industriali, del capitale finanziario che domina, purtroppo, buona parte della vita economica e della politica in generale del Trentino e dell'Alto Adige. Quindi mi pare che questo sia il banco di prova classico per la nostra Amministrazione regionale. Noi abbiamo dissentito con certe vostre impostazioni, contenute anche nel discorso del Presidente della Giunta, sul quale ci pronunceremo tra qualche giorno; non dissentiamo su tutto, logicamente, diremo, e lo abbiamo anche affermato, quanto va detto a sostegno di certe ini-

ziative. Non siamo qui per dire che tutto va male, che tutto va negato, però sia chiaro che i problemi di una modificazione della struttura, voi ancora non li avete presenti nella vostra azione, nei vostri intendimenti. E pensiamo che questa legislatura debba esser quella che fa far questo passo a tutta la nostra Regione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pedrini.

PEDRINI (D.C.): Giustamente è stato detto che il settore dell'agricoltura è il settore più complesso e più difficile di tutta la situazione della nostra economia nazionale. Quando pensiamo che il 50% delle aziende agricole nazionali chiudono in passivo il loro bilancio alla fine d'anno, quando sappiamo che il 30% delle nostre aziende sono al limite nella chiusura del bilancio, vale a dire che se l'annata è favorevole il bilancio si chiude attivamente, se l'annata è un po' sfavorevole si chiude in senso passivo, e se pensiamo che appena il 20% dei bilanci delle aziende agricole nazionali chiudono in attivo, veramente c'è da restare perplessi e preoccupati. E di questa preoccupazione abbiamo manifestazione in campo nazionale, allorchè si chiede il censimento e si fa un censimento dell'agricoltura per avere gli elementi onde fare il punto per orientarsi e per poter scegliere una strada. Ci sarà prossimamente la conferenza nazionale dell'agricoltura, dove tecnici e politici saranno chiamati a esaminare il grande problema dell'agricoltura italiana. Il Governo intanto interviene con un provvedimento straordinario: il Piano Verde. L'agricoltura è in crisi in quasi tutti i paesi del mondo. Nel mondo occidentale l'agricoltura, mercè la meccanizzazione, l'irrigazione, l'introduzione di sementi selezionate o bestiame selezionato, è arrivata a una situazione di sovrapproduzione, mentre

in un paese orientale, dove si dice che si è fatto molto nell'agricoltura, si è arrivati invece a una situazione di sottoproduzione, nonostante che quel paese abbia, per la sua natura pedologica, una situazione particolarmente adatta per aumentare la produzione e poter arrivare anche a grandissime esportazioni. Noi sappiamo che nella Russia abbiamo i terreni più fertili del mondo, collocati quasi tutti in pianura; c'è una meccanizzazione assai progredita, forse la più progredita del mondo, eppure anche lì, per fattori diversi, per fattori psicologici, non si è capaci di produrre per mantenere adeguatamente una popolazione non numerosa rispetto alla grande superficie di quel territorio; per ragioni non di progresso, ma vorrei dire di regresso, c'è una diminuzione della produzione, mentre negli altri paesi si verifica una sovrapproduzione. Se guardiamo nel nostro campo nazionale vediamo che abbiamo una sovrapproduzione in diversi campi: nel campo della frutta, quando pensiamo che arriviamo a produzione di 18 milioni di q.li di mele, e, con gli impianti già in corso, fra 5 anni avremo una produzione che, a detta degli economisti, arriverà ai 38-40 milioni di q.li di mele. Nel campo del riso siamo in sovrapproduzione, tanto che si sono ridotte le superfici a riso; siamo in sovrapproduzione nel settore della canapa, siamo in sovrapproduzione nel settore del vino, tanto è vero che noi dobbiamo cercare in tutti i modi di esportare. Sovrapproduzione dunque in tutti i settori dell'agricoltura, tranne che nei prodotti lattiero-caseari e della carne. Quando vogliamo fare il punto della nostra agricoltura, penso che dobbiamo sempre ragionare oggi, e sbaglieremo di grosso quando non ragionassimo, nel quadro del mercato comune. Mercato comune, che sta a significare aumento della produzione sì, ma aumento della produzione qualitativa e riduzione dei costi. E nella nostra Re-

gione eminentemente montana, dobbiamo pensare ancor di più alle difficoltà che ci si presentano davanti, in quanto noi sappiamo che in montagna tutti i costi di produzione sono più alti che in pianura. Oggi si parla di vocazioni, vale a dire destinazioni economiche del terreno, nel senso di dare ad ogni terreno quella coltura che è capace di produrre ai costi minimi. Io non voglio affermare, come afferma il prof. Passerini — direttore della facoltà di agraria di Padova, maestro di quel prof. Ferro che ha fatto studi nella nostra Regione e nel settore zootecnico — che nel quadro comune, nel mercato comune la montagna è considerata e va considerata esclusivamente come zona di pericolo per la pianura, in quanto il trasporto a valle dei materiali, della terra asportata, va a crear pericolo nella pianura. Io non posso pensare che la montagna debba essere considerata solo come zona di pericolo nei riguardi idrogeologici, che la montagna possa essere destinata esclusivamente ai rimboschimenti e agli investimenti per la sistemazione dei bacini montani. Però la montagna, se vogliamo avviarla all'agricoltura, deve qualificarsi, come si sta qualificando, in mezzo a notevoli difficoltà. Difficoltà che son state ripetute qui più volte: organizzazione, frammentazione della proprietà; eccesso di popolazione attiva dedita all'agricoltura: 41% provincia di Trento; 42,6% in provincia di Bolzano. Se guardiamo nazioni più progredite delle nostre, nel campo dell'agricoltura, vediamo gli Stati Uniti, in cui appena il 6% della popolazione attiva è dedito all'agricoltura. Se ritorniamo indietro nei decenni, vediamo che nel 1890 l'agricoltura in America assorbiva esattamente il 40% della popolazione attiva, che è la situazione attuale della nostra agricoltura. Dobbiamo dunque dire che nei rapporti della popolazione attiva dedita all'agricoltura, siamo purtroppo esattamente indietro di 70 anni. Ed ecco

che in questo settore, in questa situazione permanente e difficile, si presentano problemi vari che consistono nella commassazione delle proprietà polverizzate eccessivamente, nel favorire l'esodo della popolazione attiva dedita all'agricoltura in soprannumero, e scelta delle colture.

Scelta delle colture. È qui appunto l'indagine che si deve fare in campo nazionale, le direttive che ha seguito finora l'Amministrazione regionale, tenendo presente che i costi nostri sono sempre più alti che in pianura. E allora come si fa? vediamo un po' di esaminare qualche settore, a parte il settore forestale che sarà esaminato in seguito. Noi vediamo che in montagna, la situazione che si presenta è quella dei prati. Dobbiamo aumentare la produzione foraggera, eliminando in gran parte quelle graminacee — grano, frumento, segale — per esaltare la produzione del bestiame. Bestiame non normale, come quello di pianura, ma bestiame selezionato. Se noi non arriveremo ad impostare, come stiamo impostando ormai da anni, una zootecnia nel campo dell'allevamento, come stiamo ripetendo da anni e facendo da anni, lavoreremo inutilmente anche in questo settore, perchè, ripeto, in zootecnia, e in montagna in modo particolare, i costi di produzione sono più alti che in pianura. Perciò si prosegua severamente, rigidamente nel programma zootecnico ormai impostato dalla Regione, in modo da poter salvare il bestiame che ancora può vivere in montagna.

Altro settore della montagna, è la produzione delle patate. Anche qui vale sempre l'eterno discorso che i costi in montagna sono più alti, perciò la produzione delle patate in pianura è certamente più a buon prezzo che in montagna, ed anche qui dobbiamo puntare decisamente, come si sta puntando ormai da tempo, da anni, con risultati felici, sulla produzione di patate da seme. Sappiamo anche qui

che è un settore dove, se si lavora seriamente come si lavora, c'è possibilità ancora di sfruttamento. Abbiamo attualmente una produzione di circa 600 mila q.li di patate; il mercato nazionale richiede 6 milioni di q.li di patate da seme. Ecco un settore dove si può lavorare ancora con tranquillità.

Altro settore che ci interessa particolarmente, è proprio quello del collocamento della produzione. Collocamento della produzione che come è stato più volte rilevato da molti, subisce dei grandi sbalzi, vale a dire prezzi minimi alla produzione; prezzi massimi al consumo. Prezzi impossibili, prezzi che praticamente riducono anche il consumo. Ed anche qui bisognerà proprio arrivare alla cooperazione di secondo e terzo grado, in modo da poter garantire la produzione con risultati massimi per la nostra agricoltura. A questa forma cooperativa già si ricorre assai, in diversi settori. Vorrei citare ancora quello della zootecnia. Ed appunto la cooperazione è la conseguenza della frammentazione della proprietà. Nella zootecnia, dove le federazioni degli allevatori si uniscono, si uniscono per acquistare bestiame selezionato, si uniscono per acquistare mangimi, per impianti di irrigazione a pioggia, nelle vendite, nei mercati, nelle mostre zootecniche, in modo da poter essere essi stessi i venditori alla pianura, zona di sfruttamento del nostro bestiame, in modo che gli intermediari vengano eliminati. In questo settore già molto si fa, e iniziative di mercati provinciali, e speriamo domani regionali, contribuiranno a sollevare anche questo settore della zootecnia. Penso che il programma del nostro assessorato in questi anni debba vertere, come già dissi, sulla riduzione dei costi e le ricerche di mercato. Mercato nazionale e internazionale, ed è qui proprio che si distingue il Piano Verde, allorchè dà provvedimenti particolari per le ricerche di mercato. Un settore, del quale si dice che poco si è fatto,

in favore della montagna, è quello delle irrigazioni. La legge proposta già nel 1953 dall'allora Assessore Dietl, ha trovato ampia e felice applicazione in pianura, ma non si può dire che l'abbia trovata altrettanto in montagna. Penso che il finanziamento sulla legge della irrigazione, debba essere riveduto. Ricordo i principi della legge della montagna, che non parla di contributi fino al 40%, ma contributi fissi del 60%; penso che con questa percentuale anche l'irrigazione in montagna possa trovare estensione. Penso poi che con la possibilità di far assegnare dei mutui non dodicennali, come l'attuale legge n. 19 — che ha trovato un felice esito, ripeto, in zone di pianura e in zone di collina — ma adottando provvedimenti di mutui trentennali, come è fissato nella legge della montagna, si possa contribuire a far estendere anche in montagna gli impianti di irrigazione a pioggia. Già ne abbiamo qualche esempio nella Valle di Sole, nella Val Giudicarie e in Val Aurina, dice il nostro Assessore Brugger. Allorchè si presenteranno questi progetti, poichè siamo in una zona particolarmente difficile, si dovranno esaminare attentamente, i costi e i tornaconti economici, perchè mentre in passato si lavorava con una certa tranquillità, oggi non si è più in quella situazione particolarmente favorevole. La montagna è una zona dove i costi sono più alti, dove gli investimenti massicci e notevoli possono aggravare la situazione, anzichè migliorarla. Perciò attenzione estrema nell'esaminare i progetti che riguardano gli impianti di irrigazione a pioggia.

Un settore che interessa in modo particolare è anche quello di collocamento della produzione, l'abbiamo detto prima, il quale viene favorito naturalmente con quei provvedimenti della legge 11, che vediamo accennata nella relazione presentata dal nostro Presidente della Giunta regionale come legge che verrà rifi-

nanziata, e questo mi fa molto piacere. Bisognerà poi arrivare anche in montagna, data la frammentazione estrema della proprietà, a una forma cooperativa della gestione anche dei patrimoni zootecnici, mettendo a disposizione dei proprietari che faranno l'assemblea di queste stalle sociali i terreni, in modo si possa, con il ricavato, pagare la famiglia che gestisce quella stalla, e se restano margini, distribuirli ai conferenti. Si dovrebbe in tal modo arrivare ad una riunione economica che non dovrebbe essere inferiore ai 20-30 ettari. Questa dovrebbe essere la minima unità zootecnica per sostenere una famiglia. Ho detto rapidamente, certamente in modo infelice queste cose, ma penso che esse debbano entrare nel concetto della nostra popolazione agricola, ed è qui la necessità di una istruzione della nostra agricoltura, di una propaganda capillare attraverso i nostri tecnici degli ispettorati agrari, e ben volentieri abbiamo preso notizia che prossimamente saranno fatti i concorsi per completare gli organici degli ispettorati dell'agricoltura, in modo che possano pazientemente avvicinare i diversi agricoltori e farli convinti di questa realtà economica. Nell'attuale situazione, in cui la gioventù lascia la campagna — e non la lascia soltanto perchè non trova il sostentamento per la propria famiglia, ma la lascia anche per ragioni psicologiche —, la nostra agricoltura è effettivamente troppo oberata, perchè troppi sono quelli che vivono su di essa. Ed ecco qui che noi salutiamo con grande gioia gli interventi che sta facendo la Regione in tutti gli altri settori, ed anche le province, e in modo particolare per l'istruzione professionale, per le industrie, per il potenziamento dei servizi in genere. Soltanto se noi riusciamo a ridurre notevolmente la popolazione dedicata all'agricoltura e a portarla dal 40% — forse oggi è il 30% — a cifre notevolmente inferiori, noi possiamo sperare an-

cora nella coltivazione dei nostri campi di montagna. Le nostre popolazioni, per fortuna, non vivono soltanto dei prodotti dell'agricoltura e ben si è detto che la montagna muore con la sola agricoltura, ma vive anche attraverso l'artigianato, vive attraverso il turismo, attraverso le utilizzazioni forestali. Perciò pieno assenso all'impostazione data dalla Giunta regionale nel settore dell'agricoltura, compiacimenti ed auguri di buon lavoro in un settore così impegnativo, in una svolta dell'economia nostra regionale e nazionale, i cui risultati vediamo già felicemente manifestarsi un po' dovunque.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola all'Assessore Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Zunächst mag es wohl verwunderlich angemutet haben, wenn unser Kollege Herr RR. Nardin den Regional-assessor für Landwirtschaft wegen der schweren Aufgabe, die er übernehmen mußte, besonders bedauert hat. Jedoch kann man sich dieses Bedauern wohl dadurch erklären, daß sein Genosse und Ministerpräsident Nikita Chruschtschow in der Sowjet-Union auch mit der Landwirtschaft sein Leiden gehabt hat und da mit Feuer und Schwert gegen eigene Mitarbeiter vorgehen mußte. Herr RR. Nardin hat sich auch verpflichtet gefühlt, den vorübergehenden Charakter unseres Höferechtes zur Erhaltung der Bergbauernbetriebe im Vorbeigehen mit einer kleinen Ohrfeige zu streifen. Nun sind wir uns wohl bewußt, daß wir mit einer solchen Institution nicht ein tausend-jähriges Reich der Bergbauern gründen konnten, sondern wir wollten einmal eine Maßnahme treffen, die uns auf längere Zeit gewisse Möglichkeiten zur Erhaltung des Bergbauerntumes gewährleistet. Selbstverständlich sind wir nicht so eingebildet zu glauben, daß das jetzt das Allheilmittel zur Rettung des

Bergbauerntums wäre. Und somit kommen wir hier zum Argument, das mich bei den Darlegungen des Herrn Regionalassessors besonders interessiert hat, nämlich auf das Argument der Grundzusammenlegungen. Es wurde heute des öfteren erklärt, daß man auf Grund des Willens der Verfassung danach streben muß, die bäuerlichen Betriebe demjenigen in die Hand zu geben, der diesen Boden auch bearbeitet. Dieser Grundsatz kann von uns wirklich angenommen werden.

Es ist dann sehr vieles über die Grundzersplitterung in der Provinz Trient gesagt worden und wenn ich mir hier einige Bemerkungen erlaube, so nicht deswegen, weil man sich in die Belange der Provinz Trient zu sehr einmischen möchte, sondern nur deswegen, um auf Grund einer Erfahrung in Südtirol einen bescheidenen Ratschlag zu geben. Wir haben festgestellt, daß es immer schwieriger wird, der Grundzerstückelung Einhalt zu gebieten und daß jeder Tag, den man im Zögern verliert, den Schaden vergrößert. Wir kommen wiederum auf die Verhältnisse in der Bundesrepublik zurück — ich weiß, daß sich Kollege RR. Nardin nicht sehr freut, wenn man auf diese Verhältnisse zurückkommt —, aber die Bundesrepublik ist Partner Italiens in der europäischen Wirtschaftsgemeinschaft und wir müssen deswegen verschiedene Verhältnisse dortselbst analysieren um festzustellen, ob nicht das eine und das andere auch für uns brauchbar wäre, denn es ist wohl anzunehmen, daß die Bundesrepublik ein sehr starker Partner in dieser Gemeinschaft ist. Die Beweise liegen bereits vor. In der Bundesrepublik gibt es ein Grundverkehrsgesetz so wie in Österreich. Ich wollte von den Verhältnissen in Österreich deswegen nichts sagen, weil wir sonst schon wieder in einen gewissen Verdacht kommen und gehe deshalb um eine Grenze weiter. Dort gibt es wohl kaum ein

Höfegesetz, in den verschiedenen Ländern ist es Brauchtumsrecht, aber es gibt Grundverkehrsgesetze, welche bestimmen, daß sämtliche Käufe und Verkäufe von landwirtschaftlichen Grundstücken von einer eigenen Kommission beim Landrat überprüft werden und daß diese Käufe dann nicht genehmigt werden, wenn derjenige, der einen bäuerlichen Betrieb oder auch ein landwirtschaftliches Grundstück erwerben will, nicht ein Bauer ist. Es werden also grundsätzlich solche Käufe und Verkäufe verboten, wenn der Käufer nicht selbst beweist, daß er den Boden bearbeiten kann oder bearbeiten will. Es werden selbstverständlich Ausnahmen für Industriebetriebe und auch für Baugründe gemacht, aber es wird dort geradezu verhindert, daß zu Spekulationszwecken von Nichtbauern landwirtschaftlicher Grund und landwirtschaftliche Betriebe erworben werden. Aber nicht genug damit, es müssen auch die bestehenden Parzellen, so wie sie im Kataster aufscheinen, bei solchen Käufen und Verkäufen in ihrer Ausdehnung beibehalten werden. Meines Dafürhaltens wäre ein solches Gesetz, daß bestehende Grundparzellen nur mehr ausnahmsweise weiter geteilt werden könnten, die Voraussetzung für eine einsetzende Grundzusammenlegung. Es wird deswegen im Trentino mit einer Grundzusammenlegung wohl erst begonnen werden können, wenn sich der Trentiner Landtag entschließt, zunächst ein Gesetz zu verabschieden, mit welchem verhindert wird, daß die Parzellen, die wegen Veräußerungen oder Übertragungen auf dem Erbwege in andere Hand kommen, noch untergeteilt werden können. Denn die Unterteilung dieser Parzellen, die wir fast täglich hier feststellen können, erhöht die Pulverisierung des landwirtschaftlichen Grundbesitzes. Selbstverständlich sind dergleichen Maßnahmen, die die Freiheit in der Verfügbarkeit der Grundstücke etwas eindämmen, unpopulär. Es ist

viel leichter für eine Verwaltungskörperschaft, Beitragsgesetze zu erlassen, mit denen der bäuerlichen Bevölkerung etwas gegeben wird, als die Freiheitssphäre in dieser Hinsicht zu beschneiden. Wenn man aber zu einem systematischen Wiederaufbau oder zu einer systematischen Sanierung schreiten will, so muß man sich entschließen, auch einmal eine unpopuläre gesetzliche Bestimmung zu verabschieden. Herr Regionalassessor Dr. Turrini hat die Kompetenz zur Wahrung und Bildung der kleinsten landwirtschaftlichen Einheiten der Provinzen anerkannt. Es ist dies eigentlich eine sehr interessante Tatsache. Ich glaube, daß die Provinzen mit der Wahrnehmung dieser Kompetenz eine nicht sehr populäre Kompetenz besitzen. Auch wenn man an diese Maßnahme der Grundzusammenlegung herangeht, werden für diese Maßnahmen sehr große Geldmittel verwendet werden müssen. Aus Beispielen der Grundzusammenlegung in Nachbarländern können wir feststellen, daß diese Grundzusammenlegungen mit außerordentlich hohen Auslagen der öffentlichen Hand verbunden sind und mir ist auch bekannt, daß eine Gesellschaft von Sachverständigen aus dem Trentino entsprechende Studien in Bayern vorgenommen hat. Hier müßte man jetzt wirklich ans Werk gehen. Allerdings glaube ich, wäre es — um etwas Positives leisten zu können — wenigstens zu Beginn erforderlich, daß die Grundverkehrssteuern, die mit dem Grundtausch in Zusammenhang stehen, im Falle freiwilliger Kommassierung abgeschafft würden. Es sind mehrere Beispiele freiwilliger Grundzusammenlegung feststellbar, an denen wir den Willen und auch die Bereitschaft der Bauern zu dieser Maßnahme feststellen können. Das große Hindernis, um solche Maßnahmen freiwillig vorzunehmen, ist die indirekte Steuer, die in Fällen des Tausches von landwirtschaftlichen Grundstücken seitens der

Steuerbehörde eingezogen wird. Diese Steuer wird von jenen, die sich freiwillig zur Kommassierung melden, nicht gerne entrichtet. Es müßte deswegen Vorsorge getroffen werden, daß in jenen Fällen, in denen Kommassierungen freiwillig erfolgen, diese Steuer abgeschafft wird, wenn irgendeine zuständige Behörde — in diesem Falle wohl der Landesauschuß — die Erklärung abgibt, daß die Grundtauschmaßnahmen zum Zwecke der Kommassierung erfolgen. Wenn die Provinzen — und es wäre sehr gut, wenn sie baldigst damit beginnen würden — dieses Programm verwirklichen sollen, dann kann ich mir für Südtirol, wo die Kommassierung vielleicht auf weniger Widerstand stoßen dürfte als im Trentino, vorstellen, daß man hier einen Zehnjahresplan erstellen müßte und daß jährlich für diese Kommassierungen 500 Millionen Lire je Provinz erforderlich wären. Es wäre daher wohl zu studieren, ob man nicht mit den verhältnismäßig bescheidenen Mitteln, die uns im Regional- und im Landeshaushalt zur Verfügung stehen, bestimmte Maßnahmen herausgreift, die man gründlich durchführt und weniger wichtige vielleicht einmal ein klein wenig auf die Seite stellt. Wir dürfen mit den bescheidenen Geldmitteln im Verhältnis zu den bestehenden Bedürfnissen nicht glauben, alles gleichzeitig erledigen zu können.

In diesem Zusammenhang ist unser Vorschlag, den wir anlässlich der Diskussion der Eingänge vorgebracht haben, zu verstehen. Wir glauben, daß gerade auf dem Sektor Landwirtschaft, insbesondere was die Provinz Bozen betrifft, die Geldmittel beste Verwendung finden würden, denn die Organisation wäre vorhanden, wenn der Provinz Bozen 70 Millionen Lire für Tierseuchenbekämpfung seitens der Region zur Verfügung gestellt werden könnten. In diesem Zusammenhange ist auch unser Wunsch auf Erhöhung der Geldmittel für Wildbachverbau-

ung zu verstehen und wenn wir mit der Grundzusammenlegung als Landeskompetenz beginnen wollen, dann müssen wir zur Finanzierung dieser Maßnahmen unbedingt versuchen, Mittel aus dem Regionalhaushalt zu bekommen, denn die Ausgaben für diese Maßnahmen sind auf Grund von Erfahrungstatsachen außerordentlich hoch. Wenn man hier beginnen will, dann muß man ganz und mit System beginnen.

(Sarà apparso strano che il nostro collega Nardin abbia manifestato il suo particolare rammarico nei confronti dell'assessore regionale all'agricoltura per avere questi dovuto assumere un compito tanto gravoso. Ci si potrà tuttavia spiegare tale suo rammarico pensando che anche il suo compagno e primo ministro Nikita Krusciov ha avuto i suoi dispiaceri con l'agricoltura nell'Unione Sovietica dovendo agire con il ferro e il fuoco nei riguardi dei propri collaboratori. Il cons. Nardin si era sentito pure in dovere di prendere di striscio a schiaffetti il carattere cosiddetto provvisorio della nostra legislazione sui masi chiusi fatta per conservare le aziende agricole montane. Siamo noi stessi consapevoli di non aver potuto creare con siffatta istituzione un regno millenario dei contadini di montagna; sappiamo per contro di avere soltanto presi i provvedimenti necessari per garantire il più a lungo possibile determinate possibilità di vita appunto per conservare nella misura del possibile questi contadini. Non siamo naturalmente tanto presuntuosi per credere che ciò ci abbia fornito ora una specie di toccasana per salvare i contadini di montagna. Detto questo siamo arrivati all'argomento che nelle dichiarazioni dell'assessore regionale ci è sembrato particolarmente interessante, l'argomento cioè riguardante le commassazioni. È stato detto più volte in questa sede che secondo i dettami della Costituzione sarebbe necessario tendere ad affidare le azien-

de agricole a coloro, i quali direttamente lavorano la terra. Si tratta qui di una massima che potrà senz'altro essere da noi accettata.

Molto è stato detto poi anche per quanto riguarda la polverizzazione delle parcelle fondiarie in provincia di Trento. Nel fare in proposito qualche osservazione, lo faccio non perchè io intenda ingerirmi nelle questioni della provincia di Trento, ma soltanto per dare un modesto consiglio scaturito dalle mie esperienze fatte nel Tirolo del Sud. Abbiamo cioè potuto constatare che si rende sempre più difficile bloccare il processo di polverizzazione fondiaria e che ogni giorno perso indulgiando accresce il danno. Devo in proposito tornare ad occuparmi della situazione nella Repubblica federale. So, che il collega Nardin non ha piacere che si torni a parlare di tale situazione, ma la Repubblica federale è uno dei partner dell'Italia nella Comunità Economica Europea ed è per questo che dobbiamo analizzare le diverse condizioni ivi esistenti per constatare, se l'una o l'altra cosa non sia utilizzabile anche per noi. Ciò perchè la Repubblica federale è un partner di rilevante importanza nell'ambito della Comunità. E ne abbiamo già le prove. Nella Repubblica federale come pure in Austria esiste una legge che disciplina la compravendita di terreni. Non ho voluto dire nulla a proposito della situazione in Austria semplicemente per evitare di suscitare inutilmente certi sospetti, cosa per la quale ci siamo spostati verso un altro confine. In quel Paese ben difficilmente si troverà una legislazione sui masi chiusi e nelle differenti sue regioni le minime unità colturali sono disciplinate dalle usanze locali. Vi ci sono però delle leggi sulla compravendita di beni fondiari, le quali prescrivono che ogni atto di compravendita concernente proprietà fondiarie deve essere sottoposto al controllo di un'apposita Commissione istituita presso il Consiglio territoriale, il quale ha la facoltà a negare l'autorizzazione

nel caso in cui il compratore di un'azienda agricola oppure di una semplice parcella fondiaria non sia agricoltore rispettivamente coltivatore diretto. Ne consegue che in linea di massima sono vietati tutti quegli atti di compravendita in cui il compratore interessato non riuscisse a documentare che intende egli stesso lavorare la terra e averne la capacità di farlo. Ci sono naturalmente pure le eccezioni riguardanti la vendita di terreni ad imprese industriali, ma anche in questi casi le vigenti disposizioni impediscono che da parte di elementi estranei all'agricoltura potessero essere acquistati fondi agrari e aziende agricole a fini speculativi. Ma non basta: la legislazione in parola prevede che in caso di compravendita debbano essere conservate nella entità di superficie anche le stesse parcelle tali quali risultano iscritte al catasto. A mio avviso una siffatta legge, la quale preveda che le parcelle fondiarie possano essere frammentate soltanto in via di eccezione, costituisce la premessa indispensabile per procedere alla commassazione. Pertanto nel Trentino la commassazione potrebbe secondo me essere avviata soltanto dopo aver il Consiglio provinciale di Trento varata una legge attraverso la quale si renderà impossibile una ulteriore frammentazione di parcelle fondiarie che in seguito ad alienazione o a passaggi per via di successione dovessero cambiare il proprietario. Ciò perchè ognuno di noi sa che la frammentazione di tali parcelle, alla quale assistiamo quasi giorno per giorno, accresce il pericolo della polverizzazione delle proprietà agrarie. Simili provvedimenti, che limitano la libera disponibilità sui fondi, non godranno naturalmente di grande popolarità. È molto più facile per un Ente della pubblica Amministrazione emanare delle leggi concernenti provvidenze a favore della popolazione rurale che non provvedimenti che incidono sulla libertà di azione dei singoli. Se peraltro si intende pro-

cedere sistematicamente alla ricostituzione delle unità poderali e al sistematico risanamento della situazione, bisogna pur decidersi una volta a varare disposizioni di legge impopolari. L'assessore regionale dott. Turrini ha riconosciuta la competenza delle province nella tutela e nella formazione delle minime unità agrarie e colturali. Si tratta per la verità di un fatto assai interessante e credo che le province, esercitando tale competenza, non acquisteranno una grande popolarità. E procedendo alla commassazione, saranno notevoli i mezzi finanziari necessari per attuarla. Sappiamo attraverso gli esempi di Paesi vicini che la commassazione esige mezzi assai cospicui che la pubblica Amministrazione dovrà all'uopo erogare. Ho saputo anche che un gruppo di esperti trentini si era recato in Baviera per studiare la situazione. Sarebbe comunque ora di passare all'azione. Penso tuttavia che per realizzare qualche cosa di concreto sarebbe perlomeno nella fase iniziale necessario di abrogare in casi di commassazione volontaria le tasse sulle relative compravendite connesse con la permuta di terreni. Ci sono parecchi esempi di tali casi di commassazione volontaria, il chè rivela la favorevole predisposizione al riguardo dei contadini. Il grande ostacolo che impedisce la volontarietà di simili misure è costituito dall'imposta diretta riscossa in casi di permuta di terreni agrari da parte del Fisco. Tale imposta riscontra l'avversione di coloro che desiderano procedere volontariamente alla commassazione. Occorrerebbe pertanto provvedere affinché tale imposta venga abrogata per tutti i casi di commassazione volontaria. Dovrebbe essere sufficiente al riguardo la presentazione di un certificato da rilasciarsi da parte dell'autorità competente — nel caso nostro potrebbe essere la Giunta provinciale —, dal quale risulti che si tratti di permuta di terreni ai fini della commassazione. Se le province dovranno iniziare

la realizzazione di un piano al riguardo — e sarebbe molto bene che lo facessero il più presto possibile —, penso si dovrebbe elaborare un piano decennale, almeno per quanto concerne il Tirolo del Sud dove la commassazione forse incontrerà minore resistenza che non nel Trentino, piano del quale le spese per le commassazioni ammonteranno secondo me a circa 500 milioni di lire per ciascuna provincia. Sarebbe in ogni modo bene di esaminare per vedere, se in considerazione dei mezzi relativamente esigui previsti dai bilanci della Regione e delle Province, non fosse possibile concentrare gli sforzi in direzione di determinati provvedimenti, posponendo alquanto questioni per ora di minore importanza. Proprio per la sproporzione tra le esigenze notevoli e i mezzi modesti a disposizione non dobbiamo credere di riuscire a risolvere ogni cosa e tutto contemporaneamente.

La nostra proposta avanzata in occasione della discussione sulle entrate di bilancio va appunto intesa in relazione con quanto da me sin qui detto. Pensiamo che i mezzi da impiegare nel settore dell'agricoltura ed in modo particolare per quanto riguarda la provincia di Bolzano potrebbero essere utilizzati assai bene, stanziando ad esempio la somma di 70 milioni da noi richiesta per la lotta contro le malattie infettive del bestiame. L'organizzazione per un ottimo impiego dei mezzi

esiste già e basterà avvalersene. In tale senso va inteso anche il nostro desiderio di vedere aumentati i mezzi finanziari per la sistemazione dei bacini montani e se, inoltre, vogliamo avviare la commassazione come competenza delle province, allora occorre compiere i massimi sforzi per garantire l'assegnazione dei mezzi necessari attraverso adeguati stanziamenti del bilancio regionale. Ciò perchè, come già detto, le spese per attuare la commassazione sono assai elevate e le esperienze lo confermano. Intendendo iniziare la realizzazione di provvedimenti di tale importanza, necessita farlo completamente e con sistematicità.)

PRESIDENTE: C'è una proposta per domani mattina. Dato che l'Assessore regionale all'agricoltura è impegnato per un'assemblea dell'Autostrada, domani mattina dovremmo sospendere la trattazione del suo assessorato e passare a quello delle foreste, cioè incominceremo con le dichiarazioni dell'Assessore alle foreste e dedicheremo la mattinata a quella discussione. Se non si occupa tutta la mattina per questo, passeremo all'esame dei capitoli dell'assessorato alle foreste, riprendendo l'agricoltura alla prossima seduta. Domani mattina ci riuniamo alle nove, con l'apertura della discussione, e andiamo fino all'una. La seduta è rinviata.

(ore 17).

